

62

fr. + D. 1872
18/41

*del Conte
fig. Comm. Ubaldo
Peruzzi.
omaggio
alla*

16

DEL SENATO
COSTITUITO
IN
ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

STUDIO TEORICO-PRACTICO

DELL' AVVOCATO

PIETRO NOCITO

PROF. ORD. DI DIRITTO E PROCEDURA PENALE NEGLI UNIVERSITÀ DI SIENA

col testo del regolamento 7 maggio 1870 sull' Alta Corte di giustizia
e con la relazione che lo precede



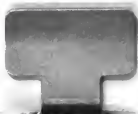
BOLOGNA
TIPI FAVA E GARAGNANI
1872

B 14

1

49

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE



DEL SENATO
COSTITUITO
IN
ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

STUDIO TEORICO-PRATICO

DELL' AVVOCATO

PIETRO NOCITO

PROF. ORD. DI DIRITTO E PROCEDURA PENALE NELLA R. UNIVERSITÀ DI SIENA

col testo del regolamento 7 maggio 1870 sull' Alta Corte di giustizia
e con la relazione che lo precede



BOLOGNA
TIPI FAVA E GARAGNANI
1872

Estratto dall' Archivio Giuridico

B^o 14. 4. 49

INDICE DELLE MATERIE

CAPO I.

Dell'alta corte e dei suoi caratteri Pag. 5

§ 1. Sullo studio dell'alta corte di giustizia. — § 2. Del nome dell'alta corte di giustizia. — § 3. Motivi che distinguono l'alta corte dai tribunali speciali. — § 4. Motivi che distinguono l'alta corte dalle commissioni speciali.

CAPO II.

Dell'alta corte di giustizia nella storia antica e nel Medio-Evo . . . 14

§ 5. Dell'alta corte di giustizia nell'Oriente. — § 6. Dell'alta corte di giustizia in Grecia. — § 7. Dell'alta corte di giustizia a Sparta e ad Atene. — § 8. Dell'alta corte di giustizia nelle colonie greche ed in Cartagine. — § 9. Dell'alta corte di giustizia in Roma. § 10. Dell'alta corte di giustizia nel Medio-Evo. Diritto barbarico. — § 11. Dell'alta corte di giustizia secondo il diritto feudale.

CAPO III.

Dell'alta corte di giustizia nella storia moderna 37

§ 12. Dell'alta corte di giustizia in Francia secondo il regime repubblicano e monarchico. — § 13. Dell'alta corte di giustizia in Francia secondo la costituzione imperiale. — § 14. Della camera alta in Inghilterra come corte di giustizia. — § 15. Dell'alta corte di giustizia in America. — § 16. Dell'alta corte di giustizia nel Portogallo, nella Spagna, nella Romania e nella Grecia. — § 17. Dell'alta corte nel Belgio, Olanda, Danimarca, Norvegia. — § 18. Dell'alta corte di giustizia nella Germania e nell'Austria.

CAPO IV.

Dell'alta corte di giustizia secondo lo statuto e il regolamento italiano Pag. 53

§ 19. Competenza dell'alta corte in materia di contravvenzioni imputate ai senatori. — § 20. Competenza dell'alta corte nei reati mitigarli imputati ai senatori. — § 21. Competenza dell'alta corte durante l'istruzione delle cause dei senatori. — § 22. Estensione di questa competenza ai principi reali minori di 21 anno ed ai senatori che non hanno giurato. — § 23. Limiti imposti al privilegio del foro. — § 24. Della convocazione dell'alta corte per giudicare i Senatori. — § 24 bis. Competenza del Senato nei reati contro la sicurezza dello Stato. — § 25. Se il Senato ha il diritto d'avocare le cause contro la sicurezza dello Stato. — § 27. Estensione della competenza del Senato all'istruzione delle cause politiche. — § 27 bis. Competenza dell'alta corte nel giudicare i ministri. Sua convocazione. — § 28. Valore giuridico dell'accusa fatta dalla camera dei deputati contro i ministri. — § 29. Del reato e della pena ministeriale. — § 30. Estensione della competenza dell'alta corte per motivi di complicità e connessità. — § 31. Se contro le sentenze dell'alta corte può darsi il rimedio della cassazione e della revisione. — § 32. Ordinamento giudiziario dell'alta corte e relativi poteri nel periodo d'istruzione delle cause. — § 33. Osservazioni intorno alla procedura istruttoria. — § 34. Della sessione d'accusa presso l'alta corte. — § 35. Del dibattimento e della sentenza. — § 36. Delle pene che l'alta corte può infliggere. — § 37. Dei modi coi quali s'estinguono i reati e le pene.

CAPO V.

Dell'alta corte di giustizia secondo il diritto razionale 102

§ 38. Se sia da ammettersi pei senatori il privilegio del foro. — § 39. Se possa il Senato essere chiamato a giudicare dei reati contro la sicurezza dello Stato. — § 40. Se debba il Senato giudicare dei ministri accusati. — § 41. Del futuro ordinamento dell'alta corte di giustizia. — § 42. Necessità d'una legge sulla responsabilità dei ministri.

CAPO I.

Dell'alta corte e dei suoi caratteri.

§ 1. *Sullo studio dell'alta corte di giustizia.* — Lo studio dell'ordinamento giudiziario in materia penale e delle leggi di procedura penale intorno alla competenza non è completo senza parlare del Senato costituito in alta corte di giustizia. Io lascio ad altri il meditare se, nel modo che desiderava Cesare Balbo (1), possa il Senato essere chiamato a farla da *centro, capo, apice, e magistrato supremo di tutta l'amministrazione della giustizia*, come mezzo migliore per ottenere l'indipendenza dei giudici dal potere esecutivo senza elevarli a potere sovrano e dispotico. È però innegabile, che se l'istituzione dell'alta corte fa parte della materia del Diritto costituzionale, ciò non toglie che non ne possa o debba trattare la scienza del diritto giudiziario penale chiamata per sua natura ad occuparsi di tutto ciò che attiene all'amministrazione della giustizia penale.

(1) *Della Monarchia rappresentativa* etc. I. II, cap. III, p. 265.

Lo studio dell'alta corte non solo appartiene al Diritto giudiziario, conforme l'hanno considerato i più reputati scrittori della materia (1), ma è connesso principalmente per ciò che riguarda la competenza con quello delle corti d'assise. L'alta corte quando è chiamata a giudicare per l'art. 36 dello Statuto *dei crimini d'alto tradimento e d'attentato alla sicurezza dello stato*, fa quello che dovrebbe fare una corte d'assise, alla quale ne appartiene il giudizio per l'art. 9 del cod. di p. p. I reati dei ministri accusati dalla camera dei deputati, che si devono per l'art. 36 dello Statuto deferire al giudizio dell'alta corte sarebbero, se questa non ci fosse, di competenza della corte d'assise, attesa la loro indole e l'ordinaria gravità delle pene che li accompagnano, ancorachè non si volesse andare nella sentenza di Beniamino Constant (2), il quale chiudendo il testo della carta costituzionale francese del 1814, che riduceva al tradimento ed alla concussione i reati dei ministri osservava, che questi « sono i due soli delitti che sieno nella sfera della responsabilità, perchè sono i due soli mezzi coi quali i ministri possono prevaricare come ministri, cioè facendo cattivo uso del potere civile che il Re ha confidato loro ». Per ultimo la competenza che ha il Senato sui senatori per ciò che riguarda i crimini, spetterebbe pel diritto comune alla corte d'assise, alla quale del rimanente l'alta corte s'accosta per la solennità della sua procedura, tanto che nell'affare Persano il decreto reale del 4 ottobre 1865 che convocava l'alta corte dava con l'art. 6 al presidente dell'alta corte « le attribuzioni dei Presidenti delle corti d'assise in quanto le medesime sieno compatibili con la costituzione e coi poteri dell'alta corte ».

In diritto costituendo poi, come appresso dimostrerò, l'ordinamento dell'alta corte di giustizia per me si concepisce come un'alta

(1) Henrion de Pansey, *De l'autor. judic.* etc. vol. I, chap. I, vol. II, chap. XXX; Meyer, *Instit. judiz.* vol. II, lib. IV cap. XI, pag. 376; Rey, *Des instit. judic. de l'Angl. comp. avec celles de la France* vol. II, p. 95, 168. Legraverend, *Traité de la légis. crimin.* vol. II, cap. XII; Rauter, *Traité théor. et prat. de Droit crim.* § 629, 659, 686; Morin, *Dictionnaire du Droit pén. v. haute cour.* Hélie, *Traité de l'instr. crim.* vol. III, § 159, vol. V, § 327; Blakstone, *Comm. sul cod. crim. d'Inghilterra*, cap. XIX; Borsari, *Dell'azione penale*, cap. VIII, par. II, § 74; Massa-Saluzzo, *Il codic. di proc. pen. con com. etc.* § 65, 70, 164; Saluto, *Comm. al cod. di pr. pen.* vol. I, § 2, p. 153.

(2) *Politique constil.* vol. II, cap. II.

corte d' assise, composta d' un' alta corte propriamente detta, tolta dalla suprema magistratura del regno, e d' un alto giurì preso dal corpo dei giurati di tutta la nazione, nel modo che presso a poco fu varie volte ordinata in Francia, e lo era tuttavia sotto l' ultima costituzione imperiale. Laonde, sia che si guardi al diritto costituito, sia che si consideri il diritto costituendo, io non posso fare a meno di legare lo studio dell' alta corte a quello delle corti d' assise.

Credo con questo mio scritto di rispondere ad un bisogno delle discipline penali, le quali di rado si coltivano nelle materie che io chiamerò di *confine*, talchè, a quanto io mi sappia, nessuno scrittore di cose penali ha trattato la quistione sotto tutti i suoi rapporti. Dall' altro canto è facile pure scorgere la lacuna che nei loro trattati lasciano gli scrittori di diritto costituzionale (1), i quali non hanno toccato dell' alta corte, che nei limiti della quistione della responsabilità dei ministri, lasciando il resto agli scrittori di diritto giudiziario: come se tra le prerogative costituzionali del Senato non si dovesse pure annoverare quella giudiziaria, e come se non fosse pure una procedura costituzionale la procedura penale, secondo la quale vengono esercitate le dette attribuzioni.

Riunendo sul tema dell' alta corte le relative cognizioni della scienza penale e del diritto costituzionale, com' io mi sono studiato di fare, non solo sarà palese il reciproco bisogno che hanno l' una dell' altra le scienze sociali, ma sarà dato il saggio d' un commento teorico-pratico corredato di notizie storiche sul *Regolamento giudiziario del Senato costituito in alta corte di giustizia* adottato nella tornata del 7 maggio 1870, rimasto finora, non so con quanta ragione, inosservato, e che pure chiude in sè infinite quistioni, alle quali devono una risposta il magistrato, il senatore, il deputato.

§ 2. *Del nome dell' alta corte di giustizia.* — Il nome d' alta corte di giustizia risponde a questa doppia considerazione da me fatta, cioè che lo studio di questo soggetto non è in genere estraneo a quello del diritto giudiziario, e si lega in ispecie con quello delle corti d' assise.

Corte di giustizia il Senato s' appella in alcuni casi, perchè amministra giustizia, e l' amministra in modo che dall' art. 36 dello Statuto in quel momento viene considerato come un corpo giudi-

(1) Helleo, *Du régime. constit.* p. 437 in nota. « Il n' entre pas dans notre plan d' envisager la chambre des pairs comme cour de justice »; Constant loc. cit. cap. II, *Della resp. dei minis.* Casanova, *Dirit. Costit.* vol. II, sez. XXXVII.

ziario. In questi casi, dice lo Statuto, il Senato non è corpo politico: cioè dall'esercizio del potere legislativo è passato ad esercitare il potere giudiziario, il Senato è divenuto un tribunale. Il corpo politico sussiste ancora, ma non sussiste che in potenza, nel modo istesso che esisteva il corpo giudiziario quando agiva il corpo politico. Perchè il giudice torni ad essere senatore è mestieri che egli non abbia più nulla a fare come giudice, e che il suo potere di giudicare in quel dato affare pel quale fu convocato sia già spirato con la pronunzia della sentenza. Il Senato, dice lo stesso art. 36, *non può occuparsi se non degli affari giudiziari per cui fu convenuto sotto pena di nullità*: disposizione che s'applica a tutti i casi nei quali il Senato è chiamato a giudicare come alta corte di giustizia, se si pone mente che essa racchiude il principio di logica giudiziaria sancito dall'art. 282, 318, 510 del cod. di p. p. cioè che di regola deve osservarsi la continuità dei dibattimenti, e che immediatamente dopo deve pronunziarsi la sentenza: principio al quale, come avviene di tutti i principi fondati nella natura, non ha voluto sottrarsi lo stesso Senato: *neque per senatum neque per principem solvi hac lege possumus* (1). Nessuno affare estraneo, e sopra tutto estraneo agli uffici di giudice, deve intramettersi tra la sentenza e il giudizio, o tra i vari atti che costituiscono il giudizio, imperocchè senza questa continuità appena compatibile con qualche breve sospensione richiesta da gravi motivi, la sentenza non sarebbe pronunziata sotto l'impressione che nell'animo del giudice deve fare la discussione delle prove, e questa non la farebbe convenientemente, se interrotta, o non considerata nel suo insieme.

Oltre a questo principio di logica giudiziaria e di procedura penale, l'art. 36 dello Statuto trova riscontro nell'art. 48 del medesimo, in virtù del quale *le sessioni del Senato e della Camera dei Deputati cominciano e finiscono nello stesso tempo. Ogni riunione d'una Camera fuori del tempo della sessione dell'altra è illegale e gli atti ne sono intieramente nulli*. La Camera dei Senatori non potrebbe adunque tornare dalle funzioni giudiziarie a quelle politiche senza un atto di convocazione delle Camere, supposto che il Senato, e ben lo potrebbe, avesse preso il carattere d'alta corte, sciolta la camera dei deputati, o chiusa essendo la sessione parlamentare. Nell'ipotesi poi che la costituzione dell'alta corte avvenisse nel tempo della sessione parlamentare non potrebbe

(1) Cicerone, *De Republica*, 2.

il Senato alternare le sedute giudiziarie con quelle politiche senz'essere, nel contempo e in atto, corpo politico e giudiziario. *Aperta* l'alta corte essa non può *chiudersi* a libito, ma deve trattare tutti gli affari che sono la sua ragione d'essere. Tal'è pure della corte d'assise della quale per l'art. 476 del codice di p. p. « non può farsi la chiusura prima che sieno state portate all'udienza tutte le cause che si trovano in istato d'essere decise al tempo dell'apertura della sessione. La chiusura della sessione è pronunziata dal presidente in udienza pubblica ». Fra *chiusa* e *aperta* una via di mezzo non c'è. In ogni ipotesi gli atti del Senato come alta corte di giustizia sono atti di giudice, e le sedute dell'alta corte non si possono considerare come parte della sessione parlamentare.

Il Senato però non è soltanto una corte di giustizia, ma un'alta corte: *alta* non tanto pel numero e per la dignità dei giudici che la compongono, quanto per la sua competenza, giacchè può essere chiamata a giudicare degli attentati contro la sicurezza interna ed esterna dello stato, senz'essere in questo giudizio limitata come una corte d'assise dai confini territoriali d'un *circolo*. I confini territoriali dell'alta corte sono quelli del territorio di tutta la nazione, e da questo lato tanto s'estende la sua efficacia quanto l'impero della legge penale. *Alta* inoltre può reputarsi questa corte di giustizia, perchè mentre da un canto può esercitare la parte più importante della competenza delle corti d'assise senza confini territoriali, dall'altro esercita un potere che in nessun modo e per alcuna guisa possono esercitare le corti d'assise, cioè il giudicare dell'accuse fatte ai ministri dalla camera dei deputati e i reati commessi dai senatori, e l'esercita in modo, che la stessa suprema magistratura del regno, la corte di cassazione, non ha giurisdizione alcuna, come vedremo, sopra le sue decisioni e i suoi decreti, che nessun conflitto di giurisdizione è possibile, nè può essere legata da alcuna sentenza di rinvio.

Dirò ancora che mentre tutte l'altre corti e tribunali del regno nel loro cammino sono regolate da norme procedurali stabilite principalmente per legge, nessun codice di procedura penale può vincolare l'alta corte di giustizia, eccetto quelle norme che essa erede adottare. L'art. 61 dello Statuto dice: *Così il Senato come la Camera dei Deputati determina per mezzo d'un regolamento interno il modo secondo il quale abbia da esercitare le proprie attribuzioni*, e tra queste il Senato ha senza dubbio quella di sedere com'alta corte di giustizia. Il quale regolamento non vincola

per l'avvenire l'azione del Senato, ed egli può secondo i casi modificarlo o rifarlo in tutto o in parte, e derogarvi nell'atto stesso che la fa da giudice. « I regolamenti delle assemblee parlamentari, dice Emilio Broglio (1), si possono mutare li per li. Il quale arbitrio per altro come tutti gli arbitri e più li assoluti vuol'essere usato non abusato; laonde le Camere debbono anche alla mutazione delle regole procedere con regola ». E qui la regola è palese dall'indole stessa del regolamento giudiziario, il quale per doppio motivo non può variare da caso a caso. Ma comunque ciò sia, una corte di giustizia la quale detta a se medesima il codice di procedura penale, può dirsi il potere giudiziario dello stato elevato alla sua più alta potenza, accresciuto cioè oltre il prestigio proprio, di tutto il prestigio che può avere il potere legislativo.

§ 3. *Motivi che distinguono l'alta corte dai tribunali speciali.* — Erra grandemente chi erede di potere mettere a paro l'alta corte con alcuna corte o tribunale speciale, come i tribunali militari territoriali e marittimi, od abbassarla al grado d'una *commissione speciale* in vaste proporzioni. La giurisdizione dei tribunali militari ha il doppio limite della qualità della persona e del reato, in modo che se di queste condizioni manea una sola ripiglia il suo impero la giurisdizione comune. La giurisdizione del Senato non ha limite alcuno *ratione personae* quand'è chiamata a giudicare dei reati contro la sicurezza interna ed esterna dello stato: nè ha limite alcuno *ratione materiae* quand'è chiamata a giudicare dei reati imputati ai senatori. Il Senato li giudica senz'alcun limite nè nella grandezza, nè nella piccolezza o nella qualità del reato, compiendo le funzioni d'una corte d'ammiragliato o d'una corte d'assise, d'un tribunale correzionale o d'un pretore.

L'art. 37 dello Statuto è assoluto: esso mentre include nella competenza giudiziaria del Senato tutti i reati commessi dai senatori, esclude formalmente ogni altro tribunale. *Il Senato è solo competente per giudicare dei reati imputati ai suoi membri.*

Il doppio limite della qualità della persona e del reato sul quale s'incardina (almeno in tempi normali) la giurisdizione militare, trovasi soltanto nel Senato, allorchè viene chiamato a giudicare dei ministri accusati dalla Camera dei Deputati; imperocchè vuolsi allora che il reato sia costituito dall'abuso della funzione ministeriale fatta dal ministro. Avvi però una differenza che domina questa

(1) *Delle forme parlamentari*, introd. p. 8.

particolare specie di competenza, come in generale la competenza del Senato: cioè che il complice del reato d'un ministro o d'un senatore non potrebbe come il complice d'un generale o d'un ammiraglio trarlo innanzi ai tribunali comuni, e quindi molto meno sottrarre sè medesimo al giudizio del Senato.

Vero è bene che si può derogare al principio *ne continentia causae dividatur*, quando, come dispone l'art. 20 del codice di pr. pen., *la sezione d'accusa lo stimi conveniente per la natura od il numero dei reati o per altre circostanze*; ma siccome questo giudizio di convenienza è un'eccezione alla regola dell'unità del giudizio, ed ha per materia non un solo, ma tutti i reati tra loro connessi, nessuna sezione d'accusa potrebbe imporre al Senato il suo modo d'intendere questa convenienza senza pregiudicare il giudizio del reato ministeriale imputato al ministro, o del reato imputato al senatore.

A dimostrare sempre meglio la differenza che corre tra il Senato costituito in alta corte di giustizia ed i tribunali militari territoriali o marittimi, conviene esaminare oltre alla materia del giudizio, anche la ragione dell'istituzione; imperocchè, lasciando per ora da parte la quistione della buona amministrazione della giustizia, i tribunali militari creati nell'interesse della conservazione dell'armata di terra e di mare non si possono paragonare con l'alta corte di giustizia, creata nell'interesse dell'indipendenza dei grandi poteri dello stato o della sua costituzione politica. Cominciando infatti dalla prima specie di competenza che ha il Senato, quella cioè di conoscere dei reati imputati ai suoi membri, dirò coll'illustre Pisanelli (1) che « la giurisdizione eccezionale del Senato è meno un privilegio che una prerogativa stabilita nell'interesse di tutti: essa è una garanzia politica, che attuata in modo diverso pei Senatori e pei Deputati mira a preservare la dignità e l'indipendenza di coloro che sono depositari del potere politico. Ma appunto perchè è una guarentigia politica, essa è personale, cioè non si restringe soltanto alle funzioni, ma comprende tutti gli atti della vita pubblica e privata. In effetto non era facile distinguere nella vita politica ciò che era facile distinguere nella vita amministrativa, le persone dalle funzioni. Ma, benchè personale, questa garanzia non

(1) *Atti del Parlamento, camera dei senatori*, tornata del 12 Maggio 1863. Presso a poco con le stesse parole ragiona Hélie *Traité de l'Instr. crim.* v. III, chap. III, § 159, p. 282-83.

cessa d' avere l' alto scopo a cui è destinata la protezione del diritto politico, e sotto questo aspetto può ben dirsi che non è data al grado, non alla posizione, ma sì veramente all' alto ufficio che compie il senatore ».

Quanto poi alla seconda specie di competenza del Senato, quella cioè di giudicare i ministri accusati dalla camera dei deputati, essa ha per iscopo ugualmente l' indipendenza del potere politico dal potere giudiziario. Infatti il reato ministeriale sta nell' abuso del potere politico. Il ministro non può *rispondere* se non di quello che gli è stato affidato, cioè l' amministrazione del paese: e ne risponde con la perdita o no della fiducia pubblica in genere e di quella del Parlamento in ispecie, con la sua persona ed anche, come alcuni vorrebbero, coi suoi beni: onde le quattro specie di responsabilità, morale, politica, penale e civile. Ogni responsabilità è però relativamente alla sua causa, sempre politica, perchè sta nell' abuso della funzione ministeriale o del potere politico (1).

Ora a giudicare della condotta politica d' un ministro il meccanismo parlamentare chiama soltanto il Parlamento, come per giudicare dei reati militari si sono considerati come più adatti i tribunali militari. È sembrato, che, se i tribunali dovessero giudicare i ministri per la loro prava condotta ministeriale, non sarebbe più il Parlamento che coi suoi voti darebbe la fiducia ai ministri, e i ministri stessi mal potrebbero rispondere a questa fiducia, distolti dal loro ufficio dall' azione giudiziaria.

In fine se si considera la terza specie di competenza del Senato, quella cioè di giudicare dei reati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato, lo statuyente nient' altro ha avuto in vista, che dare al Senato un ufficio giudiziario conforme al suo carattere di corpo conservatore dello Stato considerato direttamente nella sua costituzione politica: ufficio che il Senato può essere chiamato ad esercitare quando la potenza, il partito, il numero degli accusati,

(1) Constant nel suo *Corso di politica cost.* v. I, p. 328 così distingue i reati che il ministro può commettere come ministro e come individuo: « L' espressione medesima di responsabilità indica questa distinzione. Se io confido ad un uomo la gestione dei miei beni, ed egli abusa della mia confidenza per fare operazioni evidentemente contrarie alla mia volontà ed ai miei interessi, ei ne sarà responsabile, ma se quest' uomo rompe uno scrigno per involarmi una somma che non gli ho confidato, non si dirà che è responsabile come mio agente, ma sì che è punibile per la violazione della mia proprietà ».

l'importanza e la pubblicità del loro attentato richiedano una specie di corte d'assise nazionale potente del pari e pel suo numero e per la sua importanza, e che si concili la pubblica fiducia per la sua indipendenza ed imparzialità.

È dunque provato come, sia per la materia del suo giudizio, sia per la ragione della sua istituzione, l'alta corte di giustizia non può essere considerata come un tribunale speciale, nè mettersi a paro coi tribunali militari territoriali o marittimi.

§ 4. *Motivi che distinguono l'alta corte dalle commissioni speciali.* — Se questo è, molto meno si può abbassare l'alta corte di giustizia al grado d'una commissione o d'un tribunale straordinario, sol perchè un decreto reale può convocarla per giudicare gli attentati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato distraendo gl'imputati dai loro giudici naturali.

Infatti l'indole delle commissioni straordinarie è che la loro competenza sia un mero e variabile effetto del potere esecutivo, o che il potere esecutivo le nomini e le disciolga. Il Senato, è vero, non ha che una competenza lasciata all'arbitrio del potere esecutivo nel giudicare degli attentati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato; ma quest'arbitrio ha un limite, nè può estendersi al di là della specie dei reati contro la sicurezza dello stato. Il Senato non è chiamato anche in questo caso ad esercitare un potere che egli non abbia, imperocchè è lo statuto che glie l'attribuisce, e se questo non fosse, non potrebbe il decreto reale chiamarlo a questo esercizio. I giudici dell'alta corte anche in quest'ultimo caso esistevano prima che il Rc li avesse convocati. La nomina reale di senatori aveva istituiti i giudici, prima che il decreto reale li avesse costituiti in alta corte di giustizia. Questi giudici erano stati creati inamovibili, perchè la qualità di giudice è inseparabile da quella di senatore, e i senatori per l'art. 33 sono nominati a vita. La nomina di questi giudici non fu interamente lasciata al potere esecutivo, ma lo Statuto stesso determinò le categorie di persone dalle quali presceglierli: categorie che rappresentano gli *ottimati* della nazione, non già pel loro privilegio di sangue, ma per l'elevatezza dei loro uffici sociali, pei loro meriti e i loro servigi, per la pubblica fiducia che godono e per la loro ricchezza. In fine la legalità di questa nomina, per l'art. 60 dello Statuto, venne sottoposta all'esame del Senato, il quale compie in questo caso l'ufficio di giurì, e può al certo rigettare dal suo seno le persone che stima legalmente indegne d'appartenervi.

È dunque chiaro che il Senato non può mai dirsi una commissione speciale, nè si può diversamente immaginare di fronte all'art. 71 dello Statuto: *Niuno può essere distolto dai suoi giudici naturali. Non potranno per ciò essere creati tribunali o commissioni straordinarie.* Quindi è che il decreto di convocazione del Senato in alta corte di giustizia, anche quando è necessario all'esercizio della giurisdizione senatoria, deve reputarsi equivalente ad un decreto d'apertura d'una sessione di corte d'assise, la quale, come l'alta corte di giustizia, non è tribunale permanente che in potenza, e non ne differisce, che per la durata della sessione e per la quantità delle cause.

Dopo questi brevi cenni intorno all'importanza ed al carattere giuridico dell'alta corte di giustizia, e quindi intorno al posto che le spetta nella trattazione del diritto giudiziario in materia penale, io vengo direttamente alla mia trattazione esaminando l'istituto dell'alta corte dal lato storico, dal lato positivo, dal lato razionale. Sotto il primo aspetto parlerò del Senato costituito in alta corte di giustizia, secondo i lumi che ci porge la storia delle costituzioni politiche dei più celebrati popoli antichi e moderni: sotto il secondo aspetto tratterò dell'attuale ordinamento dell'alta corte di giustizia in Italia, commentando principalmente gli art. 36, 37 dello Statuto e il regolamento del 22 aprile 1868 approvato dal Senato nella tornata del 7 maggio 1870, e confortando il commento coi sussidi della legislazione comparata: sotto il terzo aspetto tratterò della ragion d'essere dell'alta corte di giustizia e del suo migliore ordinamento.

CAPO II.

Dell'alta corte di giustizia nella storia antica e nel Medio-Evo.

§ 5. *Dell'alta corte di giustizia nell'Oriente.* — Le ricerche storiche intorno al Senato costituito in alta corte di giustizia, ci mettono in prima sotto gli occhi la esistenza d'un'alta corte di giustizia nelle antiche costituzioni politiche dell'Oriente e dell'Occidente. Non poteva altrimenti avvenire in tempi, nei quali il potere giudiziario non s'era separato e distinto dal potere legislativo ed esecutivo, se per sino ai dì nostri nei quali si è solennemente proclamato questo principio, l'alta corte di giustizia è isti-

tauta in tutte le monarchie costituzionali, e per fino nelle repubbliche democratiche come gli Stati-Uniti d'America.

Gli anziani, nei tempi in cui la scienza del vivere civile era tutta riposta nella tradizione e nell'esperienza, dovevano essere reputati superiori a tutti gli altri, *magistri*, non solo per l'età, ma ancora per il senno (1). Quindi l'uso invalso di chiamare *senatori* o *seniori* gli ottimati, i savi della nazione, e *senato* l'assemblea dei notabili che stavano al suo governo. Cicerone ci dice (2) « *Consilium, ratio, et scientia nisi essent in senibus, non summum consilium majores nostri senatum appellassent* », e Dionisio Alicarnaseo (3): « *hic concessus, verbo pro verbo graece expresso, γερονταιν hoc est senatum significat et nunc quoque eodem nomine a Romanis vocatur. An vero propter senectutem eorum qui lecti erant an propter virtutem hoc nomen invenerit nihil affirmare ausim. Ab antiquis enim et qui natu grandes et qui boni viri essent, γεροντες idest senes nominabantur.* »

Per dire qualche cosa della storia dell'alta corte di giustizia, mi fermerò a parlare del Sinedrio degli Ebrei. Già fin da quando gli Ebrei erano schiavi in Egitto noi vediamo i seniori con Mosè patrocinarne la causa innanzi a Faraone. Liberato che fu il popolo, da questi seniori o savi venne tolto un consiglio di settanta, detto poi con greca voce *consesso*, συνέδριον, e col quale Mosè divise l'esercizio della sua potestà e il governo dello Stato. *onus populi* (4) « *Et dixit Dominus ad Moysen: Congrega mihi septuaginta viros de senibus Israel quos tu nosti quod senes populi sint et magistri, et duces eos ad ostium tabernaculi foederis, faciesque ibi stare tecum ut descendam et loquar tibi et auferam de spiritu tuo tradumque eis ut sustentent tecum onus populi et non tu solus graveris.* » Mosè non avea solamente i supremi uffici politici, ma anche i giudiziari, dappoichè per consiglio di Ietro istituendo giudici sopra dieci, cento, mille famiglie, aveva

(1) Ovid. *Faust.* l. V. Magna fuit capitis quondam reverentia cani, Inque suo pretio ruga senilis erat. Platone nel *Timeo* rimprovera i greci: Αἰεὶ πεπιδεγμεστοὶ Γέροντες καὶ Ἕλληνι οὐκ ἔστιν.

(2) *Caton. major*

(3) *Hist.* II, p. 86.

(4) *Numer.* XI, 16.

a sè serbato il trattare delle cause più importanti (1): *quidquid autem gravius referebant ad eum, faciliora tantummodo iudicantes.*

Questo carattere di corte di giustizia che ebbe il Sinedrio fin dal suo primo nascere è pienamente dimostrato da coloro che scrissero o toccarono della storia del diritto pubblico e giudiziario degli Ebrei, come dal Grozio (2), dal Seldeno (3), dal Sigonio (4) tra i giureconsulti, e dal Calmet (5), dal Maldonato (6), dal Tostato (7), dal Cornelio A Lapide (8) tra i teologi. Appartenevano al Sinedrio i giudizj capitali che esso da sè celebrava in materia di religione o di Stato. Per le cause civili c'era un tribunale detto *din mammona*, e per le cause penali di non grave interesse e delegate dal Sinedrio un tribunale di 23 seniori scelto dallo stesso Sinedrio detto *din mispà*. Giuseppe Flavio (9) racconta, che il re Ircano chiamò a scolparsi innanzi al sinedrio Erode che poi fu re, perchè si era permesso uccidere alquanti ladroni che infestavano il regno « *Herodes Antipatri filius quosdam latrones sine concilii sententia interfecerat ac potentia sua terrorem omnibus inferebat. Quare multi Hircanum regem et populum hortati sunt ut ipsum causam dicere in concilio cogerent.* » Questo diritto di dannare a morte venne però tolto al Sinedrio dai Romani sotto il Governo d'Antipatro, vinto che fu Aristobolo. Lo stesso Giuseppe Flavio racconta (10) che il pontefice Anano venne deposto perchè aveva convocato il concilio, e fatto un giudizio capitale contro l'apostolo S. Giacomo ed altri « *crimine ablato quod legem violasset* » mentre il procuratore di Cesare, Albino, era in viaggio, e Festo era passato di vita.

Una migliore testimonianza dei poteri giudiziari del Sinedrio è la storia del processo di G. Cristo (davvero *processo celebre*), il

(1) *Eccl.* XVIII, 25, 26.

(2) *De jure belli et pacis*, l. 1, c. 3, art. XX.

(3) *De sinedriis et praefecturis juridicis veterum Haebreorum.*

(4) *De Republica Haebreorum.*

(5) *Prolegomenon*, vol. 1, pag. 89. — *De politia sive ratione juris dicendi apud Haebros et potissimum de Sanhedrio.*

(6) *Comment. in Evang. S. Matthaei*, V, 2.

(7) *Comm. in Num.* quaest. 31, 32.

(8) *Comm. in Evang. S. Matthaei* V, 2.

(9) *Antiq. Judaic.* l. XIV.

(10) *Loc. cit.* l. XX.

quale giudicato dal Sinedrio presieduto dal sommo pontefice Caifa, e convinto reo del delitto capitale di bestemmia (1) non potè dai Giudei venire ucciso (2): *Non licet nobis interficere quemquam*; quindi fu loro gioco-forza accusarlo innanzi al proconsole romano Pilato, come colpevole di reato politico (3): *Hunc invenimus subvertentem gentem nostram et prohibentem tributa dare Caesari et dicentem se Christum regem esse*, e così riuscirono a farlo condannare al supplizio della croce. Rimase però al Sinedrio un qualche potere coercitivo, come quello di flagellare e di mettere in carcere per reati di religione, ond'è che furono messi in carcere e flagellati gli apostoli, i quali morto G. Cristo ne predicavano la dottrina. (4)

§ 6. *Dell'alta corte di giustizia in Grecia.* — Venendo ora a parlare dell'Occidente, e cominciando dalla Grecia, l'istituto dell'alta corte ci si rivela fin dall'epoca eroica. Infatti per testimonianza d'Omero, γερωντες erano non solo i vecchi, ma i principi, e con questo nome senz'essere vecchi sono chiamati Aiace, Menelao, Diomede, ed Ulisse, e γέρας vale lo stesso che principato, τιμή.

Il consesso o consiglio di questi ottimati chiamavasi βουλή γερόντων, e insieme al re esercitavano non solo la potestà politica (5), ma ancora la potestà giudiziaria nelle cose di più grave momento (6). Essi allora sedevano, come Omero ce li descrive, su pietre disposte in sacro circolo, nel pubblico foro, e con lo scettro in mano (7), degni perciò d'essere chiamati re ancor essi, βασιλεις (8), o partecipi della sovranità.

Nei tempi posteriori l'alta corte di giustizia si trova nel Panetolio o senato, o concilio della lega degli Etoli, presieduto dallo στρατηγος che pure comandava l'esercito in guerra (9). Al senato della lega

(1) S. Mat. Evang. XXVII, 27; S. Luc. Evang. XXII, 66.

(2) S. Johan. Evang. XVIII, 31.

(3) S. Luc. Evang. XXXIII, 2; S. Johan. Evang. XIX, 12. Si hunc dimittis non es amicus Caesaris, omnis enim qui se regem facit contradicit Caesari.

(4) Acta Apost. IV, 15, V, 40.

(5) Iliad. IX, 574, X, 414, Od. XXI, 21.

(6) Iliad. XVIII, 503.

(7) Iliad. XVIII, 504, XI, 807, XVI, 387, XXII, 568.

(8) Odiss. I, 246, 394, VI, 54, VIII, 41, 47.

(9) Ubboneo Ennio, De repub. Aethol. vol. IV. Grenovio, Thes. ant. graec.

degli Achei i legati romani Claudio e Domizia chiesero la punizione di tutti coloro che essi accusavano avere soccorso re Perseo nella guerra contro i Romani, accusa che secondo i consigli di Callistrate celava il disegno di privare gli Achei dei loro migliori. (1)

Anche i Beozî ebbero a Tebe la loro alta corte di giustizia nel senato politico composto dei loro ottimati e presieduto dal polemiarco. L' illustre giureconsulto Andrea Alciato (2) parlò di questo senato in uno dei suoi *Emblemata*. Abbiamo da Plutarco (3) che in Egitto i giudici venivano effigiati senza mani, presieduti da un principe senz'occhi, e così pure fu in Tebe capitale della Beozia.

Effigies manibus truncæ ante altaria Divum
Hic resident quarum lumine capta prior
Signa potestatis summae, sanctique senatus
Thebanis fuerat ista reperta viris.
Cur resident? quia mente graves decet esse quæta
Juridicos, animo nec variare levi.
Cur sine sunt manibus? capiant ne xenia, nec se
Pollicitis flecti, numeribusque sinant.
Cæcus at est princeps quod solis auribus absque
Affectu constans iussa senatus agit.

§ 7. *Dell' alta corte di giustizia a Sparta ed Atene.* — I popoli che sopra tutti fermano in Grecia l' attenzione sono quelli di Sparta ed Atene.

A Sparta il Senato era composto di trenta, inclusi i due re che li presedevano. Essi venivano nominati a vita, ed erano eletti per acclamazione dal popolo tra i vecchi di specchiati costumi, più in premio della loro virtù, che per la loro età: *αἰρετοὺς μᾶλλον ἢ κατ' ἡλικίαν*. (4)

I senatori spartani, come scrive il Cantù (5), « avevano il doppio ufficio di giudicare le cause capitali dei cittadini ed i delitti dei re, e

(1) T. Livio, Hist. I.

(2) *Emblem.* CXLV. *In senatum boni principis.*

(3) *De Iside et Osiride.*

(4) Aristot. *Pol.* II, c. 29.

(5) *Storia Univ.* Appen. *Legislazione*, vol. un. Plutar. *Apoph. Iacon.* Senof. *Ellen.* IV, 24.

di provvedere allo Stato. I decreti del Senato poi, se non tutti, almeno per la maggior parte, dovevansi portare innanzi al popolo, dai cui voti venivano approvati o rigettati ». Aristotile dice (1), che fra i decreti del Senato nei quali potevasi fare a meno dell'approvazione del popolo, c'erano i più importanti giudizj *κύριον μεγάλων κρίσεων*. La quale parola se, come osserva lo Schoemann (2), non devesi intendere soltanto nel senso di sentenze giudiziarie, non esclude però, anzi include tutti i giudizj propriamente detti.

La costituzione politica degli ateniesi presenta, nel suo primo periodo, un Senato di 12 o 48, secondo il Mueller (3), tolti dall'ordine degli Eupatridi o dei nobili, e che costituiva il supremo consiglio dello Stato. Il Senato preparava i decreti che dovevano essere adottati dal popolo, e ne annullava le deliberazioni qualora li avesse modificati in alcuna parte. Il Senato ateniese era alta corte di giustizia in quanto decideva le cause più importanti, mentre ai re ed ai nobili spettava la cognizione di tutte l'altre (4). Queste cause più importanti pare che non fossero altro se non che i delitti di Stato, giacchè a costa di questo primitivo Senato c'era il tribunale dell'Areopago, composto di senatori, il quale, come ammaestra Demostene (5), giudicava degli omicidj premeditati, degli avvelenamenti, e degli incendi. La quale competenza sopra gli omicidj più gravi appare antichissima a chi consideri come lo stesso Senato areopagitico avesse nome, secondo dice Pausania (6), dal giudizio che nell'Areopago ebbe a sostenere il Dio Marte innanzi a dodici Dei per purgarsi dall'accusa d'omicidio commesso sopra Alirrozio figliuolo di Nettuno. Laonde il luogo dove giudicava l'Areopago fu detto villaggio o collina (*παγός, πύγις*) di Marte (*Ἄρης*). L'Areopago stesso, o meglio il tribunale dell'areopago, fu detto

(1) *Polit.* 11, 6, 17.

(2) *Antiq. juris pub. graec.* cap. IV, § X. n. 10. Cave ne *κρισεις* de *judiciis tantum accipias*. Plutarco *Lyc.* 26 chiama in genere il Senato spartano, *κύριον των μεγίστων*.

(3) *Comm. in Esch., Eumen;* p. 160, n. 17.

(4) Schoemann, *Op. cit.* V, § IV. *Jus a regibus et Eupatridis dicebatur, majores quidem causas ad senatum pertinuisse probabile est.*

(5) *In Aristocr.* τω φόνων, και τραυματος και προνοίας, πυρκαϊῆς, και φαρμάκων.

(6) *In Attic.* V, sull'Areopago Giov. Meursio nel *Thesaur. Ant. Graec.* del Gronovio, vol. V.

curia di Marte (1), e la sua sentenza fu chiamata per antonomasia *giudizio di Marte* (2). L'areopago giudicava eziandio dei reati di religione, ed è celebre per la sua severità la condanna a morte di quel fanciullo che rubò la lamina d'oro caduta dalla corona di Diana (3), com' ancora la difesa che in tempi assai meno remoti fece di sè stesso S. Paolo accusato di sacrilegio dagli Epicurei e dagli Stoici (4). Non pare però che l'Areopago giudicasse mai dei delitti di Stato, che che ne dica in contrario il Loisselleur (5), e molto meno poi che avesse insieme esercitato alcuna parte politica diretta nel governo d'Atene, se pure tale non vuolsi dire la custodia ch'essa aveva delle leggi, e la vigilanza intorno ai pubblici costumi ed al decoro della città (6); onde disse Cicerone (7) *Ateniensium rempublicam consilio regi Areopagi*.

L'importanza maggiore al senato areopagitico venne dalle leggi di Solone, il quale pei poteri che ad esso accrebbe fu creduto averlo istituito (8), mentre come fu detto di sopra ed Aristotile insegna (9), almeno per ciò che riguarda la potestà giudiziaria, Solone nulla inmutò nei poteri dell'Areopago. Accanto ad esso venne però istituito un senato politico di 400 cittadini appartenenti alle prime tre classi e presi a sorte per ogni tribù, il quale senato cresciuto sotto Clitene di numero fu detto dei 500. Questo senato aveva pure gran parte nell'esercizio della vera e propria potestà giudiziaria, oltre alla facoltà che aveva di cacciare dal suo seno il senatore che fosse stato accusato di qualche delitto, e di respingere previo giudizio per causa d' indegnità gli aspiranti alla senatoria. Esso riceveva le accuse di delitti non portate innanzi al popolo, e se leggieri li puniva con multa sino a 500 dramme, e se gravi li deferiva al giudizio

(1) Juven. *Sat.* IX, 101. Ergo occulta regis ut curia Martis Athenis.

(2) Tac. II, *Ann.* 55.

(3) Aelian. *Hist.* I, V, c. XVIII.

(4) *Acta Apost.* cap. XVII.

(5) *Les crim. et les pein.* chap. II, § 2.

(6) Isocrat. in *Areopag.* Valer. Max. *Hist.* I, II, cap. VI. Potter, *Archaeol. graec.* c. XIX.

(7) *De natura deorum.* I, 2, c. 29.

(8) *De officiis.* I, I, c. 22.

(9) *Politic.* I, II, Plutarco, Solon.

del popolo. Esso assegnava i custodi alle pubbliche carceri e li puniva se venivano accusati di delitti non previsti dalle leggi (1). Da ultimo poteva il popolo elevare il Senato ad alta corte di giustizia dandogli facoltà di sentenziare in qualche grave causa concernente la sicurezza dello Stato. (2)

Inoltre il Senato politico aveva grande influenza nei giudizi penali, giacchè per mezzo del suo capo (epistate) regolava l'assemblee del popolo.

Il popolo non poteva andare ai suffragi sopra alcun negozio senza il permesso dell'epistate. Così se non era l'epistate il quale visto il bollire dell'ira popolare rimandava ad altro giorno il giudizio. Milziade, per quel che ci narra Senofonte, sarebbe stato condannato per la mala riuscita impresa di Paro. Anche l'Areopago serviva a frenare la potestà giudiziaria del popolo, giacchè aveva la balia di chiamare ad esame le cause decise dagli Eliasti, e rendere cassi i decreti dell'assemblee. Così l'Areopago condannò a morte colui che accusato d'aver bruciato le stazioni navali era stato assolto dal popolo (3). Per tal modo bene a ragione Plutarco nella *Vita di Solone* considerava questi due senati come due ancore fatte in ogni cosa per tenere ferma la nave dello Stato abbandonata all'onde della democrazia.

§ 8. *Dell'alta corte di giustizia nelle colonie greche ed in Cartagine.* — Se uscendo dalla Grecia volessimo nella storia antica gittare l'occhio altrove, Locri, Siracusa, Marsiglia, colonie greche, e Cartagine, ci fanno vedere come la prima ordinata da Zeleuco discepolo di Pitagora avesse un senato di 1000 cittadini presi per lo più dalle cento famiglie nobili della primitiva colonia e presieduto dal Cosmopolide. Innanzi a questo senato doveva comparire con una corda al collo chiunque volesse mutare o abrogare una legge, o darle un significato diverso dalle sue parole, perchè respinta la proposta pagasse senz'altro il fio della sua temerità. Lo stesso Cosmopolide era sottoposto a questo consenso; troviamo infatti in Polibio, che un giovanetto mal persuaso d'una sentenza interpretativa d'una legge di Zeleuco, voleva sottoporre la disputa al consiglio dei mille correndo insieme al magistrato il pericolo della vita

(1) Potter, *Archeologia graeca*, l. 1, c. XVIII, *De senat. quinquag.*

(2) Schoemann, *Antiq. juris pub. graec.* V, § XXVIII, p. 215.

(3) Plut. *Solon.* 25, *Demost. in Leptin* ed *in Timocrat.*, e *pro Corona.*

secondo l'opinione che il senato avrebbe adottato. Da questo supremo consesso politico e giudiziario sembra che Zeleno stesso abbia ottenuto, che invece della grazia richiesta dal popolo pel figlio suo colpevole d'adulterio, che doveva perdere in pena ambo gli occhi, uno fosse tolto al padre ed uno al figlio, perchè forza rimanesse alla legge (1).

Siracusa colonia di Corinto ci presenta pure un senato composto di seicento. Agatocle allorchè volle impadronirsi della signoria della città, e fece a sè venire quarantadue tra i migliori del senato, per farli uccidere non altro seppe dire, se non che i medesimi erano da lui venuti per tradurlo innanzi al consiglio dei seicento e farlo dai medesimi giudicare. Da qui è palese come al senato siracusano spettasse il giudizio dei reati contro la sicurezza dello Stato. (2)

Un'altra colonia greca, Marsiglia, celebrata da Cornelio Tacito non solo pei suoi commerci ma come sede di studi, *sedem ac magistrum studiorum* (3) ci presenta un senato composto di 600 eletti a vita, chiamati *πρωτογενες*. Cicerone (4) la paragona con le più illustri città della Grecia, e dice che « *sic optimatum consilio gubernatur ut omnes ejus instituta laudari facilius possint quam aemulari.* » Le cause penali più importanti si trattavano innanzi ad esso, le minori avanti ad una commissione di XV ottimati. Valerio Massimo ci dice inoltre (5), che innanzi a questo senato dovevano presentarsi per chiederne licenza coloro che avevano voglia d'uccidersi « *Venenum cicuta temperatum in eadem civitate publicum fuisse custoditum, quod donaretur ei qui causas sexcentis (id enim senatus ejus nomen est) exhibuisset, propter quas mors esset illi expetenda, cognitione scilicet viri benevolentia quae neque egredi vita temere pateretur, et sapienter excedere cupienti celerem fati viam praeberet.* »

Cartagine, benchè colonia di Tiro, ha pure un senato composto d'uomini maturi per senno ed età, eletti a suffragio, che Aristotile chiama *πρετοι* (6), il quale oltre ai poteri politici aveva pure alti

(1) Ubbone Eumio, *De Rep. Locrens.* Grenovio, *Th. ant. graec.* vol. IV, p. 594.

(2) Id. *ibid.* *De rep. Syrac.*

(3) *Vita Agric.* cap. IV.

(4) *Orat. pro Val. Flacco*, cap. XXVI.

(5) *Hist.* l. II, cap. VI.

(6) *Polit.* II, c. IX.

poteri giudiziari. Sappiamo (1) che le città di Sicilia alleate dei Cartaginesi afflitte da Agatocle, a questo senato sporsero querela contro Amilcare generale cartaginese allora in Sicilia, perchè favoriva le mene e le crudeltà d'Agatocle, ed Amilcare venne perciò dal senato dannato a morte. « *His quaerelis senatus in Hamilcarem accenditur. Sed quoniam in imperio esset tacita de eo suffragia tulerunt, et sententias priusquam recitarentur in urnam coniectas obsignari jusserunt donec alter Hamilcar Gisgonis filius a Sicilia reverteretur, sed haec calida commenta poenorum et sententias inauditas mors Hamilcaris praevenit, liberatusque est fati munere quem per injuriam cives inauditum damnaverant.* » Lo storico Giustino (2) parlando dei figliuoli d'Amilcare ci soggiunge, che fu scelta una commissione tra i membri del senato, innanzi alla quale fossero chiamati a rispondere anche con la pena i generali d'armata appena tornati in patria. « *Denique cum familia tanta imperatorum gravis liberae civitati esset, omniaque agentur simul et judicarent, ex numero senatorum judices deliguntur qui reversis a bello ducibus rationem rerum gestarum exigerent, ut hoc metu ita in bello imperia agitent ut domi justitiam legesque respicerent.* »

Innanzi al senato cartaginese per testimonianza di Livio (3) i legati romani accusarono Annibale per avere aiutato di consigli il re Antioco ad intraprendere la guerra contro i Romani, e chiesero la punizione di tutti i colpevoli. « *Romani legati quum in senatu exposuissent ne his debere impune esse si satisfacere Carthaginenses populo romano vellent nihil eorum sua voluntate nec publico consilio factum esset, Carthaginenses responderunt quidquid aequum censuissent Romani facturos esse.* » Innanzi a questo senato fu tratto Aristone di Efeso accusato dai *suffeti* di tramare novità a danno dello Stato (4): « *senatum itaque suffetes quod velut consulare imperium apud eos erat vocaverunt.* » I *suffeti* erano pur essi giudici delle cause meno importanti come appare dallo stesso T. Livio, i quali quotidianamente trattavano le cause in luogo pubblico ed in alto seggio, e come dimostra insieme la voce ebraica

(1) Giustino, *Ex hist. extern. Trogi Pompei, libri XLIV, l. XXI.*

(2) *Ioc. cit. l. XIX, cap. II.*

(3) *Hist. l. XXII, c. XLIX.*

(4) *Hist. l. XXX, c. VII.*

suphetim, giudice (1). Questi suffeti pare che siano lo stesso *ordo iudicum* dei quali altrove ragiona Livio (2), nominati a vita ed aventi in mano la vita e la reputazione dei cittadini: « *idem perpetui iudices erant: res, fama, vitaeque omnium in illorum potestate erat.* » Annibale da pretore per frenarne l'orgoglio « *legem ex templo promulgavit pertulitque ut in singulos annos iudices legerentur ne quis biennium continuum iudex esset.* »

§ 9. *Dell' alta corte di giustizia in Roma.* — Il Senato romano presenta pure specialmente in alcune epoche della costituzione politica di Roma il carattere d' alta corte di giustizia. « Ottaviano, dice il Walter (3) con la scorta dei più reputati scrittori, elesse il Senato ad alta corte di giustizia, cui s' appartenne la cognizione dei delitti contro lo Stato o la persona dell' imperatore, dell' amministrazione illegale delle provincie, di tutti i delitti capitali dei senatori, dei membri del Senato, delle mogli e figli loro, e generalmente di tutti i casi criminali che per ragione del ceto elevato delle persone interessate, della loro gravità nell' interesse della pubblica disciplina gli si portavano innanzi ». Dopo Diocleziano un editto di Teodosio secondo non soltanto stabilì che le leggi d' interesse generale si discutessero nel Senato, ma gli affidò la cognizione dei delitti di lesa maestà, commessi da persone d' alto rango (4). Speciali privilegi in materia penale ebbero pure i senatori per le costituzioni di Valente e Valentiano (5) e di Zenone (6) che li estese ad altre categorie di chiare persone: *Provincialis iudex*, dicevano i due imperatori, *vel intra Italiam, cum in ejus disceptationem criminalis causae dictio adversum senatorem inciderit, intendendi quidem examinis et cognoscendi causas habeat potestatem; rerum nihil de animadversione decernens integro non causae sed capitis statu, referat ad scientiam nostram vel ad inclitas personas. Referent igitur praesides et correctores, item consulares, ricarii quoque, proconsules, de capite. ut diximus, senatorio negotio examini habito.*

(1) *Hist.* I. XXXIV, c. LXI, LXII.

(2) *Hist.* I. XXXIV, c. LXVI.

(3) *Storia del Dir. rom.* etc. cap. XXXII § 200. Dion. Cass. I. 11, 34, 32, Svet. *Calig.* 2, Tac. *Ann.* XIII, II, 85, IV, 42. Eutrop. VIII, IV, 10, 40. Plin. *Epist.* VIII, 14, Svet. *Oct.* 15.

(4) Walter, loc. cit. I. 4, c. XLI, Zosimo, V, 14, 38. Sidon. *Apoll. ep.* 1, 7.

(5) L. 13, C. Theod., *De accusationib.*

(6) L. 3, C. ubi *senat. et clariss. conveniantur.*

Il Senato non era che in via eccezionale chiamato a decidere dei reati di lesa maestà commessi dalle persone d'alto rango, e come per approvare l'opinione dell'imperatore che lo convocava e lo consultava. Così lo stesso imperatore Valentino volle che dell'accusa d'Imezio il quale in uno scritto all'aruspice Amanzio l'aveva oltraggiato ne giudicasse il Senato, e si dolse che il Senato non l'avesse condannato a morte com'egli aveva stabilito (1). Così ugualmente sotto l'impero d'Onorio, il Senato s'uniformò interamente all'opinione dell'imperatore nella condanna di Gildone (2).

Alquanto meno certa sembra la competenza del Senato romano com'alta corte di giustizia nell'epoca della repubblica. Montesquieu l'ha negato, ed ha detto solamente (3) che il Senato contrabilanciava il potere di giudicare che aveva il popolo, in quanto i giurati venivano anche tolti dall'ordine senatorio « A Roma il popolo avendo la maggior parte della potestà legislativa, una parte della potestà esecutrice, ed una parte del potere giudiziario, costituiva un gran potere che bisognava contrabilanciare con un altro. Il Senato aveva bene una parte del potere esecutivo, aveva pure qualche parte del potere legislativo, ma ciò non bastava per contrabilanciare il popolo. Bisognava che egli prendesse parte al potere di giudicare, ed egli vi prendeva parte allorchè i giudici erano scelti tra i senatori ». La stessa opinione porta, sebbene alquanto dubitativamente, l'Ochimio (4) e dice che forse l'idea opposta sarà derivata dalla confusione del Senato con l'ordine senatorio, citando in proposito un passo di Cicerone (5) il quale però senza togliere

(1) Amm. Marcell. *Hist.* lib. XXVIII. Super hoc princeps consultus senatui negotium dedit, qui cum rem librata justitia comperisset, cumque ad Roae Dalmatiae locum exterminasset, ægre imperatoris iracundiam tulit, perciti vehementer, quod hominem addictum ut ipse proposuerat morti, clementiori sententia didicerat plexum.

(2) Symm. *Ep.* IV, 4. Lectis Domini nostri Honorii Augusti literis atque sententiis, decusque omnibus paginis quæ Gildonis crimina continebant per honorum motus erupit. Consulti igitur in Senatu more majorum, neque enim legitimo ordine iudicii auctoritas stare potuisset, ingenti causæ devotis sententiis satisfacimus.

(3) *Esprit des lois*, liv. XI, cap. XVIII; Filangieri, *Scienz. della legisl.* I. III, P. 1, c. 16.

(4) Grevio, *Thesaur. antiq. rom. De Senat. et Senat.cons.* cap. II.

(5) *Verr.* III. Quo confugient soci? quem implorabunt? ad senatum devenient qui de Verre supplicium sumat? non est usitatum, non senatorium.

al Senato i poteri com' alla corte di giustizia potrebbe riferirsi solo al reato di malversazione delle provincie. Il fatto è, che almeno pei reati che si commettevano in Italia, se vogliamo eredere a Polibio (1) era giudice il Senato. *Jam vero de malefeciis per Italiam commissis de quibus judicium publice fieri debet, de legationibus mittendis, foedere faciendo, rebus repetundis, bello indicendo senatus cognitio est.* Dentro Roma stessa i reati non capitali imputati agli strauieri, ed in generale tutte l' accuse portate contro di loro erano giudicate dal Senato. *Et ut jus inter peregrinos diceret patres decreverunt* (2).

Pei reati politici imputati ai cittadini romani è anche certo che il Senato poteva pronunziare il giudizio quando ne riceveva commissione dal popolo. Così dopo la presa di Capua quando il Senato deliberava intorno al castigo da infliggersi agli autori della guerra, Attilio Regolo fece notare che solo competente a giudicarne era il popolo, perchè gli accusati avevano ottenuto la cittadinanza romana, a meno che il popolo non n' avesse dato commissione al Senato (3): « *Per senatum agi de Campanis qui cives romani sunt, injussu populi non video posse. Itaque censeo eum tribunis plebis agendum esse, ut eorum unus pluresque rogationem ferant ad plebem, qua nobis statuendi de Campanis jus sit.* Il che fu praticato ed avvenne. Nei supremi momenti della repubblica, il Senato non aveva bisogno della delegazione del popolo: ma egli stesso in virtù d' un senatusconsulto detto *ne quid respublica detrimenti caperet* commetteva ai consoli il giudizio e la punizione dei rei. « *Cicero, dice Sallustio a proposito della congiura di Catilina* (4), « *rem ad senatum refert, itaque quod plerumque in atroci negotio solet Senatus decrevit, id darent operam consules ne quid respublica detrimenti caperet. Ea potestas per senatum more romano magistratui maxima permittitur, exercitum parare, bellum gerere, coercere omnibus modis socios atque cives, domi militiaeque imperium atque judicium summum habere: aliter sine populi jussu, nulli earum rerum consuli jus est.*

(1) *Hist.* lib. VII.

(2) *Hist.* XXXVIII, 54.

(3) *Liv. Hist.* XXVI, 33.

(4) *Catilin.* cap. XXIX. Era anche usitato sotto gl' imperatori, ed in Atene. *Tacit. Hist.* I, I, c. XI, *Erodiano Hist.* I, II, c. XII, n. 7; *Sam. Petit. Comm. ad Leg. Att.* III, tit. V, p. 254.

Questa specie di *pleni poteri* poteva essere data anche ad un console solo, e così fu il solo console Postumio incaricato dal Senato di punire le manovre fraudolenti dei Frusinati per sollevare gli Ernici (1).

Il Senato romano non era solo però alta corte di giustizia in virtù d'un plebiscito del popolo, o allorchè si trattava di punire gli stranieri. Devesi ammettere che il Senato avesse giurisdizione penale nei supremi momenti della repubblica, imperocchè altrimenti non si comprenderebbe come mai il Senato avesse potuto affidare ai consoli un potere che egli non poteva esercitare da sè, come avvenne oltre alla causa dei congiurati di Catilina, e delle manovre dei Frusinati, nella condanna a morte dei quattro mila del presidio regino avvenuta nell'anno 482 (2), nel famoso giudizio detto dei baccanali avvenuto nel 566, col quale vennero condannati sette e più mila cittadini (3), nella condanna di C. Gracco sotto il console Opimio, ed in tutte quell'altre condanne capitali che avvennero sotto i consoli C. Marcello e L. Lentulo nel primo anno della guerra civile pompeiana.

E tanto è vero che il Senato non avrebbe potuto delegare alcun potere se egli stesso non avesse potuto esercitarlo, che qualche volta il Senato invece d'uno o due consoli nominò un dittatore speciale, come avvenne nella congiura dei Campani (4). Qualche altra volta il Senato giudicava da sè e poi approvava il popolo il giudizio nelle forme d'un *senatus-consulto*, come avvenne nel giudizio della seconda congiura a favore di Tarquinio (5). Non rade volte infine il Senato giudicò senz'alcuna cooperazione del popolo, come quando nell'anno 423 di Roma giudicò e condannò alla morte le centosessanta matrone (6), e quando Manlio Capitolino la prima volta fu assoluto dall'addebito di meditare novità contro lo stato della repubblica. Che se accusato nuovamente Manlio di questo reato, i consoli ne portarono il giudizio al popolo, i tribuni vole-

(1) Liv. *Hist.* l. III. *Tantum terrorem Hernici incussere patribus, ut quæ forma senatusconsulti ultimæ semper necessitatis habita est, Postumio alteri consulum negotium daretur, videret ne quid respublica detrimenti accipiat.*

(2) Freishemii Johan. *Suppl.* l. XV, 3.

(3) Lib. XXXIX, 14 e segg.

(4) Lib. IX, 26.

(5) Dion. Alicar. *Antiq. rom.* V, 57.

(6) Lib. VII, 17.

vano che ne giudicasse senz'altro il Senato, perchè nel misfatto di Manlio non *tanto vim et cædem sed libertatis omnium finem cernebant* (1). Bene dice quindi l'illustre Nicola Nicolini (2) strenuissimo difensore della competenza del Senato romano com'alta corte di giustizia: « Il giudizio e la pronunziazione della prima classe di perduellione, la quale conteneva i misfatti che noi ora diremo d'alta polizia, e che i romani con maggior gravità e chiarezza dicevano *quæ ad summam rem publicam, ad summam rei publicæ pertinent*, furono sempre ritenuti presso il Senato: corpo che non solo consultava sopra tutte le leggi e le portava al popolo per la sanzione, ma molte ne faceva da sè coi senatoconsulti, ed era il corpo conservatore dello Stato » ed altrove: « Non una legge certa di giurisdizione e di rito, ma il solo principio generale che nella sovranità risiedeva il diritto di giudicare, e che di questo il Senato aveva l'iniziativa regolava i giudizi e ne modificava il modo causa per causa ».

§. 10. *Dell'alta corte di giustizia nel Medio Evo. Diritto barbarico.* — Cominciando dal diritto barbarico noi abbiamo nei *placita majora*, una specie d'alta corte di giustizia, giacchè in queste solenni e generali adunanze fatte per deliberare intorno alle gravi cose di Stato *placita communia, generatia placita*, si giudicavano pure i più gravi reati. Quanto ai Germani ce l'attesta Tacito (3) il quale ci dice: *licet apud concilium accusare quoque et discrimen capitis intendere*. Le cause capitali e di pubblica azione presso i Germani erano poche, cioè il tradimento e la codardia: in quanto agli altri delitti come si raccoglie dallo stesso Tacito, essi si punivano di pene patrimoniali ad istanza delle parti lese, e davanti ai magistrati minori. Siffatto *concilio* o *placito* dei Germani che essi chiamavano *mal*, adunanza, convivio, che poi latinamente fu detto *mallum*, era la riunione dei capi militari, pro-

(1) Lib. VI, 16, 19, 20.

(2) *Proced. pen.* v. II, p. 14, 90-96.

(3) *De morib. germ.* C. XII. *Distinctio poenarum ex delicto: proditores et trasugas arboribus suspendunt, ignavos et imbelles et corpore infames coeno ac palude injecta super crate mergunt. Diversitas supplicii illuc respicit, tamquam scelera ostendi oporteat dum puniuntur, flagitia abscondi. Sed et levioribus delictis pro modo poena: equorum pecorumque numero convicti multantur: pars multæ regi vel civitati, pars ipsi qui vindicatur vel propinquis ejus absolvitur. Eliguntur in ipsæ conciliis et principes qui jura per pagos, vicosque reddant.*

ceres, principes secondo Tacito, insieme al popolo, *plebs*, presieduti dal re. I principi deliberavano tra di loro prima di sottoporre alcuna cosa al voto del popolo (1): essi erano gli oratori dell'assemblea, ed il popolo col suono dell'armi accoglieva le loro proposte, *si displicuit sententia fremitu aspernantur si placuit frameas concutiunt*. Il *mallum* poteva adunque reputarsi un'adunanza militare, *considunt armati*, e quindi non senza ragione venne appresso chiamato *campo di marzo o di maggio* secondo i mesi nei quali si teneva (2). Il *governo* era allora il *comando militare*, i *capi* non erano che i duci o capitani (*grafen*), il re non era che il *generalissimo*, il popolo era l'*armata* o la nazione armata (3), e l'amministrazione della giustizia come ogni altra cosa si faceva *armata mano* (4) con l'intervento della religione che consagrava la forza (5). Lo stesso sistema era presso i Franchi anch'essi popoli germanici. L'assemblea era presieduta dal re circondato dai suoi grandi, i quali pure da principio non furono che i capi militari: *cum francis et proceribus suis placitum in campo martio tenens*, come narra il Fredegario (6). A questa assemblea fu sottoposto da Clotario il giudizio della regina Brunehaut: *Dummodo vos dulcissimi commilitones et praeminentes Franciae primores decernatis cui subiaceat supplicio tanti obnoxia sceleris* (7). Essa giudicò pure, sotto Carlo Magno, Tassillon Duca di Baviera. Da quest'assemblea generale a quella pura dei grandi non

(1) Tacit. *De morib. germ.* cap. XI. De minoribus rebus principes, de maioribus omnes consultant; ita tamen ut ea quoque quorum penes plebem arbitrium est, apud principes praetractentur V. pure Ballo *Somm. della Storia d'Italia* l. IV, §. 4, p. 85.

(2) Du Cange, *Glossar v. mallum, placitum*.

(3) Geijer, *Geschichte Schwedens*, 403. Il popolo svedese che deliberava armato si chiamava Svea-haer, l'armata di Svezia, e la grande assemblea annuale di Upsala si chiamava Als-herjartag, la riunione di tutta l'armata.

(4) Tac. *De mor. germ.* 38, 43. Nihil autem neque privatae rei, nisi armati agunt. Pompon. Mela, III, cap. 3. Ius in viribus habent.

(5) Tac. loc. cit. 10, 11. Silentium per sacerdotes quibus et tum coercendi jus est imperatur.

(6) *Vita Dagoberti* cap. 21. In comitatibus populi generalibus causas principum, sive primorum, quales tunc fuere duces, episcopi, conitum praecipui, saltem illas quae rempublicam atinebant decisis fuisse exemplis complurimis probat contingens.

(7) Aimoin, *De gest. Franc.* l. 4. cap. V.

fu che un passo, allorchè crebbero gli affari, ed il popolo era cresciuto di numero, talchè tornava impossibile il riunirlo.

Icmaro arcivescovo di Reims, il quale nel 882 raccolse le regole del palazzo scritte dall' illustre Adolardo abate di Corbia ci dice appunto, che i *placita* erano divenuti le assemblee degli ottimati, così laici, come ecclesiastici: *in quo placito generalitas universorum majorum tum clericorum, quam laicorum conveniebat*, e quindi vennero a questa assemblea sottoposte le cause dei grandi. Il Boullier (1) ed il Balbo (2) ritengono che questi *placita majora* ci fossero pure appresso i Longobardi, dacchè uguale era la costituzione politica nell' uno e nell' altro popolo, e dacchè se ne parla nei prologhi degli editti longobardi. Argomentasi quindi che in queste assemblee a somiglianza di ciò che avveniva presso i Franchi si trattassero le cause dei grandi.

Presso gli Anglo-Sassoni al *concilium* corrisponde la *Witnagemote* o assemblea (*gemote*) d' uomini insigni (*witten*). Essa si componeva degli alti prelati, degli abati, degli uomini nobili e saggi e degli *aldermann* d' ogni contea: era il senato del re, perchè nelle leggi d' Eduardo il Confessore (cap. 35) *conte, seniore ed ealdormen* sono tutta una cosa. Il re non solo faceva le leggi in quest' assemblea, ma vi si ricevevano le petizioni e le querele per gli abusi commessi dai funzionari e s' infliggevano loro le puzioni (3).

§. 11. *Dell' alta corte secondo il diritto feudale.* — Nella storia del diritto feudale appare più spiccato l' istituto dell' alta corte di giustizia, che va sotto nome d' *alta corte, corte dei pari*. Questo nome d' *alta corte* lo troviamo appunto nelle *Assise di Gerusalemme*, le quali come si sa, sono un monumento degli usi feudali che vigevano in Francia, ed in quasi tutto il resto dell' Europa. Ivi è detto (4) « Le duc Godefroy de Bouillon establi deus cours: l' une-ci est la *haute court* de que il fut governor et justicier et l' autre-ci est la *court des borgés* Et establi à être juges de la *haute court* ses homes chevaliers, qui lui estoient tenus de foi par l' omage qu' ils lui avoient fait... Et establi que lui et ses homes et lor fiés et les chevaliers fussent menés par la *haute court* ».

(1) *Essai sur l' hist. de la civil. en Italie* vol. 1. p. 11.

(2) *Storia d' It. sotto i barbari*, cap. XXXIII.

(3) Fischel, *La Costitut. d' Inghilter.* l. VII, c. 1.

(4) Cap. II.

L'*alta corte* venne pure chiamata *Corte dei pari*, dacchè composta di pari era chiamata a giudicare i pari. Pari erano gli alti dignitari dello Stato, gli *alti baroni*, così detti non per esprimere un concetto d'uguaglianza civile (1), ma per esprimere una categoria feudale. Infatti, quantunque *Pari* fosse un appellativo di coloro che non potevano essere giudicati se non che dai loro uguali, e che potevano giudicarli, il che non poteva dirsi se non di coloro che tenevano i feudi, pure si chiamarono *Pari* per antonomasia, i Pari del Regno, cioè i vassalli immediati della corona, come per dire i giudici per eccellenza, perchè *pari* e *giudice* valeva tutt'uno (2).

L'*alta corte*, come la *corte dei pari* trova la sua ragione nell'essenza stessa del feudalismo, dapoichè il dominio politico di parte del territorio non era che il prezzo della devozione *fides*, giurata dal vassallo al principe, che gli concedeva il *feudo*, la quale consisteva principalmente nel doverlo assistere *con la bocca e con la mano*, cioè nel servizio militare e civile, seguirlo in campo coi suoi uomini, intervenire alle sue adunanze per amministrare la giustizia e trattare gli affari di Stato. Se lo Stato non era che la riunione dei feudi, e l'armata dello Stato l'insieme delle piccole armate dei feudi, era ben logico che coloro i quali avevano l'investitura dei feudi intervenissero nell'adunanze per trattare gli affari di Stato, e ne facessero rispettare con le loro forze collettive le decisioni. Fra i quali affari non ultimi erano le cause feudali e dei feudatari, le quali per la natura del feudo, e per la perdita della prerogativa che ordinariamente portava la pena ad essi inflitta, dovevano reputarsi cause politiche. La *corte dei pari* o l'*alta corte di giustizia* fu dunque necessariamente nel parlamento o nell'adunanza

(1) Henryon de Pansey, *De l'autor. judic.* chap. v. Investis des plus hautes fonctions, depositaires de la puissance publique à titre héréditaire et patrimonial, les pairs occupent le sommet de la hiérarchie sociale; l'égalité constitutionnelle cesse pour eux, et ils forment dans l'État un ordre privilégié, un ordre supérieur à toutes les classes de citoyens; en un mot ils ne sont pairs qu'entre eux.

(2) Du Cange, *Glossar. v. Pares*. Pares appellati unius domini convassalli quod ratione domini ac tenuræ sibi invicem pares sint, unique domino subsint, a quibus solis judicari potebant. Nam convassalli diversarum baroniarum seu territoriorum, eidem domino subiecti non dicuntur proprie *Pares*. A paritate igitur conditionis, et dignitatis appellatio ista profuixit.

politica, alla quale da prima non intervenivano che i pari. Con savio consiglio però si volle in alcune monarchie feudali, che al Parlamento sedente com'alta corte di giustizia intervenissero gli uomini per professione dediti all'amministrazione della giustizia. Così Re Ruggiero, il Normanno, il fondatore della monarchia Siciliana, il quale per voto del Parlamento nel 1131 assumeva il titolo di re di Sicilia, e che si fece anche chiamare re d'Italia (1), « fece modo che intervenissero sempre in quei giudizi i magistrati supremi e specialmente i *giustizieri* perchè ne avessero regolato le procedure a norma delle leggi » (2). I *giustizieri* istituiti dallo stesso Ruggiero erano i giudici d'appello sopra i *baiuli* ed i *camerari*, dai quali avocavano le cause se non erano terminate infra due mesi, ed erano una magistratura dell'intutto simile ai giudici *itineranti* d'Inghilterra stabiliti da Guglielmo I; vuole anzi il Palmieri che le *justices in eyre* degl'Inglesi fossero esemplati sui *giustizieri* siciliani. In questo modo la corte dei Pari o il Parlamento di Sicilia condannò Filippo, maestro camerario del regno (3), il conte Enrico ed il conte di Molise (4). Anche il conte Ruggiero il quale nella sua vita più che ad ordinare con le leggi attese a conquistare con le armi, aveva chiamato, prima di re Ruggiero suo figlio, a far parte del suo gran consiglio non solo i prelati, conti, baroni, che c'entravano di diritto, ma gli uomini insigni per la scienza, ed avea stabilito, che fossero in esso consiglio ascoltati i reclami del popolo contro i grandi con ciò ponendo il primo germe della responsabilità ministeriale. Il Parlamento tenuto in Palermo sotto Federico d'Aragona 81 anno dopo che fu data la *Magna Charta* agl'Inglesi stabili (5), che ogni anno nel giorno d'ognissanti lo si dovesse adunare con l'intervento dei baroni, conti e sindaci di tutti i comuni; che dovesse il medesimo esaminare la condotta dei *giustizieri*, dei giudici e di tutti i ministri e magistrati, e punire le loro colpe, e che

(1) Mongitore, *Discorso stor. sull'ant. tit. di regno concesso all'isola di Sicil.* p. 21 e 29, riporta questo brano della cronaca di Pisa del 1136: *Fecerunt Pisani stolum, mirabilem hominum multitudinem continentem contra Rogerium comitem Siciliae qui faciebat se vocari in tota terra sua regem Italiae.*

(2) Palmieri *Saggio storico e polit. sulla cost. del regno di Sicilia*, p. 25. Di Gregorio, *Consid. sulla stor. di Sicilia*, l. II, c. II, § 34.

(3) Romualdo Salernitano, in *Chron.* p. 194-95.

(4) Falcando, *Hist. Sicul.* p. 473-74.

(5) *Capitula Regni Sicil.* lib. I, c. I e seg.

in questo caso l'accusa dovesse farsi dai sindaci o rappresentanti delle città, i quali fin dal 1240 erano stati solennemente ammessi in Parlamento da Federico II di Svevia. Venne da ultimo stabilito che si dovessero scegliere dodici uomini nobili e prudenti, i quali alla presenza del re, dovessero giudicare inappellabilmente tutte le cause criminali dei feudatari. È il capo III dei *Capitula regni Siciliae*, che porta la rubrica *De generali curia semel in anno facienda* quello che stabilisce il privilegio del foro dei Pari, privilegio che a torto dice il Giannone cessato sotto gli Svevi (1) perocchè nel libro I delle *Constitutiones regni Siciliae* di Federico lo Svevo, ne abbiamo una con la rubrica *De servando honorem comitibus, baronibus et militibus*, in cui viene espressamente stabilita la competenza della Corte dei pari sui nobili in materia penale. Mano mano però che la potenza dei feudatari veniva fiaccata, alla Corte dei pari venne sostituita la *Magna Curia*, i giudici della quale si vollero perciò chiamare *pares curiae* (2). La *Magna Curia* fu istituita da re Ruggiero il Normanno alla foggia della Corte del Banco del Re d'Inghilterra come supremo tribunale d'appello dei giustizieri provinciali, dei camerari, e di tutti i magistrati inferiori (3), e si porgevano ad essa le querele dei torti sofferti contro le persone notevoli, e principalmente contro le persone che esercitavano giurisdizione nel regno (4). La *Corte del Vicario* sotto gli Angioini, il *Consiglio callaterale* sotto gli austriaci, e sopra tutto il *Sacro Consiglio di S. Chiara* sotto gli Aragonesi, succedettero in Napoli all'antica *Magna Curia* dei Normanni e degli Svevi stabilita non menò che in Sicilia. Il supremo consiglio di S. Chiara illustrato da Matteo D'Ammito dice il Giannone (5) « acquistò il nome di sacro per la sacrata persona del Re, che se ne dichiarò capo, e per essere suo proprio e particolare consiglio presso la sua regale persona assistente ». Di questo *Consiglio* quasi ultimo avanzo dell'antico consiglio o corte dei pari facevano parte due baroni del regno.

(1) *Storia civ. del regno di Napoli*, l. XI, c. 6, § 4. *Contra* Villabianca *Notizie storiche degli antichi uffiz. di Sicil.* t. VIII, *Opus. d'aut. sic.*

(2) Di Blasi, *Storia di Sicilia*, vol. XIII, cap. XXIII, art. 1, p. 367.

(3) Gregorio, *Consid. sulla stor. di Sic.* l. II, c. II, p. 40 e seg. Palmieri, *Storia della Costit. di Sicil.* p. 25.

(4) *Constitut. Regni Sicil.* tit. 38, *cost. Statuimus*. Vedi pure, l. 39, *Cost. Praecipimus afferri*.

(5) *Storia civ. del regno di Nap.* vol. III, lib. XXVI, cap. V.

Nella storia delle istituzioni politiche e giudiziarie della monarchia piemontese, l'alta corte di giustizia secondo opina l'illustre Ercole Ricotti (1) si trova nel *Consiglio residente presso la persona del principe*, composto di baroni ai quali più tardi s'aggiunsero gli uomini di legge per illuminarli, e che « aveva il doppio incarico di tribunale supremo e di consiglio di stato ». Questo consiglio il quale costituiva il tribunale speciale dei baroni seguiva il principe ovunque egli andasse, talchè per l'utile dell'amministrazione della giustizia di buon'ora si senti il bisogno di stabilire a Chambery e poi in Torino due *Consigli permanenti*, quasi corti d'appello e per l'alta giustizia, dei quali il primo fu stabilito intorno all'anno 1336 dal Duca Odoardo ed ebbe titolo di Senato da Emmanuele Filiberto con gli editti del 1559, 1560, l'altro venne istituito da Amedeo VI ed ebbe sotto Carlo III titolo di Senato. I Senati di Nizza e di Casale che ad imitazione di quei due primi vennero istituiti sono degli ultimi tempi, cioè l'uno è del 1614, l'altro del 1837 (2). Il principe col suo consiglio andava a presedere le *Udienze generali ovvero assise d'Aosta* che potevano dirsi la Corte dei pari di questo Ducato, delle quali abbiamo un documento del marzo 1337 pubblicato dall'illustre Federico Sclopis (3), quantunque egli opini che l'uso di queste grandi assise andasse sino ai secoli precedenti e forse risalisse alle consuetudini di Borgogna « Dai più remoti tempi era invalso l'uso di tenere nella Valle d'Aosta le *assise* ovvero udienze generali, nelle quali si decidevano le liti di maggior momento, e si pubblicavano gli ordini per l'esecuzione delle leggi. Questo tribunale componevasi del sovrano, del cancelliere di Savoia, dei membri del consiglio residente col principe, dei pari, degl'impari o non pari, e dei consuetudinari ». I pari erano gli antichissimi feudatari che godevano di questo titolo. Gl'impari erano vassalli *bunderesi*, cioè vassalli che avessero almeno un castello con 24 fuochi o famiglie, e potevano essere anche semplici gentiluomini o dottori di legge. I consuetudinari erano uomini versati nella pratica giudiziaria e nelle consuetudini forensi del paese. Queste assise le quali si riunivano nella vasta sala del castello del vescovo duravano un mese, e si riunivano una volta

(1) *Storia della monarch. piemont.* vol. I, l. I, cap. IV, pag. 95.

(2) Cibrario, *Origine e Progressi delle istituz. della monar. di Savoia sino alla costituz. del regno d'Italia*, 1870, p. 241 e seg.

(3) *Degli stati generali del Piemonte e della Savoia*, p. 403.

ogni sette anni, e in quel frattempo ne faceva le veci per ciò che riguarda l'amministrazione della giustizia, il *tribunale delle cognizioni* composto degli stessi elementi delle generali assise, cioè di tre pari, di sei impari, di nove consuetudinari. Le assise d'Aosta finirono col regno d'Emmanuele Filiberto.

Un'altra corte di generale interesse per tutto il principato era la *Suprema generale Udienda*, caduta in disuso col secolo XV, chiamata anche *Parlamento* perchè reliquia degli antichi *placiti* o *malli*. Essa nei primi tempi era presieduta dal principe o dal suo consiglio, si riuniva quattro volte per anno e s'occupava non solo d'affari giudiziari, ma di correggere gli abusi d'ogni sorta. Vi si definivano anche *quaerimoniae adversus magnates et alios qui facile conveniri non possunt*. Amedeo VIII nel capo CLXVIII dei suoi statuti (1). *De suprema et generali audientia et ejus auctoritate*, etc. ordinò nella maniera che siegue questo supremo tribunale. Esso era presieduto dal principe in persona, o da uno o più delegati presi dai baroni *una cum duobus aut pluribus doctioribus, seu juris peritis famosis scientia juris, practica, prudentia, et probitate per nos assumendis extra patriam nostram, vel saltem qui non fuerint vel sint de altero consiliorum nostrorum praedictorum, aut judices*. Questa generale udienda oltre a correggere le sentenze stesse del *Consiglio residente* decideva pure *super omnium et singulorum quaerimonialium et clamorum quorumcumque subditorum nostrorum et aliorum contra et adversus omnes et singulos omnium curiarum nostrarum judices, et quoscumque alios officarios nostros majores, mediocres, de et desuper abusibus, fraudibus denegationibus et aliis praeviationibus in administratione justitiae, nec non extorsionibus et oppressionibus per officarios in ipsos conquirentes factis, et commissis. Et alterius adversus quoscumque barones, banneretos, aliosque vassallos et subditos nostros nobiles et ignobiles, offensores et injuratores, assassinos et violentos, eorumque fautores, auditores et receptatores, de et super quibus justitia non fuerit ministrata ibidem audiendas, decidendas, cognoscendas et sine debito terminandas summarie, simpliciter et de plano sineque sollemnitate ordinis judicarii, ac omni judicii strepitu et figura sed sola negotii et causarum facti veritate considerata et inspecta*.

(1) Duboin, *Raccolta* etc. vol. III, P. III, p. 1793.

Anche in Francia, stabilito il ricorso per denegata giustizia (*defaut de droit*) alla corte reale, introdotte nuove forme e regole di diritto, che rendevano nei giudizi indispensabile la scienza giuridica, il *Parlamento* che in origine era lo stesso consiglio del re in quanto ei s'occupava d'affari giudiziari, esclusi quelli dei *Pari* e che perciò veniva chiamata *Corte* della Francia (1) di venne anche *Corte dei Pari*. L'ordinanza del mese di dicembre 1363 diceva infatti « *Ordinamus et statuimus quod nulla causa in dicta nostra curia parlamenti introducatur, nisi sit talis quod jure suo ibidem debeat agitari sicut causae parium Franciae.* » Il *Parlamento* dovette quest'alto onore alla grandissima fama in cui venne per la elevatezza del grado degli uomini che lo composero, per gli onori reali che gli concessero i sovrani, (2) per la sua origine storica, in virtù della quale il re come se sedesse in un consiglio di stato faceva le leggi e i decreti in *Parlamento*, ne sentiva le rimostranze, ed il *Parlamento* non applicava alcuna legge, se non quando l'avesse registrata; ond'è che il medesimo venne considerato come la stessa immagine della maestà del re, e lo specchio della giustizia del regno. (3)

Il *Parlamento* però non giudicava soltanto dei *Pari*, ma delle cause più importanti, come quelle relative agli affari di Stato. L'art. 28 dell'ordinanza del 1453 dice: « *Ne voulons que les gens*

(1) In una convenzione tra Filippo il Bello ed un vescovo e il suo capitolo in data dell'anno 1307 leggesi: *Non tenebuntur coram aliquo officario nostro litigare vel respondere nisi tantummodo coram nobis vel nostra curia Franciae.*

(2) La Roche Flavin, *Des Parlements de France*, l. X, chap. 25. Le premier ornement qu'ils leur ont donné a été celui de la tête que le vulgaire appelle un *mortier*. Que nos rois aient usé de ces mortiers pour bonnets, il en apparait par quelques effigies de rois encore affublés ou couverts de leurs mortiers. Outre laquelle tiare on mortier nos rois leur ont communiqué leurs habits et manteau royal tel que nous voyons qu'ils portent, d'escarlata, longs et fourrés.

(3) *Statut di re Giov: del 1363.* « *Curia nostra Parlamenti sit et esse debeat totius justitiae regni nostri speculum verissimum et origo, ex eaque ceteri nostri iudices et subditi recipere debeant elucescentis justitiae documenta.* » In un altro Statuto del 28 apr. 1364 per la conferma degli ufficiali del *Parlamento* si legge: « *Praesertim ut nostram Parlamenti curiam que nostrae majestatis imago repraesentat, a qua ut a fonte justitiae nostri regnicolae fructus justitiae indesinenter exhauriunt.*

de notre dit parlement connoissent d'autres causes criminelles en premiere instance, si non que pour grands et evidente cause notre dite cour en retienne la connoissance dont nous chargeons leur conscience. » La qual competenza potrebbe essere raffigurata tuttavia nella competenza che ha il nostro senato, ed aveva in Francia la Corte dei Pari, per giudicare degli attentati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato. Devesi però avvertire che il Parlamento quando giudicava come corte dei pari non era composto dei soli consiglieri, ma dei Pari di Francia che intervenivano come semplici membri. « Le pairs, diceva il De Lavergne (1), ne formaient pas un corps à part, ils siegeaient au Parlement dans les grandes occasions et n'exerçait que là un simulacre de droits politiques. »

CAPO III

Dell'alta corte di giustizia nella storia moderna.

§ 12. *Dell'alta corte di giustizia in Francia secondo il regime repubblicano e monarchico.* — Venendo ora a parlare dell'alta corte nella storia moderna, la considererò da prima in Francia, poi nell'Inghilterra e nell'America, e così via.

Caduta con la rivoluzione francese l'autorità del Parlamento di Parigi, e quindi abolita la Corte dei Pari, la costituzione del 3 al 14 sett. 1791 istituì un'alta corte nazionale, che aveva per iscopo di giudicare dell'accuse fatte dal corpo legislativo, ai ministri ed agli agenti principali del potere esecutivo, non che dei reati contro la sicurezza generale dello stato. Pel decreto organico del 10 - 17 maggio 1791, l'alta corte nazionale veniva composta d'un alto giurì e di quattro gran giudici. Venti quattro membri effettivi e sei aggiunti componevano l'alto giurì, estratti a sorte da una lista di giurati nominati due per ogni dipartimento, dai rispettivi elettori: lista che doveva essere pubblicata, e sulla quale s'esercitava la recusa. I quattro gran giudici dell'alta corte venivano estratti a sorte tra i membri del tribunale di cassazione ed il P. M. era rappresentato da due membri del corpo legislativo scelti dal medesimo. La trattazione della causa poi doveva essere fatta secondo le norme della procedura ordinaria.

(1) Blok, *Dictionnaire de la Polit. v. parie*,

L'alta corte di giustizia soppressa per un momento dalla convenzione nazionale che le sostituì il tribunale criminale straordinario riapparve nella costituzione dell'anno III « per giudicare le accuse ammesse dal corpo legislativo sia contro i propri membri, sia contro quelli del direttorio esecutivo. » L'*alta corte* si componeva d'un'alta corte propriamente detta e d'un *alto giurì* di sedici membri effettivi e quattro aggiunti presi da una lista di giurati nominati uno per dipartimento dalle rispettive assemblee elettorali. Le liste erano pubbliche, e gl'imputati potevano esercitare il diritto di recusa. La magistratura dell'alta corte veniva composta da cinque membri del tribunale di cassazione nominati a scrutinio segreto tra i giudici estratti a sorte in seduta pubblica dal tribunale di cassazione, ed il P. M. presso la medesima era rappresentato da due accusatori nazionali nominati pure a scrutinio segreto tra i membri del tribunale di cassazione. Un atto del corpo legislativo pubblicato dal consiglio dei 500 convocava l'alta corte, e lo stesso consiglio formava l'atto d'accusa.

Abolita l'alta corte imperiale con l'art. 56 dell'atto addizionale alle costituzioni dell'impero del 22 aprile 1815, le carte costituzionali del 1814 e del 1830 deferirono alla Camera dei Pari il giudizio dei crimini d'alto tradimento, degli attentati alla sicurezza dello stato, dei fatti imputati in materia criminale ad un Pari di Francia, come ancora dei fatti relativi alla responsabilità ministeriale.

La Corte dei Pari è celebre più che tutte l'altre alte corti di giustizia le quali furono in Francia prima di lei, imperocchè essa durò dal 1814 sino al 1848, e mentre pochi furono i processi trattati dalle precedenti alte corti di giustizia, come quello relativo al Gen. De Bouillé trattato ad Orleans dall'alta corte nazionale del 1792, e quello relativo a Babeuf ed al rappresentante Dronet, trattato dall'alta corte di giustizia dell'anno III e IV, la Corte dei Pari ebbe a trattare numerosissimi processi: così quello del Maresciallo Ney (1815), di Selve (1819), di Berry e della cospirazione militare (1820), di Ouvrand (1825), di Kergorlay e dei ministri di Carlo X (1830), dei così detti *accusati d'aprile* (1834), di Fieschi ed altri (1835), di Luigi Napoleone Bonaparte (1840), di Quénisset (1841), di Cubière (1847).

La rivoluzione del 1848 abolì la Corte dei Pari, e sostituì alla medesima un'*alta corte di giustizia*, alla quale venne deferito con decreti del 22 gennaio e 10 agosto 1849 il giudizio degli attentati

politici del 15 maggio 1848 e 13 giugno 1849. Essa era composta d'una corte d'assise permanente formata di giudici scelti ciascun anno al principio del mese di novembre nel seno della Corte di Cassazione, e d'un alto giurì convocato sopra speciale richiesta e composto di consiglieri generali eletti dai cittadini. Il rappresentante del P. M. presso l'*alta corte* veniva designato dal potere esecutivo. L'*alta corte* era competente a conoscere (art. 91) « des toutes personnes prevenues de crimes, attentats ou complots contre la sûreté intérieure de l'État, que l'Assemblée nationale aura renvoyées devant la haut-court de justice. » Il suo principale scopo era però quello d'assicurare la responsabilità ministeriale, e sopra tutto del Presidente della Repubblica, nel caso in cui questi dissolvesse o prorogasse l'assemblea nazionale, o pure ponesse ostacoli all'esercizio del suo mandato. La costituzione in questi casi reputati delitti d'alto tradimento traccia in modo imperioso i doveri dell'alta corte, e la investe dell'esplicito mandato d'agire anche spontaneamente.

§ 13. *Dell'alta corte di giustizia in Francia secondo la costituzione imperiale.* — Quantunque l'art. 73 della costituzione dell'anno VIII avesse istituito una nuova alta corte adottando il doppio elemento di giudici tolti dalla Corte di Cassazione, e di giurati scelti dalla lista generale della nazione, pure la legge organica che fu promessa, non venne mai pubblicata.

Ebbe la stessa sorte l'alta corte imperiale stabilita dal senatusconsulto dell'anno XII. Essa si componeva di sessanta senatori, di sei presidenti del consiglio, di quattordici consiglieri di stato, di 20 membri della Corte di Cassazione, di principi grandi dignitari, del gran giudice, ed era presieduta dal principe arcicancelliere dell'impero. Il P. M. presso l'alta corte imperiale era rappresentato da un procuratore generale nominato a vita dall'imperatore, con tre tribuni, tre magistrati di *parquet* ed un cancelliere. Essa aveva per iscopo di giudicare dei crimini, attentati e complotti, tanto contro la sicurezza dello stato che contro la persona dell'imperatore.

L'alta corte imperiale rimase però allo stato di progetto, giacchè l'art. 133 del senatusconsulto che l'istituiva ne prometteva un altro relativo alla sua completa organizzazione che non venne mai pubblicato.

Caduta la seconda repubblica, cadde con essa l'alta corte di giustizia, ma l'art. 54 della costituzione avendo pure pro-

messo un'alta corte di giustizia, fu pubblicato il senatusconsulto del 10 luglio 1852 e quindi il senatusconsulto modificativo del 13 giugno 1858. Secondo l'art. 1 del senatusconsulto del 1852 « l'alta corte di giustizia si componeva d'una camera di sottoposizione ad accusa, e d'una camera di giudizio formata da giudici presi dai membri della Corte di Cassazione: d'un alto giurì preso dai membri de' consigli generali dei dipartimenti. »

Per l'art. 7 « l'alto giurì si componeva di trentasei giurati titolari e di quattro giurati supplenti, » i quali erano tolti da una lista di nomi estratti a sorte dai consiglieri generali dei dipartimenti, ed in numero di sessanta, la presenza dei quali era richiesta a pena di nullità, e che in caso di mancanza erano sostituiti da giurati supplementari tirati a sorte dal presidente dell'alta corte tra i membri del consiglio generale del dipartimento in cui essa siedevasi. L'alto giurato assente senza scusa valevole veniva condannato con una multa da 1000 a 10,000 franchi e colla privazione dei diritti politici durante un anno almeno, e cinque anni al più. Le funzioni d'alto giurato erano incompatibili con quelle di ministro, senatore, deputato al corpo legislativo, membro del consiglio di stato, e le incompatibilità, incapacità e scuse pel giurì ordinario s'applicavano pure all'alto giurì. Gli accusati ed il P. M. sopra il numero di 60 giurati (art. 21) esercitavano il diritto di recusa conformemente alle leggi sul giurì.

Quanto all'alta corte d'assise essa era composta di cinque giudici e di due supplenti nominati tutti gli anni nella prima quindicina del mese di novembre dal capo del governo, il quale col decreto istesso che investiva del giudizio l'alta corte nominava il P. M. presso la medesima nonchè il presidente che alla sua volta nomina il cancelliere. I membri dell'alta corte così eletti duravano in ufficio un anno, ma la loro giurisdizione era prorogata finchè non avessero terminata la causa per la quale erano stati convocati.

La competenza dell'alta corte venne principalmente stabilita dal senatusconsulto del 13 giugno 1858. Essa conosce (art. 1) « dei delitti commessi dai principi della famiglia imperiale e della famiglia dell'imperatore, dai ministri, dai grandi ufficiali della corona, dai gran-croce della legione d'onore, dagli ambasciatori, dai senatori, e dai consiglieri di Stato. Tuttavia le persone nominate nel precedente paragrafo accusate per fatti relativi al servizio militare sono giudicabili dalle giurisdizioni militari conformemente ai codici di giustizia militare per l'armata di terra e di mare. » L'art. 2 del detto

senatusconsulto stabiliva poi, che quando gl'individui testè indicati fossero stati imputati d'un delitto, l'alta corte di giustizia doveva giudicarli senza l'intervento del giuri: però ai giudici ordinari della medesima si doveva aggiungere in questo caso il primo presidente della corte di cassazione, ed i tre presidenti di camera della stessa corte.

L'alta corte di giustizia con l'intervento dell'alto giuri giudicava pure i ministri posti in istato d'accusa dal Senato secondo l'art. 13 della costituzione. In questo caso però essa era convocata da un decreto imperiale che fissava il luogo delle sedute ed il giorno d'apertura del dibattimento, ~~che veniva considerato~~ ~~decreto di convocazione~~ ~~giure dell'alta corte~~ sempre necessario; ma a togliere che il potere esecutivo intralciasse il corso della giustizia, si stabilì (art. 8), che quando il Governo nello spazio di 15 giorni non avesse pensato di convocare l'alta corte malgrado che la Camera dell'accuse avesse soprasseduto al giudizio e gli atti fossero stati mandati al Ministro di grazia e giustizia, la Camera stessa avrebbe giudicato conformemente al codice di pr. pen., salvo sempre nell'imperatore il diritto di convocare l'alta corte fino alla pronunzia delle sentenze definitive.

L'alta corte procedeva secondo le norme del codice di procedura penale (art. 12). Essa non ostante il decreto di convocazione poteva dichiarare la propria incompetenza (art. 13), e rimandando gli atti al tribunale competente, le sue sentenze erano attributive di giurisdizione. Il verdetto dei giurati che dichiarava l'accusato colpevole, e la dichiarazione delle circostanze attenuanti in suo favore dovevano essere votati alla maggioranza di più di 20 voti, e le pene venivano pronunziate conformemente alle disposizioni del codice penale.

L'alta corte di giustizia in Francia rimase per circa 12 anni allo stato di pura macchina; però venne il giorno che fu sperimentata sopra un membro della stessa famiglia imperiale, sopra Pietro Napoleone Bonaparte accusato d'omicidio consumato in persona di Victor Noir e d'omicidio mancato in persona di Enrico Fonville. Il dibattimento tenuto a Tours nel palazzo di giustizia, cominciato il lunedì 21 marzo 1870 si chiudeva il 27. L'alto giuri emise un verdetto d'assoluzione, e l'alta corte non ostante questo verdetto, faceva diritto all'istanza della parte civile, ed applicando il diritto comune condannava il principe al pagamento di fr. 25,000 verso la parte lesa. Questa corte resa incompatibile coi nuovi ordini politici della Francia non è stata ancora sostituita d'alcun'altra.

§ 14. *Della camera alta in Inghilterra come corte di giu-*

stizia. — In Inghilterra la *camera alta* fin dal tempo della costituzione ha avuta giurisdizione in materia penale.

Sul finire del secolo decimosettimo fu messo in discussione però, se l'autorità giudiziaria dell'alta camera poteva o doveva essere esercitata insieme dalla camera bassa e dal re. Non mancano veramente esempi, dai quali appare che la Camera bassa sia concorsa alla pronunzia d'alcune sentenze, come nel caso del Corte d'Arandel nel 1329, del Conte De la Marche nel 1355, e di Guglielmo De Septvans nel 1367. Però i registri del Parlamento dell'anno 1399 dicono, che i comuni fecero la protesta « que les jugments du parlement pertaignent solment al roy et les seigneurs. et nient al communes. » Ma questa testimonianza si riferisce solo all'esercizio della potestà di giudicare, imperocchè dice Lord Brougham (1) che « in Inghilterra il potere giudiziario in ultimo appello tuttochè sia esercitato da un ramo solo della nostra legislatura, questo opera come a nome dell'intero corpo, e secondo la legge l'appello s'intende fatto al Parlamento in generale. In epoche anteriori sembra che tutto il corpo esercitasse giurisdizione originale. »

Fino al 1828 le due camere esercitarono insieme un potere in materia criminale, che oggi si considera generalmente come caduto in disuso. Io parlo dei *bills d'attainder* o delle leggi d'infamia. « I bills d'attainder, dice Ercole Rieotti (2), furono leggi fatte apposta contro un individuo e talvolta contro un gruppo d'individui, spesso senz'ascoltare le difese, senza procacciare le prove, senza forme giuridiche, le quali a un tratto, specificavano e talvolta inventavano il delitto ed intimavano ed applicavano la pena. » Così fu morto il duca di Chiarenza e fu consegnata al carnefice Caterina Howard quinta moglie d'Enrico VIII.

La camera bassa si servì di questi bills qualche volta, per potere colpire quei ministri che non aveva potuto raggiungere col diritto d'accusa. Così accusato il Conte Strafford, avendo egli per ben undiei giorni ribattuti tutti i capi d'accusa contro i commissari della Camera, e vedendo questa che in corpo assisteva al giudizio, come fosse probabile l'assoluzione del conte, ritirò l'accusa e promosse il *bill d'attainder*, il quale venne discusso ed accettato nella forma di tutti i bills.

Al di d'oggi, ed anche prima, la Camera alta è quella che

(1) *Filosofia della Politica*, Vol. 1, cap. IX, pag. 309.

(2) *Breve storia della costit. ingl.* cap. IV 81-82.

esercita la giurisdizione penale, come tribunale d'appello ed in alcuni casi come tribunale di prima ed ultima istanza, conformemente alla storia della camera alta, la quale è sorta dall'antico gran consiglio del re composto di lords temporali o pari laici, ai quali vennero poscia aggregati i *lords spirituali* o pari ecclesiastici, e vi si fecero finalmente entrare i giureconsulti; innanzi al quale consiglio o corte del re, *curia regis*, si portavano in ultima istanza tutti gli appelli dell'altre corti, e per fino dalla corte stessa del re, non come re, ma come signore feudale. « Il re stesso, dice Meyer seguendo Blackstone. (1) era feudatario della corona: gli appelli delle decisioni proferite nelle sue corti demaniali dovevano adunque essere di competenza della sua corte reale composta di grandi vassalli della corona, e in vigore di questa feudale disposizione sino a questo giorno la camera dei pari del parlamento inglese è quel tribunale supremo nanti il quale ponno essere introdotti in ultima istanza gli appelli dalle sentenze pronunciate in tutto il regno da un giudice qualunque. Non ostante siccome la camera dei pari non fa in simili occasioni altre funzioni fuori di quelle che incombevano a tutti i vassalli nelle corti signorili, e siccome non possono pretendere d'escludere coloro che il signore aveva diritto di chiamare, così essa non può giudicare che sotto la presidenza immediata del re, o del suo delegato speciale, ed il re può farvi entrare i grandi ufficiali ed i consiglieri addetti alla sua persona. » Devesi però avvertire che la giurisdizione della Camera dei Lords come corte d'appello giudiziaria non è mai esercitata che nominalmente dalla medesima: in fatto l'esercita insieme ai giureconsulti della camera il Lord Alto Cancelliere, il quale è il presidente della camera dei lords, ed è scelto per assumere questo ufficio tra i più illustri giureconsulti ed avvocati del regno (2).

La Camera alta ha pure competenza per giudicare i pari o le mogli dei pari, e il marito della regina regnante; però questo privilegio sancito dagli articoli della magna carta non s'estende al periodo dell'istruzione della causa e del giudizio d'accusa. Il Pari, come ogni altro cittadino, è sottoposto al giudice di pace della contea che può farlo arrestare, ed alla competenza del gran

(1) *Inst. giudiz.* v. II, l. III, c. IX, p. 103; *Comm. the laws of England*, t. III, c. IV, n. 10.

(2) Franqueville, *Les institut. pol. judic. et admin. de l'Angleterre*, etc. t. II, c. I, p. 286.

giurì che l'accusa (1). Dirò ancora che nello stesso periodo del giudizio della causa, il privilegio è facoltativo, ed il Pari vi può rinunciare, come fece nel 1331 Lord Tommaso Barelly, il quale forse temendo il rigore dell'alta camera, che aveva dannato a morte i lords Mortimer e Maltravers, richiese d'essere giudicato dai giurati, i quali l'assolsero. In terzo luogo il privilegio è limitato ai soli casi di fellonia o d'alto tradimento; trattandosi d'altri reati i lords sono giudicati dalle corti d'assise come tutti gli altri cittadini. Si distinguono in ultimo due periodi, nei quali può avvenire il reato, cioè il periodo in cui il Parlamento è convocato, ed il periodo nel quale è prorogato. Nel primo caso l'Alta Camera composta di soli pari presieduta dal lord alto cancelliere compie le funzioni di giudice di fatto e di diritto: la reusa non è ammessa, e soltanto il Presidente esorta a ritirarsi i Pari che avessero qualche prevenzione svantaggiosa al prigioniero. L'alta camera giudica a maggioranza di voti, e prende nome di *Corte del Re in Parlamento*.

Nel secondo caso, cioè quando il reato avviene in un tempo in cui il Parlamento è prorogato, il re nomina un *High Steward*, ossia alto agente, scelto quasi sempre tra i Pari, il quale convoca quel numero di Pari che erede, ma non meno di dodiei, e può anche far citare i dodiei giudici d'Inghilterra per assisterlo e per dare la loro opinione sopra le quistioni di legge. La reusa non è ammessa. L'*Hing Steward* compie le stesse funzioni d'un giudice presidente d'una Corte d'assise, e i Pari quelle di giurati: il loro verdetto non può essere dato con un numero minore di 12 voti. Questa specie di procedura detta *certiorari* non è stata più messa in opera dopo la rivoluzione del 1688 a causa dell'abuso che se ne fece, dappoi che non di rado avveniva che l'*high steward* scegliesse i pari tra i membri del partito dominante (2).

La Camera Alta ha però un'altra specie di competenza in materia penale, quella cioè di giudicare gl'individui formalmente accusati innanzi ad essa dalla Camera dei Comuni. Devesi sapere, che la Camera dei Comuni non soltanto ha il diritto d'accusare i ministri, ma ancora i generali, i giudici d'Inghilterra, ed i grandi uffiziali dello Stato, senza che questo diritto sia limitato da alcuna specificazione di capi d'accusa o di fatti che cadono sotto le leggi co-

(1) Cottu, *Dell'ammin. della giust. crim. in Inghilt.* cap. VIII.

(2) Homershan-Cox, *Istituzioni del governo inglese* (trad. ital., cap. VI, p. 107, 112).

muni o statutarie. Quanto ai funzionari meno importanti, la Camera si limita a fare un indirizzo al Re perchè li faccia accusare dal suo *attorney general*. Il diritto d'accusa della camera si può anche esercitare contro i particolari. Monpesson e Michell contro i quali fu promossa l'accusa sotto Giacomo I. nell'anno 1621 non erano impiegati governativi ma semplici individui accusati d'esercitare un illecito monopolio; tuttavia bisogna notare che assieme a loro fu accusato Bennet giudice della corte delle prerogative, tal che l'accusa e il giudizio era naturalmente prorogato per effetto delle complicità. L'atto d'accusa della Camera si dice *impeachment*; prima però che questo atto sia rimesso nelle mani del lord cancelliere dal Presidente della Camera bassa, i Comuni fanno chiedere per mezzo d'una deputazione alla camera dei pari, se essi sono pronti a riceverli; quindi si portano in corpo alla camera dei Pari: il loro Presidente consegna l'atto d'accusa, e pregano i Pari a stabilire il giorno e il luogo della discussione, che ordinariamente suol'essere la gran sala di Westminster. L'accusa è sostenuta da un comitato della camera, detto *the committee of managers*, ossia comitato degli agenti.

Il re non ha diritto di grazia nel senso d'impedire l'accusa promossa dalla camera, qualunque possa sciogliere la camera che intentò l'accusa e fare appello alla nazione convocando un'altra camera. Il Parlamento dichiarò nel 1679, essendo stato il conte di Danby amnistiato da Carlo II mentre pendeva il processo innanzi alla camera dei lords, che il re non poteva sospendere il corso del processo contro un ministro. Fu quindi inserito nella prammatica *Act of Settlement* di Guglielmo III, che nessun perdono accordato sotto il gran sigillo può venire opposto — *shall be pleadable* — contro un atto d'accusa dei comuni in Parlamento, *impeachment*, qualunque riviva intero il diritto di grazia finito il giudizio e pronunziata la sentenza. (1) Nel processo contro il famoso giureconsulto Bacone da Verulamio, *Lord Bacon*, accusato di corruzione nella sua qualità di Gran Cancelliere d'Inghilterra, il re pronunziata la condanna, gli condonò a poco le pene, ed anzi gli assegnò in fine una grossa pensione.

§ 15. *Dell'alta corte di giustizia nell'America*. — La necessità d'un'alta corte di giustizia è stata riconosciuta sebbene con vario ordinamento in tutte le costituzioni politiche propriamente dette

(1) Fischel, *The English Constitution*, lib. II, cap. III. p. 440.

degli stati moderni. (1) Nella costituzione degli Stati-Uniti d' America l'alta corte di giustizia è il Senato. L'art. 6 sez. III dice che « il Senato ha solo il potere di giudicare l'accuse intentate dalla « camera dei rappresentanti, » e queste accuse per l'art. 11 sez. IV possono non solo riguardare il presidente ed il vice-presidente degli Stati-Uniti, ma ancora tutti i funzionari civili « pei reati di « tradimento, dilapidazione del tesoro pubblico o per altri grandi « crimini e per in condotta (misdemeanour). » Perchè il Senato americano si costituisca in alta corte, conviene che i senatori prestino giuramento o impegnino la loro parola. La dichiarazione di reità si fa alla maggioranza di due terzi dei membri presenti, e questa condanna per l'art. 7 sez. III « non ha altro effetto che di privare « l'accusato del posto che egli occupa, di dichiararlo incapace « di possedere qualunque ufficio d'onore, di confidenza o di profitto « che siasi, negli Stati-Uniti: egli potrà inoltre essere posto in giudizio, giudicato e punito secondo le leggi dai tribunali ordinari. » Nella costituzione americana i senatori non hanno alcun privilegio di foro, e la sola eccezione in materia penale che essi godono insieme ai rappresentanti è quella stabilita dall'art. 1 sez. VI. « In nessun caso, eccetto quelli di tradimento, di fellonia, di turbamento « della pace pubblica essi potranno essere arrestati, sia quando assistono alla sessione, sia partendo dalle loro case o ritornando. » Quanto poi ai reati comuni che il Senato può giudicare, l'art. 1 n. 10 sez. VIII, dà uguale diritto alla camera dei rappresentanti dicendo che « il congresso ha il potere di definire e punire le piraterie e le fellonie commesse in alto mare e le offese contro il diritto delle genti. » Tanto l'uno che l'altra hanno da ultimo il diritto per l'art. 11 sez. V « di punire i loro rispettivi membri per « la loro sconveniente condotta e d'escludere un membro alla maggioranza di due terzi. » Il quale potere deve considerarsi più che diritto di punizione, potere di disciplina e diritto di tutela del decoro proprio e dell'ordine interno.

A differenza della costituzione degli Stati-Uniti, nello Stato di New-York le accuse intentate dalla camera dei rappresentanti contro gli impiegati civili per corruzione, malversazione e per crimini e delitti commessi nell'esercizio delle loro funzioni sono portate innanzi alla Corte che ha pure l'ufficio di correggere gli errori giu-

(1) Laferriere et Batbie, *Les constitutions d'Europe et d'Amerique*, Paris, 1869.

diziari (*correction of errors*) e che è composta dei giudici della stessa corte suprema, o della maggior parte tra loro, con l'aggiunta del presidente del senato, del cancelliere e dei senatori.

Nella costituzione del Brasile del 25 marzo 1824 il Senato è come in America alta corte di giustizia. (1) L'art. 47, cap. 3 dice che « è nelle attribuzioni esclusive del Senato 1.° di conoscere dei delitti individuali commessi dai membri della famiglia imperiale, i ministri di stato, i consiglieri di stato ed i senatori, e dei delitti commessi dai deputati durante il corso della sessione: 2.° di statuire sulla responsabilità dei segretari di stato e dei consiglieri di stato. » La Camera dei Deputati per l'art. 38, cap. II ha il diritto di decretare la sottoposizione ad accusa dei ministri e dei consiglieri di stato. Quanto però ai reati commessi durante il tempo del loro mandato l'art. 27 cap. 2.° dispone che « alcun senatore o deputato non può durante il tempo della deputazione essere arrestato da qualunque siasi autorità se non per ordine della camera alla quale egli appartiene, salvo il caso di erimine capitale flagrante. » L'art. 28 soggiunge, che « se un senatore o un deputato è tradotto innanzi ad un tribunale di repressione il giudice sospenderà la procedura e ne riferirà alla Camera alla quale questo membro appartiene. Questa decide se il processo deve avere il suo corso, e se il membro dev'essere o no sospeso dalle sue funzioni. »

§ 16. *Dell'alta corte di giustizia nel Portogallo, nella Spagna, nella Romania e nella Grecia.* — La costituzione portoghese intorno alla materia dell'alta corte nulla presenta di vario dalla costituzione brasiliana, giacchè l'una e l'altra hanno per autore l'imperatore D. Pedro I. re di Portogallo e d'Algarvia. Gli art. 26 e 27 cap. I 37 cap. II e 41 cap. III sono una perfetta riproduzione degli art. 27, 28, 37, 47 della costituzione brasiliana di sopra esaminati.

Passando ora alla costituzione spagnola (2), troviamo pure il Senato com'Alta Corte di giustizia per giudicare i ministri accusati dalla camera dei deputati o congresso (art. 89 tit. XVII). Il re non può fare grazia ai ministri condannati dal Senato senza petizione

(1) *Constituição politica do Imperio do Brasil seguida da lei das reformas constitucionaes.*

(2) *Constitution de 1869 votada y firmada por los dipútaos constituyentes en las sesiones de los dias 2 y 3 de Junio de 1869.*

del Senato o del Congresso (art. 90). Quanto poi ai reati commessi dai senatori e dai deputati essi sono sottoposti alla giurisdizione dei tribunali comuni, e soltanto per arrestarli e procedere contro di loro è mestieri dell'autorizzazione della rispettiva camera quando sono aperte le cortes: e quando sono chiuse, non si potrà senza la predetta autorizzazione eseguire la sentenza di condanna (art. 56).

Nella Romania per la costituzione politica del 30 agosto 1866 l'Alta Corte di Giustizia è la Corte di Cassazione dei Principati. L'art. 101 sez. II., tit. III, cap. II dispone che « ciascuna delle due assemblee ed il principe hanno il diritto di porre i ministri in istato d'accusa e di tradurli avanti la Corte di Cassazione, che sola ha il diritto di giudicarli a camere riunite, salvo ciò che sarà stabilito dalla legge quanto all'esercizio dell'azione civile per la parte lesa, ed ai crimini e delitti che i ministri avessero commesso al di fuori dell'esercizio delle loro funzioni. La sottoposizione ad accusa dei ministri non potrà essere pronunziata che alla maggioranza di due terzi dei membri presenti. Una legge sarà presentata alla prossima sessione per determinare i capi di responsabilità, le pene da infliggere ai ministri ed il modo di procedere contro di loro, sia sull'accusa ammessa dalla rappresentanza nazionale, sia sull'istanza della parte lesa. L'accusa diretta dalla rappresentanza nazionale contro i ministri sarà sostenuta dalla medesima. L'accusa diretta dal Principe sarà sostenuta dal Ministero Pubblico. » Gli art. 102 e 103 soggiungono che « fino a che sia provveduto per la predetta legge « nell'art. precedente l'Alta Corte di cassazione e di giustizia avrà facoltà di determinare il carattere del delitto e la pena. Tuttavia la pena non potrà essere più forte della detenzione senza « pregiudizio dei casi previsti dalle leggi penali. Il principe non potrà rimettere o ridurre la pena applicata ai ministri dall'Alta « Corte di cassazione e di giustizia, se non sulla domanda dell'assemblea che l'avrà posto in istato d'accusa. »

I senatori ed i deputati non hanno nella Romania alcun privilegio di foro, ma solo l'art. 52, t. II cap. I dispone, che senza permesso della rispettiva camera nessun senatore o deputato può essere arrestato o processato. La camera può inoltre richiedere che durante la durata della sessione sia sospesa la detenzione e l'arresto del rispettivo membro.

Nella costituzione del regno di Grecia del 28 novembre 1864 l'alta corte di giustizia per giudicare dei ministri accusati dalla camera è regolata dai seguenti articoli: « Art. 80. La camera dei

deputati ha il diritto d'accusare i ministri e di tradurli davanti una Corte speciale che presieduta dal presidente della Corte di Cassazione sarà composta di 12 altri membri presi a sorte sopra una lista di tutti i membri della Corte di Cassazione, di giudici d'appello e di presidenti di queste corti nominati prima che i ministri fossero posti in istato d'accusa. Il sorteggio si farà dal presidente della camera in seduta pubblica. Sino a che sia provveduto da una legge speciale la Corte summenzionata regolerà essa stessa il modo di procedere in simili materie. Una legge speciale determinerà i casi di responsabilità, le pene da infliggersi ai ministri ed il modo di procedere contro di loro Art. 81. Sino alla promulgazione della legge speciale sulla responsabilità dei ministri la camera dei Deputati può accusare, e la corte speciale formata secondo le prescrizioni dell'articolo precedente può giudicare i ministri per delitto di lesa maestà, per malversazione della fortuna pubblica, per percezione illecita d'imposte, e per ogni violazione delle disposizioni della costituzione e delle leggi nell'esercizio delle loro funzioni. »

I membri dell'assemblea non hanno alcun privilegio di foro, e solo per l'art. 62 è vietato di procedere contro di loro e d'arrestarli, eccetto il caso di flagrante reato, senza il permesso della camera.

§ 17 *Dall'Alta Corte nel Belgio, Olanda, Danimarca, Norvegia.* — Nel Belgio è la Corte di Cassazione quella che compie le funzioni d'Alta Corte di giustizia. L'art. 90 dispone che « la camera dei rappresentanti ha il diritto d'accusare i ministri e di tradurli davanti la Corte di Cassazione che sola ha il diritto di giudicarli a camere riunite, salvo ciò che sarà statuito per legge quanto all'esercizio dell'azione civile per la parte lesa, ed ai crimini e delitti che i ministri avessero commesso fuori l'esercizio delle loro funzioni. Una legge determinerà i casi di responsabilità, le pene da infliggere ai ministri ed il modo di procedere contro di loro, sia sull'accusa ammessa dalla camera dei rappresentanti, sia sulla querela delle parti lese. L'art. 91 soggiunge che « il re non può far grazia al ministro condannato dalla Corte di Cassazione se non sulla domanda dell'una delle due camere. » Quanto ai deputati e senatori le prerogative della costituzione belga in materia penale si limitano al permesso che deve dare la rispettiva camera per potere essere arrestato alcuno dei suoi membri. La camera stessa se lo vuole può nel corso della sessione e per tutta la sua durata far sospendere la detenzione e il procedimento (art. 45).

Nella costituzione olandese del 1815 modificata nel 1840 e 1848 avvi un' apposita sezione destinata a regolare l'Alta Corte di giustizia, e che ha per titolo *Dell'Alta Corte e dei tribunali*. L'art. 157 dispone: « ci ha per tutto il regno una corte di giustizia suprema sotto il titolo d'Alta Corte dei Paesi Bassi, della quale i membri sono scelti dal re sopra una lista di candidati formata secondo l'art. 158. L'art. 158 dice: l'Alta Corte informa la seconda camera degli Stati Generali, dei posti che vengono a mancare nel suo seno. Il re nomina a questi posti sopra una lista di cinque candidati che questa camera gli presenta. Egli nomina il presidente dell'Alta Corte tra i suoi membri: gli appartiene pure la nomina del procuratore generale. Art. 159. L'Alta Corte giudica i membri degli Stati generali, (i membri delle due camere), i capi dei dipartimenti ministeriali, o i governatori generali, o i funzionari superiori ai quali sotto un altro titolo è confidato il medesimo potere nelle colonie o possessi del regno nell'altre parti del mondo, i membri del consiglio di Stato, e i commissari del re nelle provincie, imputati di fatti punibili commessi nell'esercizio delle loro funzioni, e processati sia a nome del re, sia a nome della seconda camera. » L'Alta Corte di giustizia in Olanda ha pure la facoltà d'annullare gli atti e le decisioni dei magistrati, di sorvegliare l'amministrazione della giustizia nei collegi giudiziari, e di giudicare delle azioni personali intentate contro il re ed i membri della sua casa.

Nella costituzione politica della Danimarca votata dal Rigsraad (Parlamento) il 7 novembre 1865 e sanzionata il 28 luglio 1866, avvi un' Alta Corte di giustizia detta Rigsret. Secondo gli art. 68 e 69, « Il Rigsret si compone di membri ordinari della Corte suprema del regno, e d' un numero corrispondente di membri del Landsting (Senato), che sono eletti per quattro anni da questa assemblea. Allorchè tutti i membri ordinari della Corte suprema possono prendere parte alla discussione ed al giudizio d' un affare, un numero equivalente di membri del Rigsret presi tra coloro che sono stati ultimamente eletti dal Landsting o che hanno ottenuto meno voti s' asterranno dal votare. Il Rigsret nomina il presidente nel suo seno. Il Rigsret giudica le accuse fatte dal re o dal Folkething (camera dei deputati) contro i ministri. Il re può ugualmente col consenso del Folkething fare tradurre altri individui davanti al Rigsret per delitti che egli giudica dannosi allo Stato ». I membri del Rigsdag (Parlamento) non hanno alcuno pri-

vilegio di foro, senza distinzione tra senatori e deputati: soltanto non possono essere imprigionati o posti in accusa senza il consenso della rispettiva camera (art. 57, t. V.).

Nella Norvegia per la legge fondamentale del regno accettata a Cristiania il 4 novembre 1814 avvi pure un'Alta Corte detta Rigsret. Secondo i §§ 86 e 87 lett. D. della costituzione, che ne stabiliscono l'ordinamento i membri del Lagthing (camera Alta), congiuntamente col tribunale supremo compongono il Rigsret che giudica in prima ed ultima istanza tutte le azioni intentate dal Odelsthiag (camera bassa), sia contro i membri del consiglio di Stato o del tribunale supremo per le infrazioni commesse nell'esercizio delle loro funzioni, sia contro i membri dello Storthing (parlamento), per le infrazioni commesse da loro in questa qualità. Il presidente del Lagthing ha la presidenza nel Rigsret. L'accusato può senz'allegare alcuna ragione ricusare sino ad un terzo dei membri del Rigsret, in modo che il Rigsret non sia composto di meno di 15 membri. Una risoluzione del Storthing sanzionata dal Re al castello di Stockholm il 29 novembre 1862 stabilì che il Rigsret può anche riunirsi senza la presenza del tribunale supremo.

§ 18. *Dell'alta corte di giustizia nella Germania e nell'Austria.* — Cominciando dalla Prussia la costituzione politica di questo regno del 31 gennaio 1850 eleva in alta corte di giustizia il tribunale supremo del regno per giudicare i ministri accusati da una delle due camere, del delitto d'infrazione alla costituzione, di corruzione e di tradimento (art. 61, tit. IV). Quanto ai membri della camera dei deputati e dei signori l'art. 84 tit. V richiede il permesso della rispettiva camera perchè siano processati ed arrestati, e si dà cura d'avvertire, che il reato flagrante il quale fa eccezione a questa regola è il reato che si scopre lo stesso giorno in cui fu commesso, o l'indomani.

La carta costituzionale del Wurtemberg con gli art. 195-205 stabilisce una *Corte degli Stati* a tutela della costituzione. Questa Corte conosce dei fatti che tendono a mutare in parte o distruggere la costituzione. Essa è composta d'un presidente nominato dal Re tra i primi presidenti delle corti d'appello, e di dodici giudici nominati per metà dal Re, tra i membri di queste corti, e per l'altra metà con tre supplenti nominati dall'assemblea degli Stati nel suo seno e col concorso delle due camere. Tra i membri degli Stati devono esservi almeno due uomini di legge, i quali col consenso del Re devono essere presi tra i funzionari pubblici. Inoltre

tutti i membri devono avere le qualità richieste per essere membri degli Stati. Il personale di cancelleria è preso nella corte suprema. I giudici della Corte degli Stati hanno i medesimi doveri degli altri magistrati, e non possono come loro essere destituiti che per un giudizio della corte della quale fanno parte. Tuttavia i giudici della corte degli Stati che ricevono un impiego pubblico cessano per ciò stesso di far parte della Corte, ma possono essere rieletti dall'assemblea degli Stati. Del pari un membro nominato dal re esce dalla corte, allorchè cessa d'esercitare le sue funzioni giudiziarie. La corte degli Stati si riunisce sull'invito del presidente, il quale la convoca allorchè riceve un ordine del Re contrassegnato dal ministro di giustizia, o un'istanza motivata da una delle Camere per mezzo del suo presidente. Finito il giudizio la Corte si scioglie, ed il suo presidente deve vegliare all'esecuzione delle sue decisioni, e deve riunirla di nuovo in caso di difficoltà. L'accusa è portata davanti le corti degli Stati, per i casi previsti di sopra dal Governo contro un membro, degli Stati, e dagli Stati contro un ministro o capo di dipartimento, come pure contro un membro o alto funzionario dell'assemblea. I funzionari pubblici diversi dai ministri e capi di dipartimento non possono essere tradotti davanti la corte se non per fatti relativi alla loro responsabilità. L'accusa e la difesa sono pubbliche. I resoconti, i voti, le risoluzioni, saranno pubbliche per via della stampa.

La corte sceglie tra i commissari d'inchiesta del tribunale criminale coloro che devono procedere ad inchieste, alle quali assistono pure due membri; uno nominato dal Re, ed uno nominato dagli Stati. In ogni causa si stabiliscono due relatori, in modo però che tutti e due non appartengano alla categoria dei membri nominati dal Re. Vuolsi pure che nella corte ci sia sempre un numero eguale di membri nominati dal Re e di membri nominati dagli Stati. Il numero totale dei giudici non può mai essere al di sotto di dieci. Il Presidente è sostituito dal primo tra i membri nominati dal Re. Egli non ha voce deliberativa: in caso di parità prevale l'avviso favorevole all'accusato. Le pene pronunziate dalla corte degli Stati sono la riprensione, l'ammenda, la sospensione, la destituzione, l'esclusione temporanea o perpetua dal diritto di deputazione. Allorchè la corte ha pronunziato la pena più elevata della sua competenza senz'escludere espressamente le pene più gravi, i tribunali possono d'ufficio fare una più ampia istruzione contro del condannato. La sentenza della corte degli Stati è inappellabile, ma è ca-

pace di revisione. Il re non può per grazia impedirne l'esecuzione salvo che la sentenza stessa non contenga sul proposito una riserva in favore del condannato.

Nella costituzione dell'impero austriaco secondo le ultime leggi fondamentali del 21 dicembre 1867 avvi pure una corte di giustizia, la quale secondo il N. 16 e 17 dell'art. III è composta nel seguente modo. Ciascuna delegazione propone tra i cittadini indipendenti e giureconsulti delle due parti dell'impero che essa rappresenta e che non fanno parte della delegazione stessa ventiquattro giudici, dodici dei quali possono essere recusati dall'altra delegazione. L'accusato, o se vi sono più accusati, tutti insieme hanno ugualmente il diritto di recusarne dodici, in modo però che sia recusato un ugual numero di candidati delle due delegazioni. I giudici che rimangono formano il tribunale che deve giudicare del processo. Le cause delle quali può giudicare questo tribunale sono le accuse intentate contro il ministero comune dell'impero o uno dei suoi membri. Il diritto d'accusa appartiene alle Delegazioni, e ciascuna di esse fa la relativa proposizione che viene comunicata all'altra delegazione. La sottoposizione ad accusa è valevolmente dichiarata, se la proposta è dichiarata dalle due delegazioni separatamente o in seduta plenaria. I membri delle due camere del Reichsrath che è la rappresentanza dell'impero non hanno alcun privilegio di foro; si richiede però il permesso della Camera per procedere giudiziariamente nel tempo della sessione contro un membro della Camera dei deputati e dei signori, o per arrestarlo, eccetto il caso di flagrante reato. La Camera rispettiva in qualunque tempo o caso ha il diritto di far cessare l'arresto e sospendere la procedura (art. 11, N. 16).

CAPO IV.

Dell'alta corte di giustizia secondo lo statuto italiano.

§. 19. *Competenza dell'alta corte in materia di contravvenzioni.* — Ed ora rimane a parlare del Senato costituito in alta corte di giustizia secondo l'art. 36, 37, dello Statuto italiano, ed il regolamento del Senato in data del 22 aprile 1868. L'alta corte di giustizia ha in Italia una triplice competenza, cioè 1.º di giudicare i senatori imputati di qualche reato: 2.º di giudicare i ministri accusati dalla camera dei deputati: 3.º di giudicare i crimini d'alto tradimento, e gli attentati alla sicurezza dello Stato.

Quanto al giudizio dei senatori, in Francia sotto l'impero della Corte dei Pari, è stata fatta quistione se la competenza del Senato riguardasse le contravvenzioni che il senatore potrebbe commettere; e non ostante che la carta costituzionale parlasse soltanto di materia criminale, non mancarono scrittori i quali sostennero, che per materia criminale dovevasi intendere non solo i delitti, ma anche le contravvenzioni, pigliando la voce *criminale* come relativa in largo senso alla materia delle infrazioni della legge penale. Questa interpretazione si fondava sul titolo che aveva lo stesso *code d'instruction criminelle*, il quale riguardava non soltanto i *criminis* ma anche le contravvenzioni, e che oltre a ciò aveva più volte adoperato la voce *criminale* come qualificativa del fatto punibile in genere (1). Non c'era d'altronde alcun motivo per comprendere nell'espressione *matière criminelle* i delitti, e non comprendervi le contravvenzioni, imperocchè presa in istretto senso la voce, essa escluderebbe e gli uni e l'altri. Io non so dunque come il Prof. De Gioannis abbia potuto sostenere in Italia, che le contravvenzioni commesse dai senatori sono giudicabili dai tribunali ordinari, mentre la voce *reato* adoperata dall'art. 37 esprime qualunque fatto punibile, essendo una voce di genere, la quale abbraccia ogni specie di violazione delle leggi penali. L'art. 1 delle disposizioni preliminari del cod. pen. sar. dice: *Qualunque violazione della legge penale è un reato*; e l'art. 2, n. 3 soggiunge: *il reato che la legge punisce con pene di polizia è una contravvenzione*. Si può senza dubbio discutere sulla convenienza di questa larga parte che ha il Senato nel giudicare i Senatori, ma non si può negare che la medesima esiste, come non l'ha negato il Regolamento senatorio, il quale con l'art. 3 non ha fatto alcuna distinzione tra reato e reato, e con l'art. 17 ha provveduto alla trattazione di queste minori cause rimandando l'imputato innanzi all'alta corte senza istruzione preparatoria.

In Francia non si stimò conveniente abbassare il Senato ai giudizi delle contravvenzioni, ed il primo Presidente Barthe riferendo a nome della commissione senatoria sul progetto del senatusconsulto del 13

(1) Rauter, *Traité théor. et prat. etc.* § 3, n. 4, § 659, n. 5 — Henryon de Pansey *De l'aut. jud.* chap. XXX, il quale sembra inclinare all'interpretazione estensiva osserva « Dans notre ancienne législation tous les méfaits suivant leur plus o moins de gravité, se divisoient en grand et en petit criminel, et le mot *crime* embrassait indistinctement toutes les contraventions aux lois pénales. Dans cet état de choses, l'application de notre article aux simples délits n'aurait été susceptible d'aucune difficulté ».

giugno 1858 diceva che « non era necessario attribuire a questa giurisdizione che non può essere esercitata se non previo un decreto imperiale la conoscenza delle contravvenzioni alle leggi di polizia, anche quando sono punite con l'arresto. La commissione ha pensato essere bastevole che siffatti proceessi non potessero essere fatti se non previa l'autorizzazione del Senato ». Quindi l'art. 6 del *senatus-consulto* stabilì: « Aneun membre du sénat ne peut être poursuivi ni arrêté pour crime ou délit, ou pour contravention entraînant la peine de l'emprisonnement, qu'après que le sénat a autorisé la poursuite ».

Io non eredo certamente che sia un conveniente sistema quello del nostro statuto, di chiamare tutto il Senato a discutere cosa insignificante, ed di sottrarlo alle sue ordinarie occupazioni, solo perchè un senatore trascurò di demolire o riparare un edificio in rovina malgrado l'avviso dell'autorità. Dall'altro lato non si può nemmeno arrestare il corso della giustizia, nè si può porre in balia d'un pretore un senatore, a giudicare il quale è parsa insufficiente una corte o un giuri. Egli è risaputo che tra le pene di polizia vi è ancora quella dell'arresto, e non si può permettere che la libertà del senatore necessaria al compimento dei suoi uffici politici possa essere in balia d'un semplice pretore. La Camera dei Deputati ha implicitamente stabilito un principio di giurisprudenza anche su questa materia autorizzando il procedimento contro Deputati per semplici contravvenzioni; giacchè alla garanzia politica dell'autorizzazione della Camera pel procedimento contro i deputati, risponde pei senatori l'istituto dell'alta corte di giustizia, la quale per tal modo, chechè possa parere agli occhi della scienza, ha l'esclusiva competenza per giudicare le contravvenzioni dei senatori. Tuttavia questo principio deve limitarsi soltanto a quelle contravvenzioni che sono reati propriamente detti, e che vogliono la cognizione del giudice penale, non a quelle contravvenzioni che potrebbero essere punite in via disciplinare o anche amministrativa. La Corte di Cassazione di Napoli testè stabiliva questo principio a proposito dei deputati nella causa del Deputato Minervini fatto segno ad un procedimento disciplinare nella sua qualità d'avvocato per avere presentato degli scritti ingiuriosi in giudizio (1). Il quale principio di giurisprudenza per la corrispettività della duplice garanzia dei deputati e dei senatori dev'essere applicato anche a quest'ultimi.

(1) *Annali di Giurispr. ital.* vol. III, P. I, Sez. II, p. 222.

§. 20. *Competenza dell'alta corte nei reati militari imputati ai senatori.* — Un'altra quistione relativa alla competenza del Senato a giudicare i reati dei senatori, riguarda i reati militari commessi dai membri del Senato che appartengono all'armata di terra e di mare. Anche qui pel nostro Statuto c'è poco a discutere, specialmente nel caso in cui agissero, com'è solito avvenire in tempo di pace, i tribunali ordinari militari. La competenza a conoscere dei reati militari è stata formalmente riconosciuta dal nostro Senato; è anzi curioso che il Senato italiano la prima volta che ebbe ad esercitare la sua alta prerogativa giudiziaria dovette giudicare d'un reato marittimo, e compiere le veci d'una Corte d'Ammiraglio. Io parlo del processo fatto al Senatore Ammiraglio Conte Carlo Pellione di Persano accusato dei reati contemplati dagli art. 240, 241 del R. Editto penale militare marittimo del 18 luglio 1826, cioè di negligenza, disobbedienza, imperizia, della quale fu creduta una conseguenza la perdita della battaglia navale nell'acque di Lissa, dove 700 anni avanti l'ammiraglio veneto Domenico Selvo aveva distrutto le flotte di Roberto Guiscardo.

Rimane però a sapere se la competenza del Senato sui reati militari commessi dai senatori ha luogo anche quando agiscono i consigli di guerra. La quistione fu per incidente toccata nella causa dell'ammiraglio Persano testè ricordata, ed il Procuratore Generale Commendatore Nelli opinava (1) che « in tempo di guerra è impossibile contestare la competenza dell'autorità militare: in tempo di guerra tacciono tutti i privilegi, e la sola legge militare è la legge dei militari: nemmeno il senatore in tempo di guerra può coprire l'ammiraglio ». Il Senatore Musio trattò pure la quistione (2), e ne diede una soluzione secondo le circostanze, cioè che se ha giudicato un consiglio di guerra, esso ha giudicato bene, ma se questo giudizio non ha potuto avere luogo, i tribunali militari devono cedere il posto all'Alta Corte. Io credo che questa opinione sia la più sana. Egli è vero, che l'art. 36 dello Statuto non distingue nè tempi, nè reati: e che nessuna legge, come a mo' d'esempio la legge penale militare, può modificare lo Statuto che è la legge suprema dello Stato; vi sono però certe distinzioni che non hanno bisogno d'essere fatte, perchè sorgono dalla natura stessa delle cose. È impossibile che lo statuyente per conservare ad

(1) *Atti del Parlamento, Cam. del Senat.* 1866-67, v. III, p. 2.^a

(2) *Giornale l'Opinione*, 5 e 7 set. 1866.

un senatore il suo privilegio avesse voluto lasciare senza forza morale un'armata o una parte di essa, giusto nel momento in cui la medesima costituisce la salvezza della patria: *Salus populi suprema lex esto*. In tempo di guerra non ostante che ci sia l'articolo 71 dello Statuto il quale dice: che *niuno può essere distolto dai suoi giudici naturali*, pure le leggi penali militari assoggettano ai giudici militari tutti coloro che si rendono colpevoli di tradimento, spionaggio, subornazione, ed arruolamenti e simili. Non è dunque meraviglia se un altro articolo dello Statuto, quello relativo al privilegio dei senatori, il quale in sostanza non è negl'intendimenti dello statuyente, che l'applicazione dello stesso concetto dei giudici naturali, in tempo di guerra s'intenda sospeso.

§. 21. *Competenza dell'alta corte durante l'istruzione della causa.* — Il privilegio senatorio non si limita al giudizio, ma anche all'istruzione. Gli art. 36 e 37 dello Statuto adoperano, è vero, la parola *giudicare*, ma questa deve intendersi nel senso di farla da giudice, e l'opera del giudice non è soltanto quella di sentenziare, ma d'ammianire tutto ciò che è necessario alla pronunzia della sentenza. Giudica ugualmente chi condanna od assolve, che chi qualifica l'indole d'un azione criminosa, e l'attribuisce ad una qualche persona. Dal momento che un senatore è imputato, ed è tale un individuo, non già quando il processo è istruito, e nulla rimane per pronunziare l'accusa, ma fin da quando il giudice istruttore o altri dovrebbe personalmente chiamarlo innanzi a sè per rispondere (art. 180-81, c. p. p.), entra in azione la competenza del Senato: *Il Senato è solo competente per giudicare dei reati imputati ai suoi membri*.

D'altronde i poteri dell'istruttore non potrebbero essere esercitati senza menomare la libertà individuale del senatore. Così non potrebbe un giudice interrogare un senatore imputato, con semplice mandato di comparizione, giacchè il mandato di comparizione non è mandato se non in quanto è efficace, e la sua efficacia deriva dacchè può essere convertito in mandato di cattura (art. 183), e può essere accompagnato o seguito dalla residenza coatta dell'imputato in un determinato luogo (Art. 184). Il medesimo sarebbe a dire per le perquisizioni domiciliari, secondo opinava il senatore Cadorna allorchè venne agitata in Senato (1) la quistione relativa alla legalità della perquisizione fatta di notte nel domicilio del senatore S. Elia. Dicevasi allora, che la perquisizione quantun-

(1) *Atti del Senato*, tornata del 17 apr. 1863.

que non importi sempre nella mente di chi la ordina un atto d'imputazione contro il padrone della casa perquisita, pure è inseparabile da certe restrizioni che s'arrecano in fatto, o si possono arrecare alla libertà personale del senatore, come quella di proibire a chiunque d'uscire dalla casa, ed in caso di contravvenzione a quest'ordine di farlo arrestare (art. 123). Nessun dubbio quando la perquisizione si fa al senatore come ad imputato, perchè tratterebbesi d'un'istruzione connessa collo speciale del reato. Quando però si tratta della parte generica del reato, e quindi di perquisizioni o di visite sopra luogo che si collegano con la medesima, la quistione si complica; imperocchè se da un lato sarebbe desiderabile che la libertà del senatore o il suo domicilio non potesse patirne alcuna molestia diretta o indiretta, dall'altro la legge che vuole il fine, devè volere i mezzi. E qui il fine non può mettersi in dubbio, giacchè l'art. 56 ci dice che « *la polizia giudiziaria ha per oggetto di ricercare i reati d'ogni genere* », e più chiaramente è detto nell'art. 29 che « *qualunque giudice può ricevere querele e denuncie ed assumere informazioni sopra ogni reato* ». Ma più che questi articoli è la logica che ce lo insegna. Come parlare d'un imputato, se un reato non c'è, o se questo non è accertato? Come il Senato potrà mai esercitare la sua prerogativa, se non si raccolgono dalle locali autorità giudiziarie e di polizia le tracce del reato? Se ogni lieve molestia fatta al senatore dovesse essere d'ostacolo all'esercizio di questo diritto d'accertare il corpo del reato o di costruire i processi in genere contro i non senatori, nemmeno dovrebbero i senatori essere chiamati a farla da testimoni, perchè anche in questo caso il giudice ha il potere di fare accompagnare il testimone dalla forza pubblica, e di rilasciare contro di lui mandato d'arresto (art. 176, 178, 272. 285 p. p.): e se sopra di ciò cade dubbio, è certo che il senatore testimone potrebbe lamentarsi delle molestie fatte alla sua libertà, dovendo rimanere fino a che non sia esaminato, in una camera dalla quale non possa nè vedere nè sentire ciò che si fa nella sala d'udienza (art. 301). Egli è per questo che senza negare in massima ai giudici istruttori i poteri di *visita dei luoghi* dove si trovano i senatori, o di perquisizione della loro casa, o anche di citazione a comparire come testimoni, o di sequestro delle carte od oggetti che si possono trovare nelle loro abitazioni (art. 144), io credo che il Senato abbia il diritto di sorvegliare o sindacare siffatte operazioni, quando senza per nulla conferire all'utile della giustizia, non abbiano avuto altro effetto, con o senza preveduto fine, che di distrarre un

senatore in momenti solenni dall'esercizio del suo ufficio, di screditarlo nella pubblica considerazione, o d'impedirgli in qualunque modo l'esercizio del suo ufficio. Tocca al Senato la custodia delle sue prerogative, che potrebbero essere manomesse sotto colore di giustizia. Era questo l'unico modo di potere tenere in conto le osservazioni del senatore Cadorna nell'affare del Principe di S. Elia, quantunque il Senato abbia bene deciso adottando l'ordine del giorno col quale proponeva « che le autorità giudiziarie sieno avvertite che in qualunque caso loro occorra di procedere ad atti d'istruzione penale per reati ascritti ad un senatore, ne debbano dare pronto avviso al presidente del Senato, ed attenderne gli ordini prima di procedere ad atti che eccedono l'accertamento del reato in genere e non sieno di natura urgente ».

Nel procelimento contro l'ammiraglio Persano, lo stesso potere esecutivo con decreto del 4 ottobre 1866, in virtù del quale il Senato veniva convocato in alta corte di giustizia, tracciava alcune norme di procedimento penale tra le quali l'art. 5 diceva « Spetta al Senato di nominare una commissione per provvedere agli atti d'istruzione, compreso l'ordine d'arresto. La commissione nomina nel suo seno un presidente. Alla medesima saranno comunicati dal ministero della Marina gli atti già assunti, e i documenti relativi, affinché se ne possa valere per quell'uso che sarà di ragione ». Il potere esecutivo oltrepassò veramente con questo decreto i suoi diritti, giacchè lo Statuto dà al solo Senato il diritto di fare il regolamento per l'esercizio delle sue attribuzioni, ed il Senato stesso nella sua ordinanza del 12 ottobre 1866 non potè fare a meno di levarne rimprovero, nell'atto istesso che confermava il principio di diritto relativo al potere istruttorio del Senato ammesso dal Ministro. « Il Senato costituito in Alta Corte di giustizia usando della facoltà che ad essa corte solo compete di provvedere per l'esercizio della giurisdizione conferitale dallo Statuto, nomina per l'istruttoria del processo da istituirsi contro il Senatore Ammiraglio Conte Carlo Pollione di Persano una commissione composta etc. La commissione istruttoria avrà tutte le facoltà attribuite dal cod. di pr. pen. agl'istruttori, compresi, ove occorra, l'ordine d'arresto, senza bisogno di conclusione del P. M. salvo il ricorso alla Corte nei casi in cui la legge ammette il ricorso alla sezione d'accusa ». Fu pure stabilito che questi poteri si potessero delegare ai giudici, e l'art. 3.^o dice « Per gli atti d'istruttoria occorrenti fuori la sede della detta Corte, la Commissione quando non li commetta ad uno dei

suoi membri potrà delegarli § funzionari della magistratura giudicante ».

In fine il regolamento dell'Alta Corte di giustizia del 5 dicembre 1868 riconobbe formalmente, che il Senato deve istruire le cause che deve giudicare. L'art. 1 dice: « Quando viene promosso davanti al Senato un procedimento penale in applicazione degli art. 36 e 47 dello Statuto, il Senato riunito dal Presidente in comitato segreto riceve comunicazione del reale decreto menzionato nell'art. 36 e del messaggio della camera nel caso d'accusa portata da essa, e pronuncia successivamente un'ordinanza, con la quale dichiarandosi costituito in alta corte di giustizia, statuisce sulla sua competenza, ed ove la riconosca, nomina una commissione d'istruzione composta del presidente e di altri sei senatori ». Alla quale commissione l'art. 7 e 12 del regolamento diede gli stessi poteri attribuiti dal cod. di pr. pen. al giudice istruttore, riproducendo alla lettera le parole dell'ordinanza del 12 ottobre testè citata. L'art. 10 dispose poi che « la commissione d'istruzione può valersi degli atti informativi assunti da altre autorità giudiziarie rinnovando quelli che stimi opportuno ». I quali *atti informativi* altro non possono essere se non quelli che da altre autorità giudiziarie si possono fare, non potendosi menomamente supporre, che la commissione d'istruzione possa violare i principi relativi alla competenza del Senato, così nell'istruire come nel giudicare la causa.

§ 22. *Estensione di questa competenza ai principi reali minori di 21 anno ed ai senatori che non hanno giurato.* — La competenza del Senato pei reati commessi dai senatori, s'esercita su tutti i membri del Senato, anche sopra coloro che sono senatori *jure sanguinis*, come sono appunto per l'art. 34 del nostro Statuto i principi della famiglia reale: « I principi della famiglia reale fanno di pieno diritto parte del Senato. Essi seggono immediatamente dopo il presidente. Entrano in Senato a ventun anno, ed hanno voto a venticinque ». Il privilegio senatorio s'estende di *pieno diritto* ai principi della famiglia reale, anche quando non fossero ancora entrati nel Senato, o non avessero voto, giacchè anche allora essi *faranno parte del Senato*, e quindi sono senatori. Ammettere un'altra interpretazione, oltre a che sarebbe sconsigliare la lettera e lo spirito dello Statuto, sarebbe altresì un ammettere che i principi della famiglia reale possano essere giudicati dai tribunali ordinari prima di compiere i ventun anno, quasiché essi sieno meno principi reali prima di compiere questa età di quello che lo diventano dopo. Non si può *far parte del Senato* senz'essere senatore,

nè senatore senza goderne i privilegi. Lo Statuto dichiarò, è vero, che i principi reali entrano in Senato a 21 anno e votano a 25, ma questi due limiti imposti al diritto del senatore non contengono per nulla la privazione del privilegio del foro senatorio, nè possono estendersi ad altri limiti. Lo Statuto stesso ha voluto avvertirlo, allorchè la proposizione che « *i principi della famiglia reale fanno di pieno diritto parte del Senato* » staebb con un punto dall' altre due che riguardano l' entrata in Senato ed il diritto di voto, e che possono quindi riguardarsi come esprimenti l' esercizio di quella potestà senatoria che i detti principi hanno fin dalla nascita.

Una qualche quistione potrebbe nascere intorno al valore della frase *principi della famiglia reale*. Gli art. 12 e 13 dello Statuto danno ragione a credere, che i principi della famiglia reale sieno i principi reali, coloro cioè che hanno diritto di successione al trono. Art. 12: « Durante la minorità del re, il principe suo più prossimo parente nell' ordine della successione al trono sarà reggente del regno se ha compiuti gli anni 21 ». Art. 13. « Se per la minorità del principe chiamato alla reggenza, questa è devoluta ad un parente più lontano, il reggente che sarà entrato in esercizio, conserverà la reggenza fino alla maggioranza del Re ».

Resta altresì a sapere, se il privilegio senatorio sia goduto da coloro che nominati senatori non hanno ancora prestato giuramento o si rifiutano a prestarlo. Quanto alla prima quistione la risposta non può essere che affermativa, giacchè il giuramento per l' art. 49 dello Statuto è necessario solamente per esercitare le funzioni di senatore, e non già per avere la qualità di senatore che lo stesso giuramento suppone preesistente. « I Senatori ed i Deputati prima di essere ammessi all' esercizio delle loro funzioni prestano il giuramento d' essere fedeli al Re etc. ». Ciò che costituisce il senatore è il decreto reale di nomina, e la deliberazione del Senato che ne giudica valevoli i titoli, e la proclamazione che fa del nuovo eletto il Presidente del Senato in conformità dell' art. 99 del Reg. del Senato. Il non andare al Senato, il non esercitare le proprie funzioni, e il non avere esercitato la primissima e preliminare tra queste, il giuramento, può dipendere da mille circostanze che nulla avrebbero che fare con la volontà di non accettare la qualità di senatore, dato ancora che la rinunzia a questa qualità si potesse presumere. Ma questa presunzione è inammissibile, giacchè un fatto esplicito qual' è quello della nomina vuol' essere distrutto da un altro fatto esplicito, a meno che la presunzione non sia ammessa per legge, come dispose l' art. 12 della *legge sull' ord. giud.* riguardo ai

funzionari dell'ordine giudiziario, che nel termine non prorogato di giorni trenta, dalla data della registrazione del decreto alla Corte dei Conti, non assumono l'esercizio delle loro funzioni. Del rimanente l'art. 100 del Regolamento del Senato dice che « il senatore deve annunziare per iscritto la sua dimissione al Presidente del Senato » il che importa che la renunzia non si presume, ma dev'essere esplicita.

Quanto poi alla seconda quistione, cioè se quando l'eletto alla dignità senatoria rifiuta di giurare, goda del privilegio senatorio, in Francia sotto l'impero della carta costituzionale del 1830 si diede una risposta affermativa (1). Ognuno però comprende come qui siamo di fronte ad un fatto esplicito e positivo, il quale può essere considerato come una vera rinunzia, o se pur si vuole come un caso d'indegnità dell'eletto, e d'annullamento *de jure* del decreto di nomina. Come infatti concepire un *senatore del regno* che non riconosce nè re nè regno, e come considerare quale membro dell'alta camera costituzionale un individuo che dichiara di non riconoscere la costituzione? Come dare speciali diritti a chi dichiara di non potere adempiere gli speciali doveri che nascono dalla qualità senatoria? Deve adunque ammettersi che i decreti di nomina di senatori come quelli di giudici portano in sè l'implicita condizione del giuramento, e chi vi si rifiuta li fa *de jure* cessare, giacchè non potrebbe più sussistere un decreto di nomina in persona d'un individuo, che col suo rifiuto si rende inabile ad esercitare legalmente le funzioni del suo ufficio.

La Camera dei deputati faceva nell'ultima legislatura (2) omaggio a questi principi annullando l'elezione del deputato Conte Crotti di Castigliote, il quale chiamato a prestare il giuramento prescritto dall'art. 49 dello Statuto, voleva prestarlo con certe amplificazioni e spiegazioni che non erano contenute nel detto articolo, cioè voleva giurare fedeltà al re ed allo Statuto *salve le leggi divine ed ecclesiastiche*. La stessa massima si dovrebbe adottare per riguardo ai senatori, tanto più che l'art. 49 parla così dei senatori come dei deputati, e va sotto la rubrica delle *disposizioni comuni alle due camere*.

§ 23. *Limiti imposti al privilegio del foro.* — Il privilegio

(1) Chauvchy, *Des jugement des crim. polit. et en part. de la cour des pairs et de la haute cour*.

(2) *Atti del Parlam. Camera dei Deputati* 9 maggio 1867.

del senatore non cessa che con la qualità senatoria, e qui si potrebbero ricercare i casi nei quali cessa la qualità senatoria. Lo Statuto non ne parla, e dalle leggi speciali non si può cavare altro, se non che essendo la qualità senatoria un diritto politico essa viene a cessare con la condanna d' *interdizione dei pubblici uffici*. Io credo però che a malgrado il principio dello Statuto, il quale stabilisce senz' altro, che la carica di senatore è a vita, il Senato abbia facoltà per espellere dal suo seno quel senatore, il quale non potrebbe più sedere nel Senato senz' offenderne il decoro. Nel Senato romano quantunque i senatori fossero a vita, pure coloro che erano stati condannati in un giudizio disonorevole, *turpe iudicium*, erano privati per sempre dalla qualità senatoria, mentre coloro che dal censore erano cacciati via, *censoria notatio*, avevano speranza di ricentrare nel Senato. Cicerone (1) dice in proposito che « *C. Geta cum a L. Metello et Cn. Domitio censoribus e senatu ejectus esset, censor ipse postea est factus, et cujus mores a censoribus erant reprehensi, hic postea et populi romani et eorum qui in ipsum moribus praeftuit; quod si illud iudicium putaretur ut cacteri turpi iudicio damnati in perpetuum omni honore ac dignitate privantur, sic hominibus ignominia notatis, neque ad honorem aditus neque in curiam reditus* ».

Anche il Senato ateniese con una specie di votazione fatta con le foglie, che dicevasi *εκυλλοζερηται* da *φύλλοις* foglie poteva cacciare dal suo seno coloro che ne avessero compromesso il decoro o violato il giuramento; anzi come una specie d' avvertimento ai senatori volevasi, che fosse pure designato al principio d' ogni anno un numero di persone che pigliassero il posto dei senatori cacciati, e che dicevasi *επιλαχόντες* (2).

Nella storia inglese abbiamo l' esempio d' un lord degradato per atto del parlamento sotto il regno d' Eduardo IV, cioè di Giorgio Neville duca di Bedford, perchè la sua povertà non gli permetteva di vivere convenientemente. Questo caso però è unico anzichè raro (3). La camera dei comuni ha fatto invece spesse fiate uso del diritto d' espulsione dei suoi membri: così contro Arturo Hall nel 1580 per un libro ingiurioso al parlamento: contro Taylor

(1) *Orat. pro Cluentio* cap. 42.

(2) Potter, *Archeolog. graec. De Senatu* quinquag. l. 1, c. XVIII.

(3) Franquéville, *Les instit. pol. judic. et admin. de l' Angl.* l. 1, ch. III, p. 127.

nel 1641 per avere chiamato un assassinio legale la condanna di Lord Strafford: contro Ilon Warde nel 1727 perchè involto in alcuni imbrogli della società dei mari del sud, ed infine contro John Wilkes reo di libello contro il ministro Lord Bute, tre volte espulso e tre volte rieletto, finchè la camera s'inehinò davanti l'autorità del suffragio elettorale. Nella storia italiana non abbiamo alcun esempio in proposito. La condanna del senatore Persano non portò la sua destituzione dalla carica di senatore, essendo il suo nome tuttavia iscritto nell'elenco dei senatori che trovansi nel *Manuale dei senatori e dei deputati*. A me pare però che nel Senato non possa negarsi questo diritto, dappoichè egli deve provvedere al suo decoro compromesso dalla presenza di persona disistimata, alla quale gli uomini onesti rifiutano di stringere la mano, e che non accoglierebbero in casa. Il carattere vitalizio che ha l'ufficio di senatore non può essere ragione sufficiente, come non lo è l'inamovibilità del magistrato, per farlo rimanere in carica: perchè altrimenti bisognerebbe ammettere, che un senatore condannato per furto, falso, frode, truffa, potesse continuare ad essere senatore, quantunque sottoposto alla sorveglianza speciale della sicurezza pubblica. Il Senato il quale ha il diritto di determinare le specie delle pene da infliggere, non si vede perchè non possa infliggere come una pena la destituzione dall'ufficio di senatore, al quale il Senato è obbligato a conservare tutto il prestigio, nè pare edificante spettacolo quello del condannato, che espiata la pena, si mette a sedere ai fianchi del giudice. C'è senza dubbio un divario tra condanna e condanna, ma dall'altro lato non posso negare in principio nel Senato la potestà dell'espulsione. Nè mi persuade il ragionare che fa l'egregio statista E. Broglio, (1) il quale dice: « Tutto ben considerato propenderei a rifiutare alle camere il potere d'espulsione: è certamente il partito più cauto e sicuro, mentre poi gl'indegni si ponno sempre colpire in modi abbastanza efficaci benchè indiretti per obbligarli ad uscire. » Il Broglio teme che « a mettersi per questa via dell'espulsione gli è uno sdrucciolo pericoloso che può trascinare in momenti di furore all'epurazioni politiche ed alla distruzione della libertà. » Egli ha ragione: ma di che non si può abusare? e non si può forse abusare di quei esosi detti dal Broglio *modi abbastanza efficaci benchè indiretti* per mandare via gl'indegni, e tanto più in quanto verrebbe adoperati senz'alcuna forma

(1) *Le Forme parlamentari*, lib. I, t. 3 p. 79.

giuridica protettrice del diritto di tutti, e senza quella solennità di giudizio che riafferma agli occhi del pubblico il decoro del corpo politico? Da ultimo, tanto l'una che l'altra camera è quella che verifica i titoli degli eletti, e li verifica in modo, che non essendo il senatore o deputato chiamato a dire i motivi del suo voto, potrebbe la camera respingere alcuno del suo seno per motivi estrinseci alla validità dei titoli; e tuttavia non si è fatto abuso di questo potere per farne strumento d'epurazioni politiche.

Fra i limiti imposti al privilegio del foro non credo possa annoverarsi la circostanza che il reato venne commesso dal senatore prima che fosse eletto, giacchè lo Statuto non tiene conto dell'epoca del reato, ma di quella del giudizio o della procedura, con la quale s'imputa al senatore un reato da lui commesso. *Il Senato è solo competente per giudicare dei reati imputati ai suoi membri.* Quindi è che se il giudizio fosse stato incominciato prima del decreto di nomina, non potrebbe più continuarsi davanti ai tribunali comuni, giacchè lo statuto non distingue tra giudizio di primo e di secondo grado, tra istruzione e giudizio vero e proprio. Aggiungasi che se pur fosse stato emanata prima della nomina al senatore una sentenza di condanna divenuta irrevocabile, non potrebbe venire eseguita senza il permesso del Senato, ognorachè la medesima fosse di pena privativa della libertà. Lo Statuto vieta che il senatore possa essere arrestato senza il permesso del Senato, *eccetto il caso di flagrante reato.* Qui non si distingue la specie o il motivo dell'arresto, ond'è che la proibizione s'estende anche all'arresto in materia commerciale, nè c'è ragione perchè nella materia penale possa il divieto limitarsi all'arresto preventivo, e non estendersi a quell'arresto, che è un modo d'assicurare l'esecuzione delle sentenze penali.

Da ultimo non potrebbe valere come limite alla competenza penale del Senato, la rinunzia che il senatore volesse fare del suo privilegio, giacchè nell'istituto dell'Alta Corte più che il privilegio del giudicabile deve vedersi la prerogativa o competenza del giudice, che non può venire tolta al medesimo da un atto del suo giudicabile. Bisogna avvertire inoltre, che il privilegio è dato al senatore non come un suo personale diritto del quale possa disporre, ma come una guarentigia del suo ufficio politico o della qualità di senatore, ed a quella non si può rinunziare finchè a questa non si rinunzia. Aggiungasi questa considerazione che la sola rinunzia al privilegio del foro in uno o più casi s'opporrebbe allo Statuto, giac-

chè supposto che un senatore per effetto della rinunzia del privilegio venisse a comparire davanti ai tribunali comuni, verrebbe letteralmente a cancellarsi quella parola dello Statuto, che il Senato è *solo competente per giudicare i suoi membri*.

§ 24. *Della convocazione dell' Alta Corte per giudicare i Senatori.* — Il Senato allorchè è chiamato ad esercitare la sua competenza d'Alta Corte di giustizia sui senatori non ha bisogno del decreto reale di convocazione. Infatti mentre l' art. 36 dello Statuto espressamente dice, che il Senato è costituito in Alta Corte di giustizia con decreto reale allorchè si tratta di giudicare dei crimini d'alto tradimento, e dei ministri accusati dalla camera dei deputati, l' art. 37 nulla dice del modo onde dev' essere costituita l'Alta Corte allorchè deve giudicare i senatori: o dirò meglio, dice che il decreto reale di convocazione non è necessario, perchè non ne fa menzione. Il Regolamento dell'Alta Corte del 1868 ha adottato siffatta interpretazione, giacchè l' art. 3 dice che « pervenendo al Senato una comunicazione del Governo, od una querela o denunzia contro uno dei suoi membri come incolpato d' un reato, il Presidente dichiara con una ordinanza che il Senato è costituito in Alta Corte di giustizia in virtù dell' art. 37 dello Statuto, e procede nella qualità di Presidente dell' Alta Corte alla nomina della commissione d' istruzione, com'è prescritto nell' art. 1 ». L' art. 1, invece a proposito dell' accuse fatte ai ministri o degli attentati alla sicurezza dello Stato dei quali ragionano gli art. 36 e 47 dello Statuto dice: « Quando viene promosso davanti al Senato un procedimento penale in applicazione degli art. 36 e 47 dello Statuto, il Senato riunito dal Presidente in comitato segreto riceve comunicazione del reale decreto menzionato nell' art. 36, e del messaggio della camera nel caso d' accusa portata da essa e pronuncia successivamente un' ordinanza, con la quale dichiarandosi costituito in Alta Corte di giustizia statuisce sulla sua competenza ed ove la riconosca nomina una commissione d' istruzione composta del Presidente e d' altri sei senatori ». L' ordinanza del Presidente poi nelle cause dei senatori non è attributiva o indicativa di giurisdizione alcuna, ma un semplice atto d' amministrazione interna, un decreto di convocazione uguale a quello che può fare per la Corte d' assise il primo presidente della Corte d' appello.

Io credo che in ciò il nostro Statuto disponga più razionalmente di quello che non facesse la carta costituzionale francese del 1814, la quale con l' art. 26 diceva che « ogni assemblea della camera dei pari la quale sarebbe tenuta fuori il tempo della sessione della

camera dei deputati o che non sarebbe punto ordinata dal re è illecita e nulla di pieno diritto ». In fatti furono sempre le ordinanze reali che convocarono la Corte di giustizia in data del dì 11 e 12 novembre 1815, 3 gennaio 1818, 25 giugno 1819, 14 febbraio e 21 agosto 1820, 21 dicembre 1825, e così successivamente in tutti gli altri processi che fu chiamata a trattare, fino all'ultimo intentato contro il principe Pietro Napoleone Bonaparte, imperocchè l'Alta Corte di giustizia imperiale, sostituita a quella dei Pari, era investita di giurisdizione criminale soltanto in virtù d'un decreto imperiale.

La ragione che m'induce a dare questa preferenza al nostro Statuto deriva da ciò che la giustizia sociale resterebbe disarmata, se si dovesse aspettare il decreto reale di convocazione: non potendo il senatore in alcun modo essere giudicato dai tribunali ordinari. Di più l'onore del Senato stesso sarebbe in balia del potere esecutivo, il quale ritardandone la convocazione com'Alta Corte di giustizia lo costringerebbe ad accogliere nel suo seno un individuo indegno forse d'appartenervi. La culminante ragione deriva però dalla competenza esclusiva che ha il Senato sui senatori. « Il Senato, diceva il senatore Cadorna (1) pei suoi membri è corte permanente di giustizia. Egli non ha bisogno d'essere costituito espressamente con un atto separato in tribunale giudicante. Il solo fatto dell'occuparsi di questa materia in forza dell'art. 37 dello Statuto lo costituisce corpo giudicante. Il Senato è creato egli stesso ed organato dallo Statuto come tribunale giudicante pei reati imputati ai Senatori. La sua competenza è determinata, e perciò non ha bisogno dell'intervento d'alcun altro atto per essere considerato come tribunale, e per esercitare tutti i diritti. Noi non siamo in ciò in condizioni diverse da quelle degli altri tribunali, salvo che abbiamo pochi casi da decidere, ma siamo tribunale ordinario come tutti gli altri, perchè siamo l'ordinaria giurisdizione dei senatori in materia criminale. Se non che avendo noi due diverse attribuzioni, cioè attribuzioni politiche e giudiziarie, onde non confondere le due diverse nostre qualità dobbiamo dichiarare il passaggio dall'una all'altra funzione con apposito atto. Noi siamo adunque una giurisdizione perpetua, permanente ordinaria, come quella di qualsiasi altro tribunale. Quando ci si presenta un reato imputato ad un senatore sediamo senz'altro nel modo stesso che siede qual si voglia altro tribunale, a cui si presenti una questione di tal natura. Un tribunale si costituisce mediante una legge la

quale lo crea, gli dà un organamento, cioè determina il numero dei giudici, ed i loro gradi, e stabilisce la competenza del medesimo. Po- scia è mestieri che intervenga il potere esecutivo (cioè la corona) ad esercitare la sua prerogativa, cioè a nominare ed istituire i giudici. Dappoichè un tribunale sia stato così costituito ed organato dalla leg- ge: dappoichè il potere esecutivo abbia nominato i giudici, non v'ha tribunale al mondo che abbia bisogno d'un nuovo permesso per es- sere convocato dal suo Presidente, per sedere e giudicare le materie, che la legge attribuisce alla sua composizione. »

Dalle premesse considerazioni intorno alla competenza esclusiva che ha il Senato sui senatori nei varî stadi del procedimento, ed intorno all' indipendente esercizio di questo potere è chiaro desumere il diritto che ha il Senato d' avocare i processi a carico dei senatori. L' art. 3 del regolamento dispone, che il Senato riceve le querele e le denunce contro i senatori, e l' art. 4 dice, che « le querele e le denunce sono depositate nella cancelleria della Corte, e vengono dal cancelliere annotate in apposito registro con le indicazioni del giorno della loro presentazione, del querelante o denunziante, e del querelato o denunziato. » L' art. 8 esige in fine che « quando un senatore ar- restato come colto in flagrante delitto non venga prontamente posto a disposizione dell' Alta Corte, il Presidente deve chiederne conto al Ministro della giustizia. »

Ma più che di questi articoli il diritto d' avocazione dei pro- cessi relativi ai senatori è una conseguenza del giudizio esclusivo che ha il Senato della sua competenza in tale proposito: facoltà che le compete in quanto è corte di giustizia, e quindi come tutti i tri- bunali essa giudica anzi tutto della propria competenza, senza po- ter essere, perchè corte sovrana, regolata o contraddetta d' alcuna altra corte. Questo diritto d' avocazione è così strettamente connesso col giudizio della propria competenza, che per fino il Clauchy (1) lo riconosceva come un naturale portato del così detto *arrêt Bastard*, il quale aveva stabilito in Francia, all' epoca della Corte dei Pari, che la medesima era giudice sovrana della propria competenza in- dipendentemente dal decreto reale di convocazione. « Il m' a toujours paru que la portée de cet arrêt allait bien au-delà de ses termes, et que le principe le plus important de cette jurisprudence était celui qui n' a jamais été que sous-entendu dans les discussions elles- mêmes. En effet si la Cour des Pairs avait le droit de juger dans tous

(1) Loc. cit. p. 21.

les cas la question de compétence pour se dessaisir au besoin des affaires qui lui auraient été indûment soumises, ne devait-on pas naturellement en induire, un jour ou l'autre, qu'elle avait aussi le droit de se saisir des affaires dont la connaissance lui aurait été indûment refusée? La politique aurait-elle pu résister long temps à cette conséquence, quand la logique et la raison y conduisaient. Avec le principe de l'arrêt Bastard, l'ordonnance royale portant convocation de la Cour des Pairs n'était plus attributive de compétence. Qu'était-elle donc alors? Une simple forme sans valeur réelle. Le tribunal pouvait se dessaisir malgré la couronne; on n'allait pas encore jusqu'à dire qu'il pouvait se saisir sans elle; mais qui ne voit avec quelle facilité ce pas eût été franchi, s'il se fût présenté une de ces occasions décisives qui entraînent? Je ne sais quel regret m'est toujours resté que cette occasion ne se soit pas offerte à la pairie, car le droit d'évocation est une des marques les plus frappantes de l'indépendance des cours souveraines. »

§ 24 *Competenza del Senato nei reati contro la sicurezza dello Stato.* — La seconda specie di competenza che ha il Senato com'Alta Corte di giustizia è quella relativa ai reati d'alto tradimento ed agli attentati contro la sicurezza dello Stato. Si è creduto, che il Senato, corpo eminentemente conservatore per l'età, l'esperienza, la scienza, la ricchezza, il grado sociale e la considerazione pubblica di coloro che lo compongono: corpo di contrapeso e d'equilibrio tra il principio monarchico ed il principio democratico fosse anche potere conservatore dello Stato con la punizione dei reati che attentano direttamente alla sua costituzione. Da qui come dice il Lavergne (1) « presque partout la Chambre des Pairs devient dans certains cas une haute cour de justice chargé de juger les attentats contre la sûreté de l'Etat ».

Però quest'alto carattere conservatore che ha il Senato ha indotto alcuni a credere, che i reati d'alto tradimento dei quali il medesimo è chiamato a giudicare non devono essere reati commessi da malfattori volgari, giacchè in questo caso non si comprenderebbe lo scopo pel quale derogare al corso ordinario della giustizia. « J'oserais dire, dice Henryon de Pansey (2), que dans ma manière de voir, l'article 33 de la charte constitutionnelle, saine-ment entendu, n'est pas applicable à des complots hasardés

(1) Block, *Diction. de la Pol. v. pairie.*

(2) *De l'autor. judiciair etc.* V. II, chap. XXX, pag. 149.

par des hommes obscurs sans influence sur la masse des citoyens, et surtout sans moyens d'exécution, et que de tous les crimes qui peuvent compromettre la sûreté de l'État, ceux-là seuls doivent être placés dans les attributions de la cour des pairs dont les auteurs joignant l'ambition audace, les ressources de la politique au génie des mal, les qualités qui font les grands hommes aux vices, qui font les grands criminels, se sont rendus l'effroi des bons, l'espoir des méchants, et menacent la société d'une subversion entière. »

Questo concetto potrebbe anche adottarsi nell'interpretazione dell'art. 36 del nostro Statuto. Per l'art. 1 del Reg. il Senato quando è chiamato a giudicare dei crimini d'alto tradimento pronuncia un'ordinanza con la quale *dichiarandosi costituito in Alta Corte di giustizia statuisce sulla sua competenza*. Questo preliminare giudizio a me pare che non sia soltanto giuridico, ma politico: cioè non deve il Senato soltanto vedere se i reati dei quali è chiamato a giudicare abbiano il carattere proprio di questi delitti, ma se è necessario altresì che ne giudichi il Senato allorchè potrebbero giudicarne i tribunali ordinari. Troppo sarebbe se il Senato dovesse ubbidire ai cenni del potere esecutivo, ed il Senato che ha il sindacato sulle misure d'amministrazione che prende il Ministero con reali decreti, non potesse rifiutarsi ad ottemperare ad una misura d'alta amministrazione, con la quale si sospende il corso della giustizia ordinaria, e si deroga al principio che i cittadini devono essere giudicati dai giudici naturali, consacrato da quello Statuto che il Senato medesimo ha debito di fare rispettare. Laonde il Chauchy (1) preoccupato delle frequenti volte nelle quali la Camera dei Pari francese venne chiamata a giudicare dei reati d'alto tradimento, e negando ad essa il diritto d'avocazione di somiglianti cause diceva: « Il était bien plutôt en sens contraire qu'il eût été désirable de lui voir exercer son droit, en déclarant, si la raison d'État l'eût permis, la connaissance des quelques-unes de ces affaires de pénible mémoire, dont la fréquence a été, dans les dernières temps, l'un des plus funestes présages qui eurent affligé les amis sincères de l'ordre et de l'autorité ».

§ 25 *Se il Senato ha il diritto d'avocare le cause contro la sicurezza dello Stato.* — Riguardo al diritto d'avocazione che potrebbe avere il Senato di somiglianti cause, il Legreverend (2)

(1) Loc. cit. p. 223.

(2) *Traité de la législ. crim.* V. II. chap. XII, sect. 1, p. 418.

lo crede fermamente, e sostiene che non è necessario il decreto reale di convocazione perchè il Senato possa agire come Alta Corte: « Dans le premier cas, il s'agit de faits qui peuvent mettre en danger l'existence de l'État, et personne ne peut pretendre que dans un cas pareil la chambre des pairs, premier corps politique de la France constitutionnelle, au quel est remis par la Charte le soin de defendre l'État et le trone de ces crimes qui menacent les peuples et les rois, que des ministres indolents, pusillanimes, aveuglés ou dominés par des partis, comme en a vu quelquefois peser sur des empires, lui permissent de déviller des trames criminelles, et d'user du droit dont elle est armée, et que laissant s'échapper de ses mains débiles l'autorité dont elle est investie, elle peut sans manquer au roi et à sa patrie et sans manquer à elle-même negliger le plus imperieux de ces devoirs, celui de châtier de grands coupables et d'épouvanter par des exemples ceux qui voudraient les imiter. » L'art. 36 dello Statuto è però contrario alla dottrina del Legreverend. Per noi il Senato non può giudicare dei reati d'alto tradimento se non interviene un decreto reale, il quale non lo *convoca* soltanto com' Alta Corte, ma formalmente lo *costituisce* in Alta Corte di giustizia; mentre che quando si tratta di giudicare i senatori, è l' indole stessa della causa che fa nascere il giudice, posto il principio dell' inviolabilità senatoria. Che se nella causa contro l' Ammiraglio Persano ci fu un decreto reale in data del 4 ottobre 1866, questo decreto fece quello che avrebbe dovuto e potuto fare il Presidente del Senato stesso, cioè non fece che *convocarlo*. I pochi monumenti di giurisprudenza patria (1) sono concordi nel ritenere, che la Corte d' assise è la giurisdizione ordinaria pei reati previsti dall' art. 36 dello Statuto, e che il Senato non è competente a giudicarne se questo giudizio non gli è deferito da un decreto reale.

Non credo poi che siano da temersi tutti i mali lamentati dal Legreverend; giacchè pel fatto stesso che esiste una giurisdizione ordinaria per la trattazione di queste cause, quella cioè delle Corti d' assise, non andranno giammai impuniti i delinquenti. Nè si può presumere che i consiglieri della Corona possano fare, che i grandi colpevoli sfuggano al rigore delle leggi, a meno che essi medesimi non ne

(1) Cass. di Torino, 28 aprile 1855, ric. Ricci ed altri; Cass. di Torino, 6 luglio 1858; Massa Saluzzo, Il *cod. di pr. pen.* etc. § 70, p. 55.

siano i complici, nel qual caso essi si renderebbero colpevoli d'alto tradimento, ed il giudizio al quale avessero sottratto gli altri cadrebbe su loro. Che se ci fosse alcun timore, che i giurati dovessero assolvere i colpevoli per una influenza illegittima alla quale potrebbero soggiacere, al Senato non mancherebbe il modo di chiederne conto al Ministero, che avrebbe potuto convocare l'Alta Corte, e che deve naturalmente rispondere di tutte le sue azioni, come di tutte le sue omissioni.

§ 27. *Estensione della competenza del Senato all'istruzione delle cause politiche.* — Posto però che al Senato sia deferito il giudizio dei crimini d'alto tradimento rimarrebbe a sapere se l'istruzione già fatta della causa e l'atto d'accusa o la sentenza di rinvio debbano essere rispettati dal Senato costituito in Alta Corte; se insomma il decreto reale investe il Senato del potere di giudicare soltanto della causa, quando la causa è già in istato d'essere decisa, o se il potere di giudicare conferito al Senato importa la facoltà di rifare l'istruzione e il giudizio d'accusa. A questa quistione ha già implicitamente risposto il Regolamento dell'Alta Corte di giustizia, il quale dichiara senz'alcuna distinzione, che anche nel caso dell'art. 36 dello Statuto, si tosto che il Senato ha statuito sulla sua competenza nomina una *commissione d'istruzione*. Per verità, *giudicare*, come fu di sopra avvertito, è anche *istruire*, ed una facoltà di giudicare data dallo Statuto, presa in modo ampio anche subordinatamente al decreto reale di convocazione dell'Alta Corte non potrebbe dal medesimo essere o esplicitamente o implicitamente limitata. Il Governo può non convocare l'Alta Corte, ma convocatala non può restringere i poteri che le conferisce lo Statuto. Inoltre deve riflettersi, che l'istruzione d'una causa è intimamente legata con l'accusa, e che se l'Alta Corte non può essere per la sua sovranità legata dal giudizio di sottoposizione ad accusa, molto meno potrà esserlo dall'istruzione. Nè potrebbe la medesima adottare l'atto d'accusa già fatto o l'istruzione che si è compiuta, giacchè a far questo converrebbe ad essa stessa istruire ed accusare, per avere i motivi sufficienti onde adottare l'opera altrui, e questa nuova istruzione ed accusa, come di più grave momento farebbe naturalmente sparire la prima.

Egli è vero che l'art. 10 del Regolamento dice che « la commissione d'istruzione può valersi degli atti informativi assunti da altre autorità giudiziarie; » ma oltre ad osservare che l'uguale disposizione non c'è in ordine alla sentenza d'accusa, per *atti infor-*

mativi devonsi intendere gli atti che riguardano la prova generica del reato, le *informazioni* nel senso generico, non l'*informativo* che nell'antico linguaggio giudiziario dicevasi di tutto il processo per opposto al *difensivo* che si faceva dall'imputato nel suo interesse contro l'*informativo* del Fisco. Con tutt'altra interpretazione l'imputato nel periodo istruttorio non godrebbe di quelle guarentigie che la procedura dell'Alta Corte potrebbe ad altri fornire, nè si comprenderebbe come mai l'art. 12 desideri un'esplicita delegazione della Commissione istruttoria dell'Alta Corte perchè altre autorità giudiziarie possano compiere degli atti d'istruzione: delegazione che dallo stesso articolo è limitata *agli atti occorrenti fuori la sede dell'Alta Corte*.

§ 27. *Competenza dell'Alta Corte nel giudicare i ministri. Sua convocazione.* — Venendo ora alla terza specie di competenza che ha il Senato, quella cioè di giudicare i ministri accusati dalla Camera dei deputati, a prescindere di tutto ciò che riguarda l'indole del reato ministeriale serbato ad un paragrafo appresso, può farsi la quistione se la competenza dell'Alta Corte può esercitarsi intorno ad un reato ministeriale contro un uomo che non è più ministro. Io eredo che ~~l'articolo della~~ la costituzione dello Stato sia stata modificata o sostituita da un'altra che non ammette la competenza penale del Senato, ~~non che~~ lo statuto costituzionale sia rimasto integro, e mutato solo il ministro. La quistione nella prima ipotesi è stata risolta dalla Corte di cassazione toscana in data del 28 agosto 1852 (1) sul ricorso del celebre romanziere F. D. Guerrazzi, accusato nei tempi della restaurazione, d'aver nella sua qualità di ministro costituzionale del Granduca di Toscana tradito il suo principe. Osservava la corte: « Attesochè in materia di giurisdizione che è d'ordine pubblico non possono allegarsi diritti acquisiti per essere giudicati da uno piuttosto che da un altro tribunale, e le leggi che aboliscono i tribunali ed altri ne creano o ne ristabiliscono sono leggi attinenti all'ordinatorio che ricevono applicazione immediata senza vizio di retroattività; talchè un accusato ha bensì il diritto di non essere punito che secondo la legge vigente al giorno del commesso delitto, ma quanto alla forma dei giudizi ed alla competenza dei giudici non ha che una mera aspettativa che non costituisce un diritto acquisito e che re-

(1) *Annali di giurisprud. tosc.* an. 1853 P. 11.

sta sempre subordinato all' effetto delle nuove leggi emanate nell' interesse generale della società (1). Questa regola non può ammettere eccezione pei ministri che abbiano accettato il mandato sotto l' impero d' uno statuto che dava loro un foro privilegiato, perchè anch' essi rimanevano soggetti all' eventualità d' un cambiamento nella forma del governo e nella legislazione e nell' ordine giurisdizionale. Attesochè per quanto abbia potuto disputarsi se per la variazione delle competenze giurisdizionali la cognizione dei processi pendenti dovesse rimanere presso i tribunali che n' erano già investiti, o dovesse devolversi ai tribunali novellamente creati o ristabiliti, non è stato mai preteso nè potrebbe pretendersi, che soppresso il tribunale speciale dovesse prorogarsi la di lui giurisdizione o surrogarsi altro tribunale ugualmente privilegiato per la decisione degli affari pendenti, o che il tribunale ordinario dovesse per questo dichiararsi incompetente e provocare dalla sovrana autorità la surroga d' altro tribunale. Attesochè non sono allegabili esempli di giudizj agitati avanti assemblee politiche costituite in corte di giustizia in esteri paesi in virtù di leggi che sottoponevano alla loro giurisdizione privilegiata non le sole prevaricazioni ministeriali, ma anche i delitti d' alto tradimento, e gli attentati contro la sicurezza dello Stato da qualunque persona commessi. Rigetta l' eccezione d' incompetenza prodotta per parte dell' accusato F. D. Guerrazzi, ed ordina la prosecuzione del giudizio ».

Nella seconda ipotesi da me contemplata, cioè quando i poteri dell' Alta Corte rimangono, ma solo è mutata la persona del ministro, io credo che la competenza del Senato si debba esercitare anche contro il privato che fu già ministro (2), giacchè essa non lo giudica come privato ma come ministro, e per un delitto dell' ufficio da lui esercitato. Con un opposto concetto potrebbero i ministri abilmente dimettersi a tempo, e così rendere inutile la giurisdizione del Senato e il diritto d' accusa che ha la Camera, e privare il paese d' una discussione solenne e nazionale intorno agli affari gravi di Stato, per impicciolirla e rinchiuderla tutt' al più nei cancelli d' una

(1) Legreverend, *Legisl. crim.* v. III, p. 21 e seg. Rauter, *Traité de droit crim.* § 8. Carnot, *Instruc. crim.* art. 1, n. 1. Duverger, *Manuel de Juge d' instr.* n. 8, 9. Lesellyer, *Traité de Droit crim.* t. IV, § 14, 58 e seg. Dalloz, *Jurispr.* v. *Lois* sect. 2.

(2) Contra Garelli Emmanuele, *Il diritto costituz. ital.* lex. XXX, p. 222-23.

corte d'assise. Arroge che questa non potrebbe giudicarne là ove non piacesse alla sezione d'accusa rinviare il già ministro all'assise, e che ammessa la competenza del potere giudiziario, nulla più si potrebbe fare dal potere politico contro il già ministro. La maggioranza della Camera che esaminando e lodando la condotta del ministro presente scovre il reato del ministro passato dovrebbe silenziosa attendere la sentenza della sezione d'accusa. Si noti infine che se un militare pei reati da lui commessi con questa qualità è sottoposto ai tribunali militari anche quando più non sia militare (1) non si vede perchè pel reato ministeriale il ministro dimesso non debba sottostare alla giurisdizione dell'Alta Corte.

Ed ora venendo a parlare della convocazione dell'Alta Corte per giudicare i ministri, pare a bella prima che il Senato debba essere costituito in Alta Corte di giustizia per decreto reale, così disponendo l'art. 36 dello Statuto. Ognuno vede però come a malgrado la lettera dello Statuto, il decreto reale non possa nè si debba reputare necessario. Un ministro posto in istato d'accusa mal potrebbe da sè controfirmare il decreto di convocazione dell'Alta Corte, giacchè lo stato d'accusa *de jure* fa sospendere in un funzionario pubblico l'esercizio del pubblico potere, e quindi non si può presumere che egli continui a servire il re come ministro. Il decreto potrà essere firmato dai colleghi del ministro accusato, nel caso che l'imputazione è personale al medesimo e tutto il gabinetto non è dichiarato solidale: potrà ancora essere firmato dal Ministero che succederà, ma posta la più lontana ipotesi che non ci sia un decreto di convocazione, l'accusa fatta dalla Camera dei deputati ai ministri dovrebbe per sè sola bastare a costituire il Senato in corte di giustizia.

Il governo costituzionale non s'intende senza la responsabilità dei ministri. « C'est une des bases de notre système », ha detto Rossi (2). La personne du roi est inviolable, cette inviolabilité trouve à la fois son complément et sa garantie dans la responsabilité ministérielle. L'inviolabilité de la personne du roi sans la responsabilité des agens serait le pouvoir absolu. » La responsabilità dei ministri però per essere efficace ha bisogno del diritto d'accusa, e del giudizio intorno a questa accusa, e quindi non si può non am-

(1) Legreverend, *Legislation crim.* vol. I, chap. IV.

(2) *Cours de Droit constitut.* lec. CIII, vol. IV, p. 367.

mettere, ammessa la costituzione giurata dal re, che quando non interviene il decreto reale, il Senato non possa reputarsi costituito in Alta Corte di giustizia per giudicare i ministri accusati dalla Camera dei deputati.

Questa interpretazione dell' art. 36 è la sola conforme all' art. 47 dello Statuto, nel quale è detto che « La Camera dei deputati ha il diritto di accusare i ministri e di tradurli innanzi all' Alta Corte di giustizia. » Il diritto della Camera sarebbe una potestà effimera se dovesse dipendere dal decreto reale di convocazione dell' Alta Corte di giustizia: nè oltre al diritto d' accusare avrebbe parlato lo Statuto del diritto di tradurre innanzi all' Alta Corte di giustizia, se questa corte non s' intendesse *de jure* già costituita pel fatto stesso dell' accusa. Laonde l' art. 1 del Regol. dell' Alta Corte di giustizia, allorchè trattò del giudizio dei ministri disse, che il *Senato riceve comunicazione del messaggio* della Camera, conformemente al sistema inglese, secondo il quale la corte dei Pari è naturalmente corte di giustizia per giudicare i ministri, e quindi non c' è bisogno d' alcun decreto reale di convocazione. Abbiamo anzi esempli in cui tutta la influenza del re non valse a stornare il colpo fatale dal capo di qualcuno dei suoi ministri, come nel caso di Lord Strafford, nel quale il re si portò personalmente nella camera dei Pari a scongiurarli di non ricevere l' accusa, facendo formale promessa di non servirsi più di Lord Strafford, e di mandarlo in esilio (1).

§ 28. *Valore giuridico dell' accusa fatta dalla camera dei deputati contro i ministri.* — Ma rimane a sapere se questo diritto d' accusa che ha la Camera dei deputati equivale ad un vero e proprio atto o sentenza d' accusa, il quale rimandando o traducendo l' imputato innanzi l' Alta Corte di giustizia non lascia a quest' ultima se non quel periodo del processo che concerne l' orale dibattimento: se insomma la Camera dei deputati è di fronte all' Alta Corte di giustizia, quello che è una sezione d' accusa di fronte ad una corte d' assise.

Le parole dello Statuto adoperate nell' art. 36 e 47, *accusare, diritto d' accusa*, indurrebbero nell' animo una risposta affermativa, talchè parrebbe che spettasse alla Camera per esercitare il diritto d' accusa istruire il processo e pronunziare l' accusa istessa. Questa interpretazione sarebbe convalidata da un arresto della Corte dei Pari

(1) Ercole Ricotti, *Breve storia della Costit. ingl.* P. II, cap. X.

di Francia, la quale in data del 21 dicembre 1830 nel famoso processo contro i ministri di Carlo X stabiliva (1) che « era la Camera dei deputati quella che doveva esercitare le funzioni di giudice d'istruzione e di Camera di consiglio, e che essa poteva rilasciare i mandati di comparizione e di cattura, interrogare i ministri imputati ed esaminare i testimoni. »

Il Regolamento dell'Alta Corte di giustizia ha però risolto in modo contrario la questione. Infatti l'art. 1 esplicitamente dice, che anche nel caso in disamina l'Alta Corte per procedere al giudizio deve statuire sulla sua competenza e riconoscerla, il che importa che il Senato può non riconoscere nel fatto addebitato al ministro o al ministero i caratteri d'un reato ministeriale, ma invece un reato comune punibile dai tribunali ordinari, o un fatto che inchiude soltanto una responsabilità o una sanzione politica, pel quale cioè basta la *caduta* del ministro o del ministero. Il Regolamento procede come se l'accusa fatta dalla Camera avesse il valore d'una requisitoria di P. M. Si richiede infatti, che la Camera nomini i commissari a sostenere le funzioni dell'accusa, e che, ove i commissari non sieno designati nel messaggio che porta l'accusa, il presidente inviti la Camera a designarli (art. 5). Si dice poi che questi commissari hanno diritto ad assistere agli atti d'istruzione della commissione d'istruzione nominata dal Senato. « I commissari incaricati dell'accusa dalla Camera elettiva hanno facoltà d'assistere a tutti gli atti dell'istruttoria » (art. 13); il che importa che non alla Camera ma al Senato appartiene secondo il Regolamento l'istruzione del processo. Non dirò che la Camera, prima d'accettare una proposta d'accusa, non possa o non debba ordinare un'inchiesta nella quale conforme ai principi stabiliti nella famosa inchiesta sulla così detta Regia Cointeressata dei tabacchi (2) si possano esaminare dei testimoni e quindi occorrendo interrogare lo stesso ministro; ma questa istruzione non sarebbe la vera e propria istruzione, alla quale senz'altro dovrebbe tenere dietro l'accusa e il giudizio. La vera istruzione del processo si fa in Senato dalla commissione istruttoria, la quale potrà forse, volendo, valersi degli atti della commissione parlamentare d'inchiesta; imperochè, dato che l'accusa sia accolta, la commissione parlamentare potrebbe essere considerata come un ufficio di polizia giudiziaria.

(1) Dalloz, *Répert. v. respons.* chap. II, ar. 3, n. 271.

(2) *Atti della commissione d'inchiesta etc.*

La sola commissione d'istruzione ha facoltà per il regolamento di spedire i mandati di comparizione e di cattura (art. 11), come ancora appartiene al Senato pronunziare la sentenza d'accusa, ed il Regolamento tra le sentenze che accusano i ministri e quelle che accusano i senatori e gl'imputati di reati contro la sicurezza dello Stato, non fa che poche differenze. Una prima è quanto al termine in cui per l'art. 422 del cod. di p. p. il P. M. deve fare le sue requisitorie alla Sezione d'accusa, termine che attesa l'importanza di simili procedimenti, per l'art. 18 « nell'accuse promosse dalla Camera dei deputati sarà fissato dall'Alta Corte sentiti in camera di consiglio i commissari incaricati di sostenere l'accusa. » Una seconda differenza è relativa all'aggiornamento della causa appena pronunziata l'accusa, il quale aggiornamento è a libito del Senato negli altri procedimenti, mentre che « nell'accuse intentate dalla Camera dei deputati dovrà decorrere dalla notificazione della sentenza d'accusa all'apertura del dibattimento lo spazio di quindici giorni. »

A convalidare in fine il principio che la Camera dei deputati è di fronte all'Alta Corte un ufficio di P. M. rappresentato da *commissari*, e che l'accusa della Camera non è che una *requisitoria*, giova osservare che *l'atto d'accusa*, quello cioè che il procuratore generale fa dopo che dalla corte d'appello è stata pronunziata l'accusa, deve ugualmente essere fatto dai commissari della Camera. Egli è vero che il regolamento non ha in modo esplicito riprodotto l'art. 442 del cod. di p. p. relativo alla formazione dell'atto d'accusa; ma quest'articolo è già implicito nella disposizione dell'art. 37, il quale richiama le disposizioni del cod. di p. p. in tutto ciò che non è contemplato dal regolamento. Di più l'art. 19 chiama *requisitorie* quelle che i rappresentanti del P. M. presso l'alta corte, e quindi i commissari della Camera leggono, prima che la corte pronunzi l'accusa. È finalmente espressamente detto dall'art. 20, che la Camera dei deputati *intenta l'accusa*, ma che è l'alta corte quella che *l'ammette con la sentenza d'accusa*.

Io trovo assai logico che la camera dei deputati non eserciti il diritto d'accusa che in quanto ne *promuove* la pronunzia come s'esprime l'art. 18 del regolamento, e che quindi bene a ragione i commissari della Camera durante l'istruzione e il giudizio d'accusa siano equiparati ai semplici rappresentanti del P. M. È principio di diritto, che chi promuove l'azione penale non deve egli medesimo istruire, perchè altrimenti sarebbe giudice e parte: onde in tutti i processi, a costa del P. M. troviamo sempre il giudice istruttore, il

quale con animo indipendente ascolta, durante l'istruzione della causa alla quale egli solo attende, le requisitorie del P. M. È ancora principio di diritto comune, e solenne guarentigia dell'imputato, che non basta promuovere l'accusa perchè intervenga il giudice del merito, ma conviene che l'accusa sia preventivamente ammessa con vero e proprio giudizio da magistrati diversi affatto da quelli che l'hanno promossa. Di queste guarentigie devono pure godere i ministri come tutti gli altri cittadini, e tanto più in quanto la loro accusa ed il loro giudizio è anche politico, ed è appunto nei giudizi politici che la passione fa velo agli occhi, e che conviene con ogni maniera assicurare l'imparzialità del giudice nelle varie fasi del giudizio. « L'accusation contre les ministres, dice il Rossi (1), est un des actes les plus graves du système représentatif, c'est une sorte de révolution politique; ce n'est pas seulement, on se tromperait fort si on le croyait, ce n'est pas seulement un acte judiciaire, c'est un acte éminemment politique, et vous le comprendrez mieux encore quand nous verrons le mode de poursuite, c'est un système de gouvernement qu'on veut déplacer, et qu'on veut déplacer de manière à rendre son retour impossible. Ainsi on se tromperait sur cette espèce d'*ultima ratio* des gouvernements représentatifs, si on n'y voyait qu'un acte judiciaire et non un acte éminemment politique..... Mais, parce qu'un homme est ministre n'aura-t-il pas droit à la protection de la justice, à ses formes, à ses garanties? Rien de plus sacré que la position d'un prévenu et surtout d'un prévenu poursuivi par la Chambre des Députés, seul contre un pouvoir qui apporte dans la balance tout le poids de sa décision et de son ressentiment. »

Dalle premesse considerazioni nasce, che l'accusa della Camera dei deputati non può costringere l'Alta Corte a riconoscere la propria competenza. Il primo punto in ogni causa che il giudice deve risolvere è quello di vedere se egli è il giudice di questa causa: nè il Senato può essercne dammeno d'un semplice pretore. Che se, come credono i più (2), la corte d'assise deve ritenere le cause che la sezione d'accusa le invia, egli è perchè a guarentigia dell'ordine delle competenze e della giustizia sta la Corte di cassazione, alla quale si può ricorrere contro le sentenze della sezione d'accusa.

(1) *Cours de Droit const.* v. IV, lec. CIV, p. 380, lec. CV, p. 397.

(2) *Contra Hélie, Traité de l'instruct. crim.*, vol. VIII. Pescatore, *Sposizione compend. della proc. civ. e crim.* P. II.

Nei giudizi dell'alta corte l'unico giudice è la corte stessa, e ad essa quindi deve necessariamente attribuirsi tutto ciò che fa parte integrante dell'ufficio del giudice, come il giudizio intorno alla propria competenza.

A questa conclusione sebbene con diverso ragionamento giungeva il Berriat-Saint-Prix (1) « La haute cour peut-elle se déclarer incompétente? Il semble que non au premier coup d'oeil, car elle est saisie par un acte de la puissance législative. Mais, à vrai dire, quand l'assemblée nationale renvoi un prévenu devant la cour, elle exerce l'action publique; elle fait un acte qui se rattache à l'exercice du pouvoir judiciaire, et ne le fait qu'en vertu de la constitution dont le pouvoir est au dessus du sien: la cour est donc libre de déclarer, si telle est sa conviction, que le fait inriminé n'est pas dans la catégorie des délits dont elle est appelée à connaître par l'art. 91 ».

§ 29. *Del reato e della pena ministeriale.* — Una quistione più grave, e che si lega intimamente col giudizio della competenza e con l'accusa fatta dalla Camera è quella relativa ai delitti ministeriali ed anche alle pene nelle quali i ministri possono incorrere.

Nessun dubbio quanto al principio costitutivo del reato ministeriale, non potendo i ministri rispondere innanzi alla Camera che dei loro doveri come ministri, e quindi dei reati, a commettere i quali ha potuto influire la qualità di ministro, vuoi come un abuso della potestà ministeriale, vuoi come un'infrazione dello speciale debito che da essa nasce. La Corte di cassazione di Firenze nella già citata decisione disse, che quando un ministro si rende colpevole d'alto tradimento, egli non commette che un reato comune, e quindi non va sottoposto alla giurisdizione penale del Senato: « Atteso che il delitto che forma subietto dell'accusa è delitto comune che sarebbe stato estraneo alla giurisdizione privilegiata già attribuita dallo statuto fondamentale toscano al consiglio generale per accusare i ministri, e al Senato per giudicarli: perchè la competenza del Parlamento era stabilita soltanto per gli atti circoscritti nella sfera della giuridica responsabilità ministeriale, e consistente nel vero e proprio abuso di potere ministeriale, ossia negli atti di governo capaci di compromettere gl'interessi della nazione, e dei quali non

(1) *Théorie de Droit constit. franc.* chap. VIII, art. 94-100, n. 1298.

potesse chiedersi conto alla Corona per il principio della sua inviolabilità, e perchè anche i ministri per tutti gli altri atti eriminosi, alla pari d'ogni cittadino erano soggetti alla giurisdizione ordinaria (1) ». Certamente il reato d'alto tradimento non è un reato ministeriale, in quanto per commetterlo non è necessario essere ministro; però non può negarsi che il ministro tradendo lo Stato viola non solo il dovere comune di cittadino, ma il dovere speciale di ministro, essendo stata in lui riposta la fiducia del Parlamento e del paese. Il ministro deve rendere conto alla Camera del sacro deposito che gli è stato affidato, e quindi dell'infrazione degli speciali doveri che gli incombono, giacchè egli non è soltanto una specie di *gerente responsabile* della Corona: egli è soprattutto il depositario della fiducia del Parlamento e del paese: fiducia tutta politica, con la quale è in diretta relazione un reato di sua natura politico. Del resto se la Camera non ha accusato il ministro o non crede accusarlo mal potrebbe egli eccepire l'incompetenza dei tribunali ordinari, essendo la Camera sola giudice di ciò che può formare l'oggetto della sua accusa.

Credo poi che il reato ministeriale non debba essere soltanto quello animato da dolo, ma da colpa, e che anche delle gravi azioni colpose possa o debba giudicare l'Alta Corte di giustizia, come giudica delle contravvenzioni dei senatori. Il principio della riparazione o della responsabilità civile non basta per certe colpe dei ministri, come sarebbe sanzione insufficiente la loro caduta. È impossibile quando si maneggiano centinaia di milioni o si può agire in modo da arrecare infinite perdite pecuniarie allo Stato chiamare un ministro a rispondere solo civilmente di siffatti danni, giacchè ordinariamente il semenzajo dei ministri non è la classe dei milionari. O dunque bisognerebbe lasciare senza sanzione simili fatti, il che ripugna ugualmente ai principi morali, giuridici e politici della responsabilità, o bisognerebbe contemperare il principio della responsabilità civile con la penale, ammettendo che quest'ultima s'estenda anche ai fatti derivati da grave incuria e negligenza.

Risolta in massima la questione del carattere generico del reato ministeriale, conviene sapere se si possa o si debba fare una classificazione di somiglianti reati e delle pene che vi si legano. Benchè in In-

(1) De Cormenin, *Quest. de droit. adminis.* t. IV, chap. 34, n. 1. Constant, *Pol. const.* t. I, p. 429.

ghilterra non ci sia alcuna legge in proposito, quasi tutte le costituzioni europee l'hanno creduta neccessaria, così quella di Prussia (art. 61) dell'impero austro-ungarico (art. IV, n. 9), della Spagna (art. 89) della Grecia (art. 80), della Romania (art. 101), del Belgio (art. 90); ed in America oltre al Brasile (art. 134) la costituzione degli Stati Uniti ne disse alcun che (art. 4. II).

In Francia il bisogno di definire i delitti e le pene dei ministri fu pure manifestato dalla carta costituzionale del 1814 che ne fece formale promessa (art. 55, 56) « La Chambre des Députés a le droit d'accuser les ministres et de les traduire devant la Chambre des Pairs qui seute a celui des les juger. Ils ne peuvent être accusés que pour fait de trahison ou de concussion. Des lois particulières spécifieront cette nature de delit et en determineront la poursuite ». Questa legge però non fu fatta mai, benchè più volte si tentò di farla, come nel 32 e poi nel 34. e 35; e già la Camera dei Pari aveva approvato il progetto, ma quella dei deputati non lo poté discutere. È a notarsi però che la mancanza di questa legge non impedì il giudizio d'accusa e la conseguente applicazione di pene ai ministri di Carlo X, imperocchè la Corte dei Pari col famoso arresto del 21 dicembre 1830 dichiarò « esservi luogo a dichiarare colpevoli di tradimento per l'applicazione dell'art. 56 della corte del 1814 i ministri che hanno contrafirmato delle ordinanze violatrici delle leggi sulla stampa e sulle elezioni, e che si sono sforzati di procurarne l'esecuzione contro i cittadini con l'uso dell'armi: che invano s'allega dinanzi alla Corte dei Pari la mancanza delle leggi che definiscono gli atti costitutivi del delitto di tradimento, e che nella mancanza d'una legge che determini le pene delle quali è passibile il delitto di tradimento, la Corte dei Pari può supplirvi sia applicando le pene del cod. pen., sia istituendo una penalità nuova ».

In Italia lo Statuto non ha in modo esplicito fatto alcuna promessa, o almeno ha indicato il titolo generico del reato pel quale può essere accusato un ministro e le pene che può incorrere, però dacchè regnava Carlo Alberto, l'autore del nostro Statuto, si pensò ad un progetto di legge sulla responsabilità ministeriale, ed era già stata nominata una commissione per farlo (1). Il Deputato Sineo fin dal 1858 aveva pure presentato un progetto di legge, il quale forse

(1) *Atti del Parlamento, Camera dei Deputati*, torn. del 29 marz. 1863, p. 2179.

attesi gli avvenimenti politici non potè essere diseusso in quella legislatura, nè lo potè essere di poi a malgrado che fosse stato presentato nelle due legislature successive. Da ultimo lo stesso Sineo si provò a ripresentarlo nella tornata del 10 marzo 1862, ma nemmeno la discussione ebbe luogo, quantunque il progetto fosse stato preso in considerazione (1).

Qui non è il luogo d' esaminare a disteso se sia possibile una legge sulla responsabilità dei ministri in materia penale: cosa che alcuni non eredono attesa l' estrema difficoltà della materia (2). Noto per ora che se è stato possibile fare una legge sulla responsabilità dei funzionari pubblici in materia penale, non vedo perchè non debba essere possibile farla pei ministri, i quali non differiscono dai loro subalterni, che pel grado che occupano e per la maggiore gravità delle loro azioni. Ad ogni modo nel silenzio dello Statuto e nella mancanza d' una legge bisognerebbe al di d' oggi attenersi al diritto comune, e quindi ai delitti ed alle pene stabilite dal codice penale vigente, imperocchè un governo costituzionale è inconcepibile con una semplice promessa di responsabilità ministeriale.

Io non posso ammettere che il Parlamento possa fare una legge penale d' occasione secondo i ministri che accusa. La responsabilità penale come qualunque altra specie di responsabilità suppone essenzialmente una legge dalla quale nascono gli obblighi e le sanzioni, ed ei sarebbe davvero strano che lo spirito di democrazia il quale è spirito d' uguaglianza e di giustizia ci menasse a rinnegare il principio *moneat lex priusquam feriat*. La quale legge nel silenzio dello Statuto non può essere che il diritto comune, il quale non distingue tra i reati dei funzionari alti o bassi, e quindi abbraccia l' usciere come il ministro. « La responsabilité, dicva Helo (3), comme une substance dont rien ne peut se perdre se retrouve toujours quelque part. Pour que le prince ne soit responsable de rien, il faut que les ministres le soient de tout. » Ora se la responsabilità deve trovarsi in qualche luogo, deve pure trovarsi in qualche luogo la legge sulla responsabilità che la muove, la dirige e la porta a fine, e questa, nel silenzio dello Statuto e nella mancanza d' una legge apposita, io la trovo nel diritto comune,

(1) *Atti del Parl. Cam. dei Deput.* torn. del 10 marzo 1862, p. 2661.

(2) Rossi, *Cours de Droit const.* V. IV. leç. CV.

(3) *Du régime constit.* chap. II *Des ministr.* p. 409.

cioè nel codice penale, il quale verrebbe interamente applicato dall'Alta Corte.

Nè si creda col Dalloz (1) che non sia da approvarsi il sistema di fare applicare pene corporali dall'Alta Corte di giustizia, e sia preferibile il sistema americano secondo il quale il Senato come Alta Corte di giustizia non può applicare altre pene ai ministri che la privazione dei posti, offiel d'onore e di confidenza o di profitto che l'accusato occupa, e l'incapacità d'occuparli, e che « quant aux autres peines corporelles ou pécunieres, elles sont appliquées selon les lois par les tribunaux ordinaires. Cette juridiction d'un corps politique restreinte dans de justes limites, c'est à dire ne pouvant appliquer que des peines politiques nous parait de beaucoup préférable à la creation de ces corps mixtes que l'on nomme hautes cours de justice, et qui appliquent toutes les peines indistinctement. » A me pare però che data la competenza del Senato a giudicare dei ministri sarebbe dannoso ed inutile chiamare due corti a giudicare dello stesso fatto per applicare pene diverse, giacchè applicando la pena e spaziando entro i limiti della medesima, si viene anche indirettamente a dare un giudizio del fatto; che se la pena fosse nel codice fissa e così il tribunale ordinario dovesse stare al giudizio intorno al fatto che ha pronunziato l'Alta Corte, allora tanto vale che applichi le pene corporali e pecunarie l'una o l'altro.

Non so poi comprendere questa distinzione che si vuole fare tra le pene politiche e l'altre pene agli effetti della competenza, quasiechè i tribunali ordinari non sieno spesso chiamati ad applicare delle pene che cadono sui diritti politici, eom'è l'*interdizione dai pubblici uffizi* e la *sospensione dell'esercizio dei pubblici uffizi*. Coteste pene se sono politiche in quanto possono dirsi la morte o la *sospensione della vita politica*, sono però giudiziarie in quanto essendo scritte nel codice i giudici sono per lo spesso chiamati ad applicarle.

§ 30. *Estensione della competenza dell'Alta Corte per motivi di complicità e connessità.* — Dopo avere ragionato della triplie speeie di competenza che ha il Senato com'Alta Corte di giustizia e delle relative norme, dirò ancora qualche cosa intorno alla competenza in generale, esaminando se la competenza dell'Alta Corte di giustizia s'estende ai complici dei senatori e dei ministri, se il

(1) Répér. v. *Droit const.* art. 2, § 3 n. 79.

principio della connessione dei reati s'estende anche ai reati dei ministri o degl'imputati d'attentato alla sicurezza dello stato sottoposti al giudizio dell'Alta Corte, e se infine le sentenze dell'Alta Corte sieno suscettibili di revisione e di cassazione.

Alla prima domanda si deve rispondere affermativamente; imperocchè dice il Legrevend (1) « si dans les cas ordinaires il est de principe que les tribunaux d'exception sont incompetents pour juger les individus étrangers à leur jurisdiction, et si cette circonstance doit alors faire traduire tous les prévenus devant les tribunaux ordinaires, c'est parce que ces tribunaux étant les juges naturels de tous les citoyens, il est naturel aussi de penser que les prévenus ont plus d'avantage à être traduits devant eux; mais lorsque comme dans l'espèce dont il s'agit, on doit considérer comme une faveur, comme une véritable privilège le droit de ne pouvoir être jugé que par la chambre ou cour des pairs, il en résulte que les justiciables de cette cour ne peuvent pas être dépouillés de leur droit par la circonstance de la complicité; mais que les complices doivent participer à l'usage du privilège, et suivre leurs coprévenus devant le tribunal qui se trouve seul compétent pour juger quelques uns d'entre eux. »

La legge del 24 messidoro an. IV sanzionò esplicitamente questo principio, che fu poi riconosciuto dall'art. 6 della risoluzione del dì 8 marzo 1816 adottata dalla camera dei Pari: « Si les tribunaux ordinaires saisis de la connaissance de l'un des crimes ou délits spécifiés en la présente loi, reconnaissent parmi les prévenus un ou plusieurs individus justiciables de la cour des pairs, en raison de leurs dignités ou fonctions, les dits tribunaux se dessaisissent de l'affaire, qui est portée devant la cour des pairs, la quelle continue alors l'instruction, et procède au jugement de tous les prévenus, quelle que soit leur qualité. »

Dovendo ora rispondere alla seconda questione relativa alla proroga della competenza dell'Alta Corte per la connessione dei reati, la risposta non può parimenti essere che affermativa. Infatti gli art. 19, 20, 26, del codice di proc. pen. dispongono, che spetta sempre alla corte d'assise il giudizio degli altri reati quando questi sono connessi con quelli di sua competenza: e che nella concorrenza di due corti d'assise il giudizio spetta a quella nel ter-

(1) *Traité la legis. crim.* vol. II, chap. XII, p. 421, Bouter, *Traité theor et prat etc.* § 629, Beurgignon *Manuel*, I, 316, 320, 321.

itorio della quale è stato commesso il reato più grave. Con più di ragione adunque trattandosi di reati connessi dei quali alcuni interesserebbero la competenza della corte d'assise ed altri quelli dell'Alta Corte deve quest'ultima giudicare di tutti i reati. Ma chi deve giudicare di questa connessione? La Corte di Cassazione di Francia in data del dì 8 novembre 1834 decise nell'affare Avril, che la sezione d'accusa non può dichiararsi incompetente e rinviare la causa innanzi alla Corte dei Pari sotto pretesto di connesività tra questa causa e quella già pendente presso la Corte dei Pari.

Certamente la sezione d'accusa non può imporre all'Alta Corte il suo modo di vedere la connessione delle cause: nè è sempre necessario che le cause connesse, o tutti i complici d'una causa, sieno giudicati da un solo giudice. Dall'altro lato siccome questa necessità può nascere da un apprezzamento di fatto, è bene che questo apprezzamento sia riservato al giudizio dell'Alta Corte, e quindi a me pare perfettamente giusto, che la corte sospenda la sentenza, e che un processo il quale potrebbe essere ignorato dall'Alta Corte, sia sottoposto alla medesima per vedere se è il caso della connessione e della necessità d'un solo giudizio, nel modo che pensa la sezione d'accusa.

Si può senza dubbio obbiettare che secondo il terzo alinea dell'art. 26 del cod. di p. p. « ove si tratti di persona imputata di due o più crimini, gli uni di competenza ordinaria e gli altri di competenza speciale per ragione di materia o di persona, la corte ed il tribunale speciale procederanno distintamente al giudizio per erimini di loro rispettiva competenza, osservate per l'applicazione delle pene le norme stabilite dalle leggi speciali ed in difetto dall'art. 117 del cod. pen. Ove non sia per legge stabilito l'ordine di precedenza dei rispettivi giudizi esso sarà determinato dalla Corte di Cassazione, a cui gli ufficiali del P. M. dovranno trasmettere gli atti e documenti col loro parere. » Quest'articolo però sarebbe inapplicabile alla competenza dell'Alta Corte, giacchè esso parla evidentemente di quei tribunali speciali che possono sottostare ai decreti della Corte di Cassazione, dalla quale è indipendente l'Alta Corte.

§ 31. *Se contro le sentenze dell'Alta Corte può darsi il rimedio della cassazione e della revisione.* — Venendo ora alla terza e quarta quistione, cioè se si possono radoperare i rimedi della cassazione e della revisione contro le sentenze dell'Alta Corte, si

risponde negativamente per la prima ed affermativamente per la seconda. Si dice no per la prima, giacchè la supremazia della Corte di Cassazione è relativa alla scala gerarchica giudiziaria contemplata dalla legge sull'ordinamento giudiziario, meno il caso d'un conflitto tra il tribunale supremo di guerra ed una corte di cassazione del regno, o tra due corti di cassazione nel qual caso un'altra corte di cassazione può essere designata a dirimerlo. Il caso del ricorso non è però quello di questo conflitto: nè conflitto può darsi tra l'Alta Corte ed un corpo qualunque giudiziario, essendo essa un tribunale che pei suoi poteri esce dalla comune sfera. D'altronde se un tribunale o corte deve in definitiva inchinarsi avanti al decreto della Corte di cassazione con la quale non può mettersi in disputa, non si vede perchè non possa o debba inchinarsi avanti ad una decisione dell'Alta Corte che dichiara la propria incompetenza ritenendo implicitamente la competenza dei tribunali comuni.

L'Alta Corte di giustizia è pure un tribunale supremo, creato non da una legge ma dallo Statuto: tribunale che non può mettersi a paro con alcuno per l'importanza delle materie e delle persone sulle quali è chiamato a giudicare, ed aggiungerò ancora per la solennità e pubblicità del giudizio, per la quale un corpo così eminente dà una sentenza con maggiori cautele di quelle adoperate per votare una legge. D'altronde, per tornare alla nostra prima questione, un ricorso in cassazione contro le sentenze dell'Alta Corte sarebbe materialmente impossibile, giacchè esso suppone la possibilità d'un annullamento della sentenza denunziata, e quindi d'un rinvio innanzi a giudici diversi da quelli che giudicarono la prima volta, e pari in grado ai medesimi, e che offrano le stesse guarantee dei primi: possibilità la quale nella specie rimane esclusa dacchè il Senato è uno solo.

Il Regolamento italiano dell'Alta Corte di giustizia ha però cercato per quanto era fattibile di dare agli accusati i benefici della cassazione, imperocchè dispose con l'art. 21 che « la dichiarazione di competenza inserita nella sentenza di accusa non impedirà l'accusato ed i suoi difensori di proporre e discutere in contraddittorio nel dibattimento la eccezione d'incompetenza dell'Alta Corte. Essa sarà proposta, discussa e decisa prima di entrare nel merito dell'accusa. Ogni altra eccezione intorno alla validità degli atti d'istruzione o della sentenza di accusa sarà discussa col merito della causa, eccettochè sia altrimenti ordinato dal Presidente

dell'Alta Corte. » La sola sentenza che non sia annullabile è dunque per necessità di cose quella dell'Alta Corte sedente come Corte di giustizia, e questo quantunque sia un danno per gl'imputati ha però un qualche rimedio nel numero dei componenti il Senato, nel quale tra gli altri siedono coloro che occupano i più alti seggi della magistratura del regno, e che quindi alla presunzione che hanno come legislatori di conoscere bene le leggi, aggiungono la guarentigia più seria di farne uno speciale studio e l'oggetto delle loro quotidiane occupazioni. Certo coloro che sono giudicati dalle corti d'assise ordinarie hanno la speranza di potere in un secondo giudizio per mezzo del precedente annullamento della sentenza essere assoluti: ma questo secondo giudizio è impossibile a meno che non si muti la base dell'istituzione dell'Alta Corte di giustizia, e non venga ordinata come un alto giurì, composto non già di legislatori, ma di cittadini di tutta la nazione. Ciò non ostate in Francia un decreto del 29 agosto 1792 vietava il ricorso in cassazione contro le sentenze dell'Alta Corte, la quale allora come fu detto, era composta d'un alto giurì tolto da membri nominati dagli elettori d'ogni dipartimento e di quattro gran giudici presi dal seno della Corte di Cassazione. Siffatta decisione però venne, e bene a ragione, censurata dal Berriat-Saint-Prix. (1) « Les arrêts de l'haute court sont inattaquables. Je conçois qu'on les ait mis à l'abri d'un appel, comme les arrêts de cours d'assises; mais je n'aperçois pas de motif bien sérieux pour exclure le pourvoi en cassation. La haute cour ne participe pas comme l'ancienne chambre des pairs à la puissance législative. La placer au second rang de la hiérarchie judiciaire ne portait pas une atteinte sensible au respect dont sa juridiction doit être entourée. La placer au premier rang est dangereux pour les accusés ou pour la République dont elle sauvegarde les intérêts. Rien ne garantit qu'un tribunal souverain observera scrupuleusement les formes de la procédure, s'abstiendra de prononcer des peines arbitraires et ne commettra aucun déni de justice. »

La seconda quistione, cioè se si possa dare revisione delle sentenze dell'Alta Corte di giustizia è stata in Francia risolta negativamente con decreto del 18 marzo 1848, essendo stata fatta istanza per la revisione del processo dell'infelice Maresciallo Ney. Io credo però che il rimedio della revisione non possa essere negato.

(1) *Théorie de droit const. fran.* n. 4301.

Sarebbe veramente mostruoso l'ammettere, che quando una Corte d'assise dichiara un individuo colpevole d'un delitto pel quale era stato già condannato un senatore non ci possa essere modo di dichiarare e togliere la contraddizione. La Corte di Cassazione infatti dalla quale è indipendente l'Alta Corte non potrebbe dichiarare la contrarietà dei giudicati, e dato che lo potesse mancherebbe una nuova Alta Corte la quale conformemente al disposto dell'art. 688 p. p. ricsaminasse la doppia causa, nel caso di contrarietà di giudicati, o giudicasse nuovamente l'imputato nel caso di revisione per la condanna dei testimoni come falsari (art. 690) o della scoperta della persona che si supponeva uccisa (art. 689). Spetta adunque all'Alta Corte compiere il doppio ufficio di Corte di cassazione e di Corte di rinvio.

§ 32. *Ordinamento giudiziario dell'Alta Corte e relativi poteri nel periodo d'istruzione delle cause.* — Dopo avere fin qui veduto in che consiste la competenza dell'Alta Corte di giustizia secondo il nostro Statuto ed il Regolamento, conviene vedere in che modo s'esercita detta competenza, sia per l'istruzione, come pel giudizio vero e proprio della causa. A tale effetto conviene avvertire anzi tutto, che il Regolamento fatto dal Senato per l'esercizio di questa sua competenza ha espressamente detto con l'art. 37 tit. V, *Disp. gen.* che « in tutto ciò che non è contemplato dal presente Regolamento si osserveranno per l'istruzione, l'accusa ed il giudizio le disposizioni del cod. di p. p. in quanto sieno applicabili all'Alta Corte e non venga diversamente ordinato dalla Corte medesima nei casi occorrenti. » Con le quali parole venivasi a formulare in un articolo quello che aveva detto il Primo Presidente Vigliani nella sua relazione premessa al Regolamento. « Principio supremo e base primaria del nostro progetto è stato il più largo rispetto al diritto comune, ossia alle leggi che regolano il procedimento ordinario nei giudizi penali. La somma elevatezza del grado in cui è posta l'Alta Corte, ben lungi dal dispensarla dall'osservanza delle norme degli altri corpi giudiziari, a noi parve anzi imporre più stretto il dovere di dare nobile esempio della loro osservanza, tuttavolta che essa non incontri un ostacolo nello speciale ordinamento dell'Alta Corte, od in superiori riguardi d'alta convenienza che costituiscono una necessità morale. »

E per fermo la facoltà che ha il Senato di fare un apposito regolamento dell'esercizio delle sue attribuzioni giudiziarie dovrebbe intendere almeno in diritto razionale subordinatamente alle leggi

che regolano i giudizi penali, in quanto le medesime sieno compatibili con la natura dell'*Alta Corte*. L'art. 49 dello Statuto dice che « i senatori e i deputati prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni prestano il giuramento di essere fedeli al Re, *di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato*, e di esercitare le loro funzioni col solo scopo del bene inseparabile del Re e della patria. » D'altronde l'essere senatore e ministro non significa che un uomo per questo ha cessato d'essere cittadino, e non debba avere nei giudizi penali quelle guarentigie che non si negano ad alcuno. Il Senato mentirebbe al suo nome d'*Alta Corte di Giustizia*, se lungi dall'accrescere le guarentigie comuni dell'amministrazione della giustizia le venisse a diminuire, o violasse i razionali principj della giustizia punitiva.

In conformità di queste dichiarazioni e di questi principj, all'istituzione del giudice istruttore ed alla camera di consiglio che soprintende al medesimo nei giudizi comuni, a guarentigia del vero che si ricerca e della libertà dell'imputato fu provveduto con una *commissione d'istruzione* scelta nel seno del Senato e nominata dal medesimo, composta del presidente e di sei senatori (art. 1). L'intervento di tre commissari basta per la compilazione degli atti d'istruzione (art. 11): un solo è sufficiente per l'esame dei testimoni; e la commissione può anche commettere ai funzionari della magistratura ordinaria gli atti occorrenti fuori la sede dell'*Alta Corte* (art. 12) ed avvalersi degli atti informativi già assunti da altre autorità giudiziarie (art. 10). Quanto all'interrogatorio dell'imputato, essendo esso un atto d'istruzione ed il principale, vale la regola della necessità dell'intervento di tre commissari; se però l'imputato è stato deferito in istato d'arresto all'*Alta Corte* il primo interrogatorio può essere fatto dal solo presidente, nello spazio di 24 ore. La commissione (art. 7) è investita di tutte le funzioni attribuite dal codice di p. p. al giudice istruttore, e può rilasciare l'ordine d'arresto o mandato di cattura, con questo però, che l'ordine d'arresto dev'essere dato col concorso di tutti i commissari ed alla maggioranza di cinque voti (art. 11). La commissione decide in fine intorno alle domande della libertà provvisoria dell'imputato, sentito il P. M. (art. 7). Il P. M. presso l'*Alta Corte* è un'istituzione rappresentata da Commissari nelle accuse intentate dalla Camera dei Deputati, e da funzionari eletti dal potere esecutivo nelle altre cause; il processo però non viene per nulla sospeso o ritardato se a malgrado l'invito del Presidente del Se-

nato la Camera non pensa a nominare i commissari per sostenere l'accusa, ed il Governo ad eleggere un agente del P. M. (art. 5). La commissione nel periodo istruttorio agisce senza bisogno di conclusioni del P. M. (art. 7), benchè il P. M. abbia diritto di concludere, e la Commissione debba decidere sulle sue istanze (art. 13); ond'è che la Commissione gli comunica gli atti e i documenti di procedura e tutti gli elementi di prova che sono pervenuti alla presidenza dell'Alta Corte (art. 6). Il P. M. quand'è rappresentato da commissari della Camera ha diritto d'assistere a tutti gli atti d'istruzione: negli altri casi assiste soltanto agl'interrogatori dell'imputato, e qualora la Commissione lo crede opportuno, anche agli altri atti d'istruzione. (art. 13). Tanto il P. M. che l'imputato hanno diritto di ricorrere all'Alta Corte contro le ordinanze della Commissione d'istruzione (art. 7). È ammessa la costituzione della parte civile, ed essa pure può ricorrere all'Alta Corte nel caso d'ordinanza di non luogo a procedimento (art. 16). La Commissione d'istruzione è Camera di consiglio nei processi correzionali, e compie tutte le funzioni attribuite alla medesima dal cod. di p. p. pronunziando le sue ordinanze col concorso di tutti i commissari. Essa sola in fine rinvia direttamente l'imputato innanzi all'Alta Corte, (giacchè non è ammessa la citazione diretta), previa istruzione della causa, o anche facendone a meno secondo i casi, sentite le istanze motivate del P. M., quantunque la sola Alta Corte decida preliminarmente ad ogni processo intorno alla propria competenza (art. 1).

§. 33. *Osservazioni intorno alla procedura istruttoria.* — Su questa prima parte dell'ordinamento giudiziario dell'Alta Corte che concerne il periodo istruttorio è mestieri fare alcune considerazioni. In primo luogo è giusto che la sola Alta Corte decida preliminarmente intorno alla propria competenza, imperocchè la Commissione non esercita i poteri del giudice istruttore o della Camera di consiglio, che a nome del Senato, ed essa non potrebbe avere siffatta delegazione se il Senato anzi tutto non riconoscesse che quello è il caso d'esercitare i suoi poteri giudiziari. Lo Statuto non ha conferito infatti il potere di giudicare che al Senato, e quindi nessuna frazione del medesimo può esercitarlo anche nel periodo istruttorio, se non in quanto ne riceve la commissione dal medesimo, ed il Senato ne faccia propri gli atti con l'approvazione. Nel comune ordinamento giudiziario non può avvenire così: il giudice istruttore e la Camera di consiglio sono veri e propri giudici che

hanno ricevuto la missione d'agire della legge, e non già dal corpo giudiziario al quale appartengono. Essi adunque possono dichiarare la propria incompetenza, e per conseguenza può nascere un conflitto di giurisdizione con altre autorità giudiziarie. Fu giusto ugualmente non ammettere il procedimento per citazione diretta innanzi al Senato costituito in Alta Corte di giustizia, perchè questa non siede di continuo, nè sarebbe stato conveniente che senza le più gravi e ponderate ragioni fosse il Senato distratto dalle sue occupazioni politiche. Il Regolamento ha fatto abbastanza allorchè ha permesso che direttamente possano i particolari trasmettere al Senato le querele e le denuncie contro i senatori, e che delle medesime fosse tenuto apposito registro nella cancelleria della Corte (art. 4): diritto che i particolari hanno pure contro i ministri, quantunque debbansi non al Senato ma alla Camera presentare le querele e denuncie che li riguardano, non potendo che la sola Camera tradurli innanzi all'Alta Corte.

Questo diritto di querela o denuncia contro i ministri non è da confondersi con il diritto di petizione, il quale è dato solo ai maggiorenni secondo l'art. 57 dello Statuto: esso è una conseguenza necessaria dei principl di diritto giudiziario, i quali richiedono che chi ha patito un'offesa del suo diritto se ne possa *lamentare* o *querelare*, in modo che l'ascolti quell'autorità che avrebbe facoltà di soddisfarlo. La giustizia vuole che il delitto non rimanga impunito, e quindi che sia conosciuto, e mal s'eserciterebbe il diritto d'accusa che ha la Camera, se non si potesse giovare delle querele o denuncie dei particolari. Laonde in Inghilterra è ammesso il diritto di querela o denuncia come una specie di diritto di petizione, ed il progetto di legge relativo alla responsabilità ministeriale del deputato Sineo lo stabiliva espressamente.

Un'altra guarentigia che oltre al diritto di querela o denuncia al Senato stabilisce il Regolamento è la costituzione di parte civile, la quale non era ammessa, non sappiamo con quanta ragione, nella costituzione francese, come se i principl pei quali l'azione civile può essere famulativa e pedissequa dell'azione penale cessassero d'essere veri, sol perchè di quest'ultima giudica l'Alta Corte.

Quanto alle guarentigie dell'imputato il Regolamento ha assicurato la libertà individuale più che non ha fatto il diritto comune, giacchè quantunque questo ammetta una Camera di consiglio, pure il giudice istruttore ha facoltà indipendentemente dalla medesima di rilasciare i mandati di cattura, ed emettere delle ordinanze. Col

sistema del Regolamento invece, pel mandato di cattura si richiede il concorso di sei commissari e cinque voti su sei, come fu detto.

§. 34. *Della sezione d'accusa presso l'Alta Corte.* — All'istituzione d'una sezione d'accusa stabilita nel diritto comune sia per le cause criminali, come altresì per l'opposizione contro le ordinanze del giudice istruttore e della Camera di consiglio, il Regolamento ha provveduto con la stessa Alta Corte di giustizia, la quale riunita in Camera di consiglio, udito il rapporto della commissione istruttoria e le requisitorie del P. M. pronunzia l'accusa e conferma o pur no la cattura dell'imputato (art. 18 e 20). La stessa Alta Corte pronunzia intorno ai ricliami contro la legittimità dell'arresto nell'esordio del processo, come ancora contro l'ordinanze suscettive di ricorso della Commissione d'istruzione. Così l'Alta Corte la fa da Corte di giudizio e da Sezione d'accusa, contrariamente a tutti i principi del diritto comune. Nè si dica che ad impedire la prevenzione del senatore è stato disposto con l'art. 24, che all'apertura del dibattimento i senatori possano dichiarare i motivi per cui credono doversi astenere e l'accusato può proporre i motivi di recusazione. Questo provvedimento non può supplire al precetto imperativo dell'art. 112 della *legge sull'ord. giud.*, il quale articolo è un precetto d'esclusione assoluta indipendente dalla volontà del giudice o della parte, perchè diretto ad assicurare la buona amministrazione della giustizia. Esso ha un carattere distinto dagli ordinari motivi di recusazione. Nè d'altronde si potrebbe ricusare tutta intera l'Alta Corte o cinquanta dei suoi membri, numero indispensabile secondo il regolamento a pronunziare l'accusa. (art. 19)

Un tale sconcio è inevitabile, a meno che non si mutino essenzialmente le basi dell'istituzione dell'Alta Corte, imperocchè anche a provvedere con una speciale commissione d'accusa alla mancanza della Sezione d'accusa, come si provvide con la Commissione d'istruzione alla mancanza del giudice istruttore e della Camera di Consiglio, converrà sempre che la Corte del giudizio approvi preliminarmente al giudizio i risultati della Commissione d'istruzione o d'accusa, e così pregiudicata due volte pronunzi il giudizio. A che vale allora presentare memorie scritte nel giudizio d'accusa come vuole l'art. 18 del reg. o farsi difendere nel pubblico giudizio?

§. 35. *Del dibattimento e della sentenza.* — Quanto poi al pubblico dibattimento molto opportunamente si volle (art. 23), che

il Presidente procedesse anzi tutto all'appello nominale dei senatori presenti, allo scopo di sapere i nomi di coloro che possono partecipare al giudizio, reputando decaduti da questo diritto, quelli fra i senatori che non fossero presenti per tutto il corso del giudizio. Conveniva però avvertire, che non potessero pigliare parte nè al giudizio nè all'istruzione i senatori nominati all'epoca del commesso reato. In Francia questo principio fu ritenuto dalla Corte dei Pari, ed in Italia il progetto di legge del deputato Sineo lo voleva estendere fino ad un anno avanti il processo. È questo infatti il solo freno contro il possibile abuso del diritto illimitato di nomina di nuovi senatori, e che si risolverebbe nella violazione del principio di diritto, che i giudici cioè sieno nati prima che sieno nate le cause.

Il Presidente del Senato dirige il dibattimento ed esamina l'imputato ed i testimoni: quello stesso presidente che ha presieduto la commissione d'istruzione, ed ha interrogato l'imputato consegnato al Senato in istato d'arresto. Le parti ed i giudici dell'Alta Corte hanno pure il diritto d'interrogare, ma per mezzo del Presidente e dopo di lui (art. 22, 25). Questo però non esclude il principio di diritto comune, che cioè le parti ed i giudici avutane licenza possano direttamente interrogare l'imputato ed i testimoni.

Terminata la discussione, chiuso il dibattimento, ed avuta per ultimo la parola l'imputato, l'Alta Corte si ritira in camera di consiglio per pronunziare la sentenza (art. 23). Non pare che prima di venire alla votazione si debba aprire una discussione in camera di consiglio, giacchè secondo quello che è parso in Francia all'epoca della Corte dei Pari, è sufficiente guarentigia la doppia votazione dell'Alta Corte sulle quistioni volute dall'art. 28 del nostro regolamento. Il Chauchy (1) dice che « dans les premiers temps l'usage était d'avoir en leur comme en chambre des pairs une discussion préalable sur chaque question avant de la mettre aux voix. Mais dès 1821, à mesure que la Cour des pairs s'imprégnait davantage de cette pensée, qu'elle était réellement Cour de justice et non autre chose, les discussions préalables furent écartées, comme contraires aux errements réguliers de la magistrature. Ce qu'elle inventa pour y suppléer et ce qui lui faisait cumuler en quelque sorte les avantages du vote législatif avec ceux du vote judiciaire, ce

(1) Op. cit. pag. 32-33.

fut l'introduction d'un second tour d'appel nominal, dans lequel chaque pair mieux éclairé pouvait changer ou maintenir son premier avis. Elle a trouvé ainsi le secret de conserver à ses délibérations la gravité, l'indépendance du vote par appel nominal, en y ajoutant cette plénitude de lumières, cette facilité d'obtenir une réponse à tous les doutes, qui est le propre des discussions alternatives de la tribune ».

Non so però come si possa ottenere l'effetto senza la causa, la luce senza la discussione. La doppia votazione non esprime nulla, quando in ogni votante rimangono le medesime le ragioni, e nessuno può risolvergli i dubbi. E tanto più la discussione doveva essere obbligatoria, in quanto per l'art. 28 del Regolamento *i senatori votano ad alta voce con facoltà d'esprimere succintamente i motivi del voto*: facoltà che avrebbe dovuto essere un *dovere*, perchè ei fosse un motivo di più d'attrarre l'attenzione del senatore nel giudizio pubblico, e perchè fosse possibile una completa discussione. La discussione fatta in udienza pubblica non può supplire quella che si dovrebbe fare in camera di consiglio, imperocchè non sempre possono in quella vedere i giudici una risposta a tutte le difficoltà che possono concepire, e che forse altri loro colleghi potrebbero risolvere meglio chiamandoli a valutare la discussione. Egli è in virtù dell'intima e logica connessione che ha l'andare ai voti con la precedente discussione, che nel silenzio del regolamento si deve presumere obbligatoria la discussione in camera di consiglio, non potendosi accettare la teoria francese dell'equivalenza nella doppia votazione.

Il Regolamento non dice con quale numero di voti dev'essere vinto il partito dell'assoluzione o della condanna. O dunque bisogna rimettersene alla regola generale della votazione per maggioranza, o a quanto potrà stabilire il Senato secondo i casi. In affare così grave bisognava però avere una regola fissa. In America per le decisioni del Senato com'alta corte di giustizia ei vogliono i due terzi dei membri presenti. È noto che il presidente Johnson fu non è guarì salvato per questa regola dalla condanna. In Francia la corte dei Pari non poteva condannare con meno di cinque ottavi del numero dei suoi membri. « En effet, dice il Cauchy (1), à la différence de ce qui se passe dans les autres tribunaux criminels où la majorité

(1) Séance du 6 dec. 1815, proces-verbal, p. 149.

requis pour condamner est fixe comme le nombre des juges, la règle de majorité adoptée par la Cour de Paris, en se combinant avec le nombre illimité des ses membres assurait à l'accusé des garanties toujours croissantes à mesure que ses juges devenaient plus nombreux. Partout ailleurs, dans les combinaisons mêmes les plus favorables à la défense, deux ou trois voix, quatre au plus suffisent pour faire incliner vers la condamnation le plateau fatal de la balance. Mais avec la majorité des cinq huitièmes exigée par les précédents de la pairie, cette différence qui fait la sécurité de l'innocent pouvait s'accroître indéfiniment comme la liste des pairs de France. On l'a vue, dans quelques procès, dépasser le chiffre énorme de quarante voix. »

Il sistema americano e francese a me pare il più logico e più conforme allo spirito dello Statuto: è il più logico, perchè se da per tutto fu intenzione del Regolamento l'estendere le guarentigie dell'imputato, non si doveva dimenticare la culminante guarentigia, quella cioè del numero dei voti che lo debbono condannare, la quale tanto più s'accresce quanto più cresce il numero dei voti stessi: è il più conforme allo spirito dello Statuto, imperocchè se il medesimo ha voluto che il Senato giudicasse com'Alta Corte di giustizia, ha inteso volere altresì, che una delle guarentigie di questa giustizia fosse il numero dei senatori che compongono il Senato, nel modo istesso che avviene della composizione di tutti gli altri tribunali del regno. E però se non si può dichiarare illegale la composizione del Senato come Alta Corte per la mancanza d'uno o più dei suoi membri, dovrebbero almeno per la maggioranza dei voti valutare il numero totale dei componenti il Senato. Nella votazione dei giuri coloro che mettono una scheda bianca, cioè che non votano, s'intendono votare in favore dell'accusato. Se pare ardita l'idea di contare gli assenti come favorevoli, essi almeno dovrebbero contare nel Senato per formare la maggioranza di quelli che condannano, bastando per assolvere la semplice maggioranza numerata sui presenti.

È da osservarsi inoltre, che per l'art. 30 del Regolamento, « tutti i voti di tutti i senatori si contano, qualunque grado di parentela o d'affinità esista tra loro. » Questo articolo è interamente opposto all'art. 15 della *leg. sull'ord. giud.* pel quale « non possono far parte contemporaneamente come giudici della stessa sezione nelle corti e nei tribunali i parenti e gli affini sino al quarto grado inclusivamente. » Io non comprendo la ragione di questa deroga al diritto comune, molto più che in Francia i precedenti della corte dei

Pari avevano applicato ai voti dei pari il principio della confusione dei voti per causa di parentela o d'affinità. La guarentigia del numero dei votanti dev' essere sempre una guarentigia efficace qualunque siasi la persona del giudicabile, e questa efficacia per lo meno è sospetta quando vincoli di sangue o di famiglia possono avere influenza sull'animo d'alcuno tra i votanti.

§ 36. *Delle pene che l'Alta Corte può infliggere.* — Viene ora la quistione delle pene che la corte può applicare con la sua sentenza di condanna. In Francia la corte dei Pari fin dalla sua prima seduta (1) ebbe a discutere se la medesima fosse costretta ad attenersi alle disposizioni del codice penale, e non invece dovesse considerarsi come una corte suprema d'equità ed un gran giuri politico. La maggioranza della corte, cioè 156 contro 13, opinò doversi stare alla legge, ma sei anni dopo, nell'affare Maziou, ripropostasi la quistione nella seduta del 24 novembre 1821, il principio legale dovette soccombere, non ostante che si fossero ritirati dall'aula 53 pari per non firmare l'arresto. La corte dei Pari fece fin d'allora continuo e largo uso di questa facoltà principalmente nel famoso processo detto degli accusati d'aprile, i quali erano in numero di 139. Lo stesso Governo sembrò accettare questa giurisprudenza, giacchè i funzionari del P. M. da lui creati presso l'Alta Corte bene spesso invocando l'applicazione delle pene di legge si rimisero alla saviezza della corte per temperarle.

A sostegno di questa dottrina si dice, che se tutti i magistrati hanno il diritto di temperare le pene spaziando tra il massimo e il minimo della pena, se non ostante questa facoltà i giurati possono applicare le circostanze attenuanti, l'Alta Corte che è pure un alto giuri deve riunire insieme questo doppio potere, e deve poterlo ancora esercitare molto largamente attesa l'elevatezza del suo grado.

Esaminando la quistione per ciò che riguarda lo Statuto italiano ed il regolamento della nostra Alta Corte, pare a me che non si possa accordare alla medesima questo potere di grazia mascherato sotto colore d'attenuare le pene oltre i limiti della legge. Lo Statuto parla di *reati*, ed egli è risaputo che reati e pene sono termini di relazione continua. Se è la legge penale e non l'arbitrio del Senato che dà il carattere di reato ad un'azione, la medesima legge è quella che stabilisce e circoscrive le pene, nè un magistrato per alto che

(1) Cauchy, *Preced. de la Cour des pairs*, p. 566.

sia può porre alle medesime arbitrari confini. Il Regolamento ha del resto risolta la quistione, giacchè richiede che la sentenza definitiva contenga i motivi in fatto ed in diritto, e che « nell'applicazione della pena si osservino le disposizioni delle leggi penali relative al reato del quale l'accusato sarà dichiarato convinto » (art. 32).

Nulla per altro vieta che l'Alta Corte dopo avere fatto uso di tutta la latitudine che la legge lascia ai giudici nell'applicazione della pena, faccia quello che fanno spesso in Inghilterra le corti ed i giurati, raccomandi cioè il prigioniero al Governo per la grazia.

§ 37. *Dei modi coi quali s'estinguono i reati e le pene.* — I modi coi quali s'estinguono i reati e le pene inflitte dall'Alta Corte sono quelli previsti dal codice penale, tra i quali può dar luogo a qualche disputa la grazia sovrana. Anzi tutto dico che il diritto di grazia è assoluto, cioè non dipende dalla particolare natura del tribunale che ha pronunziato la pena o dalla qualità della pena stessa. È dunque ovvio che il medesimo si possa esercitare anche a pro di coloro che sono stati condannati dall'Alta Corte di giustizia, cioè dei senatori e dei colpevoli d'attentato alla sicurezza dello Stato.

Potrebbero però elevarsi seri dubbi a proposito dei ministri condannati. Evidentemente l'amnistia non può loro applicarsi, giacchè la medesima per l'art. 850 del cod. di p. p. estingue l'azione penale: cioè nel caso nostro estinguerrebbe il diritto d'accusa che ha la Camera, e che gli viene dallo Statuto. Si può dire lo stesso per ciò che riguarda la grazia propriamente detta? Il Casanova (1) dice, che il re può fare la grazia ai ministri condannati 1.^o perchè il re è inviolabile ed impeccabile, e quindi è impossibile supporre una colpevole connivenza coi ministri condannati: 2.^o perchè così lo si obbligherebbe a vedere puniti coloro i quali non furono d'altro colpevoli che d'eccessivo zelo. Anche il Garelli (2) è di questo parere, ed egli parlando dell'opinione contraria dice: « questa opinione che introduce un'opinione non compresa nel testo nè nello spirito dello statuto la trovo eziandio insignificante quanto allo scopo, imperocchè la grazia sovrana non salva il ministro dagli effetti morali della condanna e questi bastano a garantire ragionevolmente la nazione contro gli abusi incoraggiati da una sperata impunità. »

(1) *Del Diritto costituz.* lez. XXXVII, p. 299.

(2) *Diritto cost. ital.* lez. XXX, p. 222, 223.

Osservo in prima contro il Casanova; che non bisogna per la finzione legale dell' *infallibilità* del principe, conseguenza della sua *invulnerabilità*, rinnegare la dote che hanno tutti gli umani, di essere cioè liberi, responsabili, morali o immorali. Bene si può conservare l'ipotesi costituzionale prevenendo insieme le conseguenze d'una innegabile umana qualità nell'interesse stesso della costituzione, togliendo ai ministri qualunque speranza d'impunità se si rendessero servi strumenti di disegni o propositi incompatibili con la costituzione. Quello che il Casanova chiama *eccessivo zelo* è bene spesso un tradire il paese ed il principe, al quale il ministro per quanto era in lui non si oppose, così esponendolo al pericolo d'una rivoluzione: nè la punizione dei traditori deve reputarsi onta ad un principe, il quale come infallibile non può adontarsene: nè da ultimo, come suppone il Garelli, può pei colpevoli essere bastevole pena la disistima pubblica del ministro graziato, non essendo la medesima freno sufficiente per uomini disposti a compiere certi delitti.

L'unico grave argomento per sostenere, che le pene inflitte ai ministri dall'Alta Corte possano finire per grazia, è il non esserci nello Statuto alcun limite imposto all'esercizio del diritto di grazia; ma questo argomento che può solo valere nel campo del diritto positivo potrebb'essere combattuto dal principio della responsabilità ministeriale dichiarata dallo Statuto, la quale verrebbe a mancare come sprovvista di sanzione se si potesse fare grazia ai ministri condannati.

È notevole che nell'Inghilterra, nella quale è stato dichiarato il diritto del re a fare la grazia ai ministri condannati sull'accusa della Camera dei deputati, questo diritto non fu mai esercitato a pro d'un ministro, e per dirla col Fischel (1) « è probabile che non potrebbesi giammai applicare il principio di cui si tratta, in faccia all'opposizione facile a prevedersi della Camera dei comuni. » È da notarsi ancora, che in alcune costituzioni politiche moderne si è voluto avvertire con un apposito articolo, che il diritto di grazia non poteva in modo indipendente essere esercitato a pro dei ministri accusati: così l'art. 103 della costituzione della Romania richiede per la validità della grazia fatta ai ministri condannati dall'Alta Corte la domanda dell'assemblea che li pose in istato d'ac-

(1) *The English Constitution*, vol. II, l. VIII, cap. IX.

cusa, e secondo l'art. 90 della costituzione spagnuola che riproduce l'art. 91 della costituzione belga « para que el rey indulte à los ministros condenandos por el Senado, ha de proceder peticion de uno de los cuerpos colegisladores. » Per l'art. 26 della costituzione danese il re non può esercitare il diritto di grazia verso i ministri condannati senza il consenso del Folkething o *camera alta*, e per l'art. 205 della costituzione del Wuttemberg vuolsi che la sentenza di condanna contenga un' esplicita riserva di grazia in favore del ministro condannato.

A queste considerazioni aggiungasi, che per le leggi che ci governano non si potrebbe impedire con la grazia l' esecuzione della condanna dell' Alta Corte, senza che ne sia fatta consapevole la stessa Alta Corte o la Camera dei deputati che nell' accuse contro i ministri rappresenta l' ufficio del P. M. presso la medesima. Infatti per gli art. 827, 828 del codice di proc. pen. i decreti di grazia devono essere presentati al P. M. presso le corti e i tribunali che hanno pronunziata la condanna, ed il cancelliere deve annotare il decreto di grazia in margine della minuta della sentenza; e per l'art. 601 dello stesso codice il P. M. è incaricato di promuovere l' esecuzione delle condanne penali e può a quest' effetto richiedere l' assistenza della forza pubblica. Gli articoli testè citati devono avere il loro valore anche quando si tratta delle condanne pronunziate dall' Alta Corte, nè può presumersi che la Camera nella quale risiedono i poteri del P. M. presso l'Alta Corte anche per fare eseguire le sue sentenze ubbidisca senz' altro al decreto di grazia, o possa la cancelleria dell' Alta Corte convertirsi in un meccanico ufficio per registrare a piedi della sentenza che condanna il ministro, il decreto che toglie la pena.

Tra i vari modi coi quali può avere fine l' azione penale avanti l'Alta Corte nell' accusa contro i ministri dovrebbe pure annoverarsi la desistenza espressa o tacita dall' accusa promossa dalla Camera. Nella procedura comune il P. M. promossa l' azione penale deve aspettare che ne decida l' autorità giudiziaria, ed a malgrado delle sue requisitorie o conclusioni favorevoli all' imputato può l' autorità giudiziaria emettere una sentenza contraria. Nella procedura avanti l'Alta Corte chiamata a giudicare dei ministri non può avvenire il medesimo, perchè il nostro Statuto espressamente dice, che i ministri in tanto sono giudicabili dall' Alta Corte in quanto sono accusati. In Inghilterra la Camera alta sul semplice fatto della contumacia dei rappresentanti della Camera dei comuni nel giorno



designato per sostenerla ha dichiarato non esser luogo a procedere: così avvenne nella causa contro lord Somers, il conte Oxford e lord Halifax nel 1701 (1). Ugualmente la Camera dei Lords, essendo stata sciolta la Camera dei comuni che aveva accusato Lord Danby del quale fu detto di sopra, non tolse ad esame il suo processo, convocata la nuova Camera, ed il nobile lord rimase sempre alla torre finchè il presidente della Camera dei lords, il lord alto cancelliere, non diede l'ordine di metterlo in libertà. In generale mentre si crede, contrariamente a quello che stabilì il servile Parlamento del 1685, che ogni dissoluzione o proroga del Parlamento da parte della Corona non implica l'abbandono dell'*empeachment*, è riconosciuto ugualmente, che la nuova Camera dei comuni può lasciare cadere l'accusa promossa dalla precedente Camera (2). Egli è vero che in Inghilterra anche davanti i tribunali ordinari se l'accusatore dichiara di recedere, la procedura non ha più corso; questo però non può in nulla variare la mia opinione intorno al diritto d'accusa dei ministri nello Statuto italiano, non potendosi senza un esplicito testo contrario dare al Senato un diritto di giudicare ministri che non sono più *tradotti* avanti al medesimo dall'accusa della Camera dei deputati. Onde a me pare poco giustificata quella disposizione del regolamento dell'Alta Corte, per la quale se la Camera non pensa a nominare coloro che devono nel suo nome sostenere l'accusa davanti l'Alta Corte, penserà la medesima a nominare gli ufficiali del P. M. Quando la Camera non pensa a nominare i suoi rappresentanti per sostenere l'accusa a me parrebbe il caso del tacito abbandono dell'accusa stessa, non parendo cosa nè giuridica nè conveniente che l'accusa della Camera sia lasciata in mano a persona che non gode la fiducia della Camera, o che non abbia fatto parte della maggioranza parlamentare per la quale fu vinto il partito dell'accusa, nel modo stesso che non è conveniente che il mandatario non goda la fiducia del mandante.

Io non entro nell'ardua quistione dei poteri del P. M. presso l'Alta Corte nei giudizi contro i ministri accusati dalla Camera dei deputati, se cioè possa il medesimo nel periodo scritto ed orale della causa ritirare l'accusa decretata dalla Camera dei deputati: dico solo che qualunque sia il modo della sua istituzione, ed i suoi po-

(1) Smollet, *Hist. d'Angleterre*, chap. VI.

(2) Fischel, loc. cit. Hallam, *Hist. constit. d'Angleter.* vol. II, p. 553.

teri, deve egli avere un mandato esplicito ed un atto di fiducia della Camera, perchè non si possa menomamente dubitare del modo ond' egli ha adempiuto il suo ufficio.

CAPO V.

Dell' alta corte di giustizia secondo il diritto costituendo.

§ 38. *Se sia da ammettersi pei senatori il privilegio del foro.* — Abbiamo fin' ora esaminata la quistione dell' Alta Corte di giustizia dal lato storico e dal lato positivo. È tempo di venire ad una terza parte nella quale promisi occuparmi del fondamento stesso dell' istituzione e d' un suo migliore ordinamento.

È egli logico che il Senato sia anzi tutto *de jure* elevato a corte di giustizia per giudicare dei reati imputati ai suoi membri? Montesquieu (1) ha detto: « Le grands sont toujours exposés à l'envie, et, s' ils étaient jugés par le peuple, ils pourraient être en danger, et ne jouiraient pas du privilège qu' a le moindre des citoyens dans un État libre d' être jugé par ses pairs. Il faut donc que les nobles soient appelés non pas devant les tribunaux ordinaires de la nation, mais devant cette partie du corps législatif qui est composée de nobles. » Questo argomento non ha alcun valore, imperocchè il Senato o Camera alta, così detta perchè la sua importanza nell' ordine cronologico fu maggiore di quella dei deputati o dei comuni, è divenuta seconda nei paesi dove non è eletta a suffragio; e se posti in accusa non sono esposti i deputati ai pericoli dell' invidia del popolo, non vedo perchè lo debbano essere i senatori. Di più le senatorie non sono com'erano in Francia e sono in Inghilterra ereditarie secondo il nostro Statuto: esse sono elettive pel Governo e vitalizie, e quando un uomo ha la fiducia pubblica rado è che il Governo costituzionale il quale si fonda sulla medesima non lo chiami ad un seggio senatorio. Non è poi secondo l' arbitrio del Governo che si fanno i senatori: è lo Statuto il quale stabilisce le categorie nelle quali possono essere scelti, e queste ci denotano che la qualità senatoria è per lo Statuto *premio di virtù* come appo gli Spartani dicono che fosse Demostene ed Aristotile; imperocchè toltane la

(1) *Esprit des lois*, liv. XI, chap. VI.

categoria del censo che non è poi sempre *avito*, e che non suol'essere mai l'unica stregua dell'elezione dei senatori, tutte l'altre categorie sono aperte agli uomini eminenti per propria virtù. Se dunque il Senato può dirsi aristocratico, cioè l'accolla dei migliori, ἀριστες, non per questo sarà esposto alle vendette giudiziarie dei tribunali popolari. Esso è un'aristocrazia che esce dalla democrazia, giacchè secondo l'art. 24 dello Statuto *tutti godono egualmente i diritti civili e politici e sono ammissibili alle cariche civili e militari*, e quindi non può per alcuno essere oggetto d'invidia, a meno che non si reputi tale ogni altra grandezza che si trovi in mezzo al popolo e che dà adito appunto a quella politica. Se un consigliere di Stato, un giudice della corte di cassazione lo si sottopone ai tribunali ordinari senza timore che sia vittima di qualche ingiustizia, non so perchè non possa un senatore ugualmente senza pericolo comparire innanzi ai tribunali ordinari. Un uomo elevato poi se desta invidia quando sta in alto, suole anche destare compassione quand'è caduto in basso, ed un uomo in veste d'accusato è sempre un uomo caduto.

La competenza del Senato sui senatori non può inoltre giustificarsi col principio del giudizio per pari, imperocchè il medesimo è un principio feudale inconciliabile col principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, *qualunque sia il loro titolo o grado*, come s'esprime l'art. 24 dello Statuto. Un giorno in faccia alla legge esistevano i *pari* perchè vi erano i *dispari*: i pari erano i convassalli dello stesso grado, e *pari del regno* furono coloro che non avevano sopra di loro altro signore che il re, e che quindi non potevano essere giudicati che dalla stessa corte del re. Oggi la distruzione della gerarchia feudale ha distrutto l'idea di *pari* e la rende quindi inapplicabile all'amministrazione della giustizia. Tutti ora siamo *pari* in faccia alla legge, appunto perchè *la legge è uguale per tutti*.

L'esercitare uno stesso ufficio quantunque possa essere una parità o uguaglianza relativa di fronte ad una disuguaglianza ugualmente relativa, non è tale da giustificare un privilegio di foro, imperocchè allora si dovrebbero stabilire tante corti di pari quante sono le funzioni sociali, le arti, i mestieri. I militari, è vero, hanno una corte loro propria, come l'hanno i commercianti negli affari commerciali; ma queste corti non sono che dei giurì speciali richiesti dalla specialità della materia, a giudicare la quale non sarebbero proprii che coloro che la intendano. Il furto o l'omicidio non muta certamente

carattere nè diviene materia speciale sol perchè lo commette un senatore; nè dall'altra parte il senatore può far sparire il soldato, e il Senato diventare senza scherno non solo il tribunale comune dei senatori, ma farla anche da tribunale militare o da corte d'ammiragliato. Il Comm. Vigliani (1) parlando di quest'ultimo sconcio a proposito del processo Persano dice che: « un illustre uomo di stato inglese ci chiedeva pieno di meraviglia se veramente il Senato italiano si sarebbe *sul serio* tenuto competente a giudicare la condotta marittima d'un ammiraglio, e soggiungeva, che la cosa riusciva *più che sorprendente incredibile* a qualunque uomo politico d'Inghilterra. Tanto è lontana dall'aver fondamento nei veri principi costituzionali una tale giurisdizione in siffatto caso, che non trova credenti nel paese classico del governo rappresentativo. »

I senatori non sono giudici più idonei dei giudici ordinarii sol perchè colleghi dell'imputato: anzi dirò che sono i meno idonei, perchè lo spirito di corpo potrebbe influire o in bene o in male dell'imputato sulle loro deliberazioni. Infatti la stessa legge con l'art. 37 del cod. di p. p. ha stabilito che « trattandosi di giudicare un membro d'un tribunale correzionale o del Ministero Pubblico presso lo stesso tribunale per reati di competenza del medesimo o a lui deferiti in via d'appellazione, la Corte d'appello designa un altro tribunale del proprio distretto. Per giudicare un membro d'una Corte d'appello o del P. M. che esercita le sue funzioni presso la medesima per reati ad essa deferiti in via d'appellazione, la Corte d'appello designa un'altra Corte. »

In ultimo a favore della competenza del senato sui senatori potrebbe allegarsi la necessità di mantenere con forme peculiari di giudizio il prestigio dell'autorità. Il primo Presidente Barthe relatore al senato francese del *senatus-consulto* del 4-13 giugno 1858 relativo all'Alta Corte di giustizia diceva (2): « Les justiciables ordinaires de la justice criminelle ou correctionnelle sont presque toujours dans la lie de la société, dans le bas-fonds des grandes cités où le vice et le vagabondage préindnt aux faits que la loi pénale réprime. Les formes peuvent-elles être les mêmes pour ces justiciables et pour les grands fonctionnaires qu'une accusation conduit devant les juges? Sur le banc ou siégeait-il quelques instants auparavant un vagabonde

(1) *Annali di giuris. ital.* vol. 1, P. III, p. 42.

(2) *V. Rapport fait au nom de la commis. etc. Dalloz Recueil periodique etc.* IV. part. p. 86, an. 1858.

ou un répris de justice faudra-t-il faire asseoir, parce qu'ils sont prevenus ou accusés, et quand leur caractère public est encore entier, les chefs de l'administration du pays, un grand dignitaire de l'armée, un prince de l'Église? Tout en étant pénétré d'horreur pour le crime le peuple lui-même n'accusera-t-il pas l'autorité et les loi, de n'avoir pas respecté le pudeur publique en assimilant dans les formes des situations si différents? Faut-il apprendre a ne croire à aucun prestige et contribuer nous mêmes a détruire ce principe de respect que toutes les revolutions ont presque effacé, et sans le quel un peuple dépourvu de tout frein moral ne saurait pas être libre car il ne pourrait être gouverné et contenu que par la force? » Il presidente Barthe parla come se per accusare un cittadino e tradurlo innanzi ai giudici non dovessero concorrere gravi indizj di reità. Se questi ci debbono essere in ogni caso, a me pare che l'autorità ne scapiterebbe se non trattasse alla pari gli accusati che si trovano nelle medesime condizioni. La feccia della società non sempre si trova in basso, ed un alto funzionario che ha saputo tradire la fiducia del pubblico non può avere speciali riguardi dalla giustizia. Il prestigio dell'autorità non è il prestigio dell'uomo, ma della legge, non è la vana apparenza, ma la solenne affermazione della giustizia, la quale deve trattare ciascuno secondo che merita, *sum cuique*.

Col pretesto del prestigio dell'autorità facile cosa sarebbe eludere l'uguaglianza legale per tutti i funzionari pubblici dal più alto al più basso, giacchè il potere sociale non caugia natura per il variare degli organi che lo mettono in azione, ed i più bassi hanno anzi bisogno di maggiore protezione, perchè sono in contatto diretto ed immediato con gli amministratori, ed è più facile che si scambi in essi l'ufficio con l'individuo. Di prestigio non si parla quando si tratta della condanna e dell'espiatione della pena che si fa pesare ugualmente su tutti i colpevoli. Perchè se ne dovrà egli parlare trattandosi dell'accusa e del giudizio?

Il modo meno illogico di sostenere la giurisdizione penale che ha il Senato sui senatori è di considerarla come una garanzia politica. Ma se c'è corpo che più del Senato ha bisogno di garanzia è certamente la Camera dei deputati, i quali appunto perchè non sono eletti dal Governo hanno più a temere di lui che i senatori, ed avendo più importanza che questi, quantunque temporanea, atteso il più largo e difficile compito che ha la Camera a paragone del Senato, hanno maggiore bisogno di non esser distratti dal loro

ufficio. Ora se pei deputati basta a guarentigia politica il previo permesso della Camera per procedere contro di loro, non comprendo perchè l'uguale permesso del Senato non dovrebbe bastare alla guarentigia politica dei senatori.

§ 39. *Se possa il Senato essere chiamato a giudicare dei reati contro la sicurezza dello Stato.* — Passo ora a discutere le ragioni della seconda specie di competenza che ha il Senato, quella cioè di giudicare degli attentati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato. A sostegno di questa competenza si dice col Macchiavelli (1) che « contro cittadini ambiziosi, contro potenti colpevoli, un tribunale d'otto giudici non potrebbe bastare. Bisogna che i medesimi sieno numerosi, perchè in queste circostanze la riunione di pochissimi uomini non avrebbe giusto che la forza del numero. » Alle quali parole conviene aggiungere con Henryon de Pansey (2), che « pour comprimer quelques misérables conspirateurs plus méchants que dangereux, et plus faits pour inspirer le mépris que la crainte, un changement au cours ordinaire de la justice n'est rien moins que nécessaire; mais qu'il n'en est pas de même lorsqu'il s'agit d'atteindre un chef de conjurés environné de nombreux complices dans l'intérieur, et qui au-dehors, peut avoir pour auxiliaires tous les ennemis de l'État. Dans un péril aussi imminent, la constitution de l'État elle-même se tait devant la première de toutes les lois, la salut du peuple; et cette loi suprême autorise le pouvoir judiciaire à déployer ce que ses formes ont de plus solennel, et à se montrer dans son appareil le plus imposant et le plus redoutable. »

Con questi argomenti si viene però a scalzare la base della istituzione del giuri, i nemici del quale non hanno potuto fare a meno d'ammetterlo nelle cause politiche, e si viene in sostanza ad avocare una causa non più da questo o da quell'altro giuri *per motivi di sicurezza pubblica e di sospizione legittima*, ma da tutto il corpo dei giurati della nazione, da coloro cioè che rappresentano il fiore del paese legale o degli elettori politici. Un governo il quale diffida di tutti i giurati diffida dell'opinione pubblica, e quindi della sua medesima esistenza. Che se si teme che il giuri d'una data provincia non sia capace di resistere all'influenza d'un imponente partito, non si dovrebbe cercare il rimedio esautorando l'istituzione del

(1) *Discorsi sopra le Diche di T. Livio*, l. 1, cap. 1.

(2) *De l'autorité judiciaire*, vol. 2, cap. XXX, p. 148.

giurì in genere, e mettendo anche in discredito i funzionari dell'ordine giudiziario, ma in un potente e nazionale organamento del giurì stesso.

In Inghilterra, nel paese dei Pari, non si credette mai necessario fare simile onta di paura o di debolezza ai giurati. La Camera dei lords rifiutò sempre di giudicare dei reati d'alto tradimento nel IV anno d'Eduardo III e sotto Carlo II, benchè provocata dall'accusa dei comuni, e si fosse trattato d'individui che non erano semplici particolari: che se poi prevalse l'avviso contrario e fu estesa la giurisdizione della camera alta nei reati d'alto tradimento anche ai *commoners*, nè fu messa in dubbio nell'accusa che Anstey voleva fosse promossa contro Palmeston benchè *commoner*, nel 8 febbraio 1848, per imputazione di *high crimes and misdemeanours*, non si trattò mai con ciò di dare una giurisdizione criminale pei reati politici indipendentemente dalla qualità delle persone, ma non si fece altro che estendere l'esercizio del diritto d'accusa, il quale bene a ragione viene chiamato dal Burke « il cemento generale della costituzione senza il quale l'Inghilterra non sarebbe più l'Inghilterra. »

Dovunque invalse l'istituzione d'una corte di giustizia alla quale si sottoposero i ministri accusati, quasi da per tutto si lasciò a chi spetta decidere delle cause politiche, ed anche in Francia la stessa Alta Corte di giustizia organata sul sistema del giurì nell'ultima costituzione imperiale non aveva competenza alcuna per ragione di pura materia politica.

Aggiungasi che in quei pochi paesi dove l'Alta Corte giudica degli attentati alla sicurezza dello Stato come il *Rigsret* della Danimarca e la *Corte degli stati* del Wuttemberg, l'Alta Corte non è costituita da uno dei rami del Parlamento, ma è sempre un alto corpo giudiziario, e nella Danimarca il *Rigsret* non può essere chiamato dal re a giudicare degli attentati alla sicurezza dello Stato se non c'è il consenso del *Folkething* o camera alta.

In Italia per ultimo non si è mai fatto uso dal Governo di siffatta competenza, non ostante che i continui rivolgimenti politici non avessero mancato d'offrirne le occasioni, e se ne fosse anzi tenuto qualche volta parola, come quando fu iniziato il procedimento contro coloro che avevano seguito Garibaldi a Mentana. Il Governo ha sempre compreso che la potenza dell'opinione pubblica è la stessa potenza del suffragio universale, e che per combatterla sarebbe stato atto supremamente impolitico sacrificare l'autorità del Senato.

§ 40. *Se debba il Senato giudicare dei ministri accusati.* —

L'ultima specie di competenza che ha il Senato è quella sopra i ministri accusati dalla Camera dei deputati. Il Montesquieu (1) dice in proposito: « Il pourrait encore arriver que quelque citoyen, dans les affaires publiques, violerait les droits du peuple, et ferait les crimes que les magistrats établis ne sauraient ou ne voudraient pas punir. Mais, en général, la puissance législative ne peut pas juger; et elle le peut encore moins dans ce cas particulier, où elle représente la partie intéressée qui est le peuple. Elle ne peut donc être qu' accusatrice. Mai devant qui accusera-t-elle? Ira-t-elle s' abaisser devant les tribunaux de la loi, qui lui sont inférieurs, et d' ailleurs composés de gens qui, étant peuple comme elle, seraient entraînés par l' autorité d' un si grand accusateur? Non: il faut pour conserver la dignité du peuple et la sûreté du particulier, que la partie législative du peuple accuse devant la partie législative des nobles, la quelle n' a ni les mêmes interets qu' elle ni les mêmes passions. »

Pellegrino Rossi (2) giustifica la competenza del Senato sui ministri con un altro argomento: « Dans notre système représentatif cette attribution lui appartient sans qu' on puisse élever le moindre doute, car il s' agit, comme nous l' avons dit, d' un acte à la fois judiciaire et politique. On ne peut apprécier la conduite d' un ministre dans tel ou tel cas qu' en appréciant la tendance politique de son administration. Un ministre ne met pas son contresing à un acte évidemment criminel; de nos jours les choses de ce monde ne se passent pas ainsi; il faut donc extraire le crime ministériel d' un grand ensemble. Un corps politique accuse, un corps politique doit juger, l' un plus impétueux, l' autre plus calme, chacun a son rôle. La Chambre des Pairs composée d' hommes dont la plupart ont atteint cette époque de la vie où la violence des passions est amortie offre aux ministres accusés une garantie qui leur est due et que seule elle peut leur offrir. »

Tutti questi argomenti a me pare che non portino alla necessaria conseguenza di chiamare il Senato a giudice dei ministri accusati dalla Camera dei deputati, ma soltanto stabiliscono le regole fondamentali alle quali dovrebbe ubbidire un' istituzione chiamata a giudicare i ministri, cioè che la medesima sia potente com' è

(1) *Esprit des lois*, liv. XI, chap. VI, p. 135, édit. Didot.

(2) *Cours de Droit constit.* vol. IV, sec. CV, p. 395.

l'accusatore, imparziale per garantire l'accusato, ed in ultimo idonea, versata cioè nelle faccende della politica e capace di giudicarle.

Quanto all'imponenza del corpo giudicante, a me pare che debba reputarsi più importante fare un giuri nazionale presieduto dalla sezione penale della Corte di Cassazione faciente le funzioni di Corte d'assise. Così il paese stesso sarebbe chiamato a giudicare i ministri, quel paese che non solo crea il Governo per mezzo dei deputati che nomina, ma che rappresenta la partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia. Nè si dica che il popolo non potrebbe essere imparziale perchè egli sarebbe giudice e parte, imperocchè il Senato non può dirsi nè imparziale nè scevro da possibili pregiudizi essendo chiamato continuamente come la Camera dei deputati a discutere gli atti del Governo, ad approvare o disapprovare la sua condotta. Se può dirsi che la Camera dei deputati tiene le parti del popolo, può pure dubitarsi che il Senato tenga quelle del Governo che nomina i senatori e che li può anche accrescere come e quando gli piace. Mal si comprende inoltre come mai il popolo possa essere giudice e parte. La Camera dei deputati non sempre fa quello che vuole l'opinione pubblica, altrimenti sarebbe inconcepibile in diritto costituzionale lo scioglimento della Camera, nè si potrebbe comprendere come mai quella che è minoranza oggi, può divenire domani la maggioranza. Quando la Camera ha male giudicato un Ministero, e questo non intende dimettersi, o la Corona non intende licenziarlo, allora l'appello supremo si fa al paese, il quale con una nuova camera decide la controversia. Di così fatto appello si fa uso in Inghilterra allorchè si tratta di porre in accusa i ministri: il Governo non può impedire l'accusa, ma può sciogliere la Camera. È finalmente inconcepibile questo preteso dualismo tra ottimati e popolo, come se i senatori formassero una casta privilegiata avente interessi, opinioni e tendenze diverse da quelle del popolo. Tutto questo si può comprendere in un paese che ammette la paria ereditaria, e che la sostenga con dotazioni o maggioraschi senatoriali, come una eccezione politica uguale a quella del trono e della corona: non si comprende però in un paese dove il solo merito dischiude le porte del Senato (1),

(1) Balbo, *Della Monarch. rappres.* I. II, cap. III, p. 256 si lamenta che lo Statuto non abbia ammesso le parie ereditarie « Al paro delle proprietà materiali debbono farsi e tollerarsi ereditarie anche le immateriali, le proprietà degli onori, della potenza e della gloria. Gli uomini sono uomini, cioè miseria

ed è bene spesso tra i deputati che si vanno a pigliare i senatori. È al di d'oggi l'opinione pubblica che giudica tanto gli atti dei deputati, che quelli dei senatori. Che se questa pubblica opinione può punire il deputato che si ribella alla medesima ritirandogli la sua fiducia, e non può fare lo stesso del senatore, non è però meno vero, che anche costituzionalmente parlando è dall'opinione pubblica e quindi dalla Camera dei deputati, che esce quel Governo il quale suole proporre al re la nomina dei senatori: è dinanzi alla Camera che i ministri rispondono di tutti i loro atti.

Quanto poi all'altra ragione, per la quale soltanto un corpo politico si crede idoneo a giudicare del reato ministeriale, osserverò che il vero corpo politico è il paese il quale vive pure di vita politica, e che forma per mezzo della stampa il quotidiano uditorio della Camera e del Senato, ed anzi giudica gli atti dell'una e dell'altro. Non so comprendere adunque come non sia idoneo a giudicare i ministri ~~il~~ quel paese che giudica tutti; se non lo fosse, non so come mai i reati degli altri funzionari dello Stato contro l'amministrazione pubblica si possano sottoporre al giudizio dei giurati, perchè siffatti reati non sono meno *costruttivi* (per usare le parole di Rossi) che quelli dei ministri: cioè non risultano meno dall'insieme di tanti piccoli fatti. Il reato d'un prefetto a mo' d'esempio include in sé il giudizio di tutta l'amministrazione d'una provincia. Il reato d'un direttore generale delle carceri, o delle dogane, o delle poste, o dei telegrafi, d'un segretario generale di qualche ministro, d'un ambasciatore dello Stato presso qualche potenza estera include pure il giudizio sull'amministrazione parziale o totale di tutto il Regno, del quale si crede capace l'istituzione dei giurati. Perché la medesima non dovrà essere capace di giudicare i ministri? Ed è poi vero che tutti i reati che i medesimi possono commettere richiedono le speciali cognizioni e le abitudini della vita politica nel giudice che li deve punire?

materiale, ed anche miseria morale. Se non compatite a questa, se non le concedete le debolezze, i piaceri onesti, quelle stesse che noi vi lasceremo chiamare oneste vanità si ribelleranno, e congiungeranno nella ribellione le due miserie per prorompere insieme in tutte le disonestà. » È facile rispondere che le cariche sociali sono *uffici* e non proprietà alle quali possa applicarsi il diritto di successione, e che dei mali che si temono non si è finora avverato alcuno, anche nei paesi nei quali i senatori non sono a vita.

Io credo fermamente, che il dare al Senato la facoltà di giudicare i ministri non soltanto s'oppone ai principi dell'amministrazione della giustizia, ma a quelli medesimi del diritto costituzionale. Lo vieta il diritto costituzionale, perchè dando al Senato la facoltà d'assolvere i ministri accusati dalla Camera dei deputati, si dà al Senato una preponderanza sui deputati, mentre ordinariamente nel votare le leggi il Senato non ha il diritto di rigettare in modo perentorio quello che ha fatto la Camera dei deputati, e di più questo potere di rigetto è reciproco. L'art. 56 dello Statuto dice: « Se un progetto di legge è stato rigettato da uno dei tre poteri legislativi non potrà più essere riprodotto nella stessa sessione. » Lo vietano poi i principi del diritto giudiziario, perchè non può presentare tutte le guarentigie d'una retta amministrazione della giustizia un tribunale, il quale varia di numero a beneplacito dei membri che intervengono: che non rende possibile l'esercizio della recusa perentoria: che non permette il ricorso alla corte di cassazione ed il conseguente rinvio innanzi ad una nuova alta corte, e che la fa nello stesso tempo da giudice istruttore, da camera di consiglio, da sezione d'accusa e da corte d'assise. « Je ne puis considérer, diceva lo Cherbuliez (1), la Chambre haute, sous aucune des ses formes comme un tribunal convenable. D'abord c'est toujours un corps permanent, ayant ses traditions et ses antécédens qui neutralisent jusqu'à un certain point, surtout dans les questions personnelles, l'influence de l'opinion publique. Ensuite, il est éliminé et organisé de manière à représenter certaines tendances spéciales utiles pour régler la marche du développement législatif, inutiles et dangereuses lorsqu'il s'agit de prononcer sur les conséquences temporaires et individuelles d'un fait accompli. Enfin, que la Chambre haute ait entretenu avec le corps exécutif des relations hostiles ou amicales, on ne peut la considérer comme un tribunal impartial dans l'application de la responsabilité légale à des actes sur les quels son approbation ou désapprobation se sera souvent manifestées d'avance. D'ailleurs il importe que le jugement politique soit rendu avec les formes judiciaires et entouré de toutes les garanties qui résultent de la stricte observation de ces formes. Or un corps délibérant, grâce à son organisation et à ses habitudes, est peu propre à se constituer en tribunal et à se soumettre aux formes de la procédure; la récusation

(1) *Théorie des garant. constit.*, v. 2, p. 155.

n' y est point admissible; la responsabilité de la sentence y est trop divisée. »

All' autorità dello Cherbuliez aggiungo l' autorità d' uno statista inglese e d' uno italiano, John Russel ed il Primo Presidente Vigliani, i quali entrambi combattono la competenza della Camera alta per giudicare dei ministri. John Russel (1) dice: « Egli è assai più difficile in uno Stato libero avere giudici imparziali di quello che trovare accusatori coraggiosi. Non può esistere assemblea d' uomini che avendo le qualità necessarie per formarsi un' opinione sulle quistioni politiche non abbia il difetto di formarsene una prima d' essere chiamata a giudicare. Quest' ultimo inconveniente, bisogna confessarlo, si riscontra nella nostra Camera dei lords. Egli è difficile se non impossibile di tradurre davanti a loro un ministro importante del quale essi non abbiano giudicato la condotta definitivamente nel fondo della loro anima. Ecco perchè noi vediamo che allorchando i lords sono favorevoli all' accusato si tenta in generale di far nascere qualche cosa che impedisca di giudicare, il che avvenne nel processo di Lord Somers, di Lord Danby e di molti altri. In somma l' accusa parlamentare è piuttosto uno spauracchio per i funzionari prevaricatori che una garanzia reale per la giustizia pubblica. »

Il commend. Vigliani (2) citando un passo di Blankstone che contiene in sostanza le stesse ragioni di Montesquieu sopra dette dice: « Ci è permesso di dubitare se nel regno italiano vi sia una vera camera di nobili quale esiste in Inghilterra dove i pari sono ereditari e rappresentano realmente la classe dei nobili. Ciò non può dirsi del Senato italiano di cui i membri sono nominati a vita dalla Corona e non offrono perciò la guarentigia d' indipendenza dei pari inglesi. Non si potrebbe forse costituire un' Alta Corte che non sia nè il Senato nè la Camera dei deputati, ma si componga dei più rispettabili e sicuri elementi d' indipendenza, di dignità e di sapienza per giudicare i ministri accusati dal Parlamento? Non sarebbe un atto saggio il sottrarre la giustizia alle influenze delle mutabili passioni che più o meno agitano tutte le assemblee politiche? Non si renderebbe così servizio ad un tempo alla buona giustizia ed al decoro dei grandi corpi politici che mal possono farla da giudici imparziali? »

(1) *Essai sur l' histoire de gouvern. et de la const. brittan.* chap. IV, p. 142.

(2) *Annali di giur. ital.* vol. I, p. III, p. 42.

§ 41. *Del futuro ordinamento dell' Alta Corte di giustizia*

— Dalle cose dette pare a me doversi l' istituzione dei giurati applicare anche al giudizio dei ministri.

L' organizzazione e la procedura di questo giurì nazionale non presenta nulla di difficile. Lo stesso Cherbuliez (1) diceva: « Il faut pour les jugemens politiques un corps temporaire, formé d' hommes étrangers à toutes fonctions; une espèce de jury, composé de l' élite des jurys ordinaires. Je voudrais que la moitié des collèges électoraux du pays, tirés au sort entre tous par le président du corps législatif fussent appelés à élire cinquante citoyens appartenant à la classe des jurés et ayant déjà fonctionné comme jurés; que sur cette liste de cinquante, on permit à la majorité accusatrice et à l' accusé d' en recuser vingt; les trente restant formeraient la haute cour politique. Pour la présider, le corps législatif nommerait cinq juges parmi les fonctionnaires les plus élevés de l' ordre judiciaire, sur ces cinq on en tirerait deux au sort, en laissant à l' accusé la facilité d' en récuser trois; les deux qui se trouveraient définitivement éliminés rempliraient les fonctions de président et de vice-président de la haute cour. Le président ne prendrait aucune part au jugement; ses fonctions seraient de diriger les débats et la délibération, de veiller à l' observation des formes et de prononcer la sentence ».

A me parrebbe più conveniente, che non già i collegi elettorali facessero la scelta degli alti giurati, ma lo stesso corpo dei giurati convocato per collegi elettorali giudiziari, e che soggiacessero ad una multa coloro che mancassero all' urna senz' addurre sufficienti motivi. È inoltre assai sparuto il numero di cinquanta da iscriversi nella lista, e di trenta solamente da formare l' alto giurì del giudizio, lasciando alle parti facoltà di recusarne venti. Il diritto di recusa delle parti nella composizione del giurì ordinario s' estende alla metà più uno dei trenta, la presenza dei quali è necessaria per procedere all' estrazione del giurì; è dunque poco logico che nella composizione dell' alto giurì il diritto di recusa non s' estenda nemmeno alla metà degl' iscritti, cioè si limiti a 20 sopra cinquanta. In secondo luogo se è vero che trattasi di convocare un giurì nazionale, e se, come dice lo Cherbuliez, « s' il etait possible d' éclairer le peuple entier sur les questions que fait naître une accusation

(1) Loc. cit. vol. II, p. 158-59.

politique, son jugement serait l'expression la plus correcte de l'intérêt général, et par conséquent la meilleure sentence qui put être rendue dans le cas dont il s'agit », è ben logico il pretendere, che l'alto giuri risponda al suo fine anche per l'importanza del numero, il quale numero, esercitata la recusa sulla lista dei giurati della sessione, non dovrebbe mai essere meno di cento.

Il Senato spogliato del diritto di giudicare dovrebbe avere la facoltà di pronunziarsi sull'accusa intentata dalla Camera, in modo che quando il di lui parere le fosse contrario, si venisse allo scioglimento della medesima, e solo quando la nuova Camera confermasse l'accusa della prima, non dovrebbe più avere alcuno effetto il *veto* della Camera dei senatori. Il Senato nel mio concetto non dovrebbe essere un corpo estraneo alla rappresentanza nazionale, ma dovrebbe insieme alla camera dei deputati, venuto com'esso dal voto del popolo con diverso sistema, rappresentare le due forze che come nell'universo ordine cosmico s'agitano pure nell'ordine morale e nel seno delle società, la *forza centripeta* e la *forza centrifuga*, la tradizione o lo spirito di conservazione, e il rinnovamento o lo spirito di comunione e diffusione. Le quali due forze sono nell'ordine morale come nell'ordine cosmico i due elementi del movimento o progresso, che vuole il suo punto d'appoggio, e non è aumento se non in quanto è conservazione. Ma di ciò basta, perchè il discorrerne più oltre mi farebbe, come suol dirsi, uscire dal seminato (1).

La Corte di Cassazione, sezione penale, dovrebbe presiedere l'alto giuri, lasciando però all'imputato il diritto di recusa perentoria anche sopra la metà dei membri della medesima. Nel Belgio è anzi tutta intera la Corte di Cassazione a sezioni riunite chiamata a giudicare i ministri accusati dalla Camera dei Deputati: lo stesso è a dire della Prussia, della Danimarca, della Romania, ed anche in parte, della Grecia e della Norvegia. Nè credo che contro

(1) Pessina, *Manuale di Diritt. Costit.* t. II, C. I, p. 217 dice: « se l'armonia dei bisogni sociali con la ragione sociale è il criterio intrinseco della legge, la potestà legislativa non ad altri elementi della sovranità deve appartenere, che alla libertà ed alla giustizia, cioè al congresso dei delegati ed al Senato ». V. pure Garelli, *Il Diritto cost. ital.* lex. XXXII, p. 230; Castagna, *Diritt. costit.* C. XXIII, p. 205; De Laveleye, *Essai sur les formes de gouvernement dans les sociétés modernes*, ch. XXX.

questo come l'altro sistema si possa accampare l'obiezione del Dalloz (1), cioè che « cette immixtion du pouvoir judiciaire dans des affaires politiques ne nous paraît pas heureuse, sur tout de la part de la cour de Cassation qui ne connaît pas du fond des affaires, et alors que le jury est établi pour les délits politiques et de la presse ». Il Dalloz erra nel credere, che la Corte di cassazione debba racchiudersi solamente nei puri giudizi di diritto. La Corte di cassazione giudica anche oggidì quistioni di fatto come quelle relative alla remissione delle cause da uno ad un altro tribunale per motivi di sicurezza pubblica e di sospizione legittima. Perchè mai non potrebbe farla da corte d'assise in un alto giuri, quando la corte d'assise nei giudizi per giurati non giudica quasi mai del fatto, e quando trattasi d'altronde non già di fare una nuova applicazione dei poteri già esistenti nella corte, ma di conferirgliene dei nuovi assai confacenti alla sommità del suo grado? Il P. M. nell'accuse contro i ministri sarebbe rappresentato da commissari eletti dalle relative maggioranze accusatrici delle due Camere, nel modo stesso che le minoranze sceglierebbero dei commissari per andare a sostenere le parti dell'accusato.

Così oltre a porre in atto il principio costituzionale che vuole rappresentate le minoranze s'istituirebbe una specie di P. M. della difesa, anche come una nuova guarentigia dell'imputato.

Oltre all'accuse contro i ministri l'alto giuri dovrebbe giudicare tutti quei processi che la Corte d'appello a sezioni riunite credesse conveniente di sottoporre al medesimo sull'istanza del P. M. od anche dell'imputato; giacchè vi sono dei processi ai quali potrebbe pigliare interesse tutta la nazione, vuoi per l'importanza o indole della materia, vuoi per altri rispetti. Due terzi dei votanti sarebbero necessari per la condanna, e nel resto si seguirebbe la procedura che si tiene innanzi alla Corte d'assise.

Io spero che presto o tardi le nostre Camere si dovranno occupare di questa importantissima materia, e se per ora non si crede conveniente fare la riforma dello Statuto per ciò che riguarda il giudizio dei senatori e dei ministri, si potrebbe senz'altro istituire l'alto giuri pei reati d'alto tradimento e d'attentato contro la sicurezza dello Stato. Abbiamo veduto che per questi reati la competenza del Senato è facoltativa, dipende cioè da un decreto reale, e che la

(1) Répér. *Droit const.* art. 2, § 3.

competenza ordinaria è quella delle corti d'assise. Nulla vieta adunque che s'istituisca con una legge un' *Alta Corte d' Assise*, la quale giudichi di siffatti reati in casi eccezionali.

§ 42. *Necessità d' una legge sulla responsabilità dei ministri* — Sarebbe altresì tempo di fare una legge sulla responsabilità ministeriale. Egli è vero che i ministri potrebbero essere compresi quanto ai delitti e alle pene nella legge penale che concerne i delitti dei funzionari pubblici. Una legge speciale però servirebbe come misura preventiva, e darebbe al paese un sentimento più vivo della sicurezza della propria libertà. « Une loi sur la responsabilité, dice Hello (1), n'a pas seulement à prévoir les grandes crises du gouvernement et de la société, mais aussi les détails quotidiens du ménage politique, elle n'est pas seulement nécessaire pour parer de loin en loin des coups terribles, mais pour produire un effet moral, permanent, de tous les jours, par sa seule existence, comme formule, comme appareil, comme instrument tout prêt. Son efficacité est plus préventive que répressive ».

Anche il nostro italiano Prof. Garelli (2) crede, che non sia inutile fare una legge sulla responsabilità, come quella che potrebbe risolvere certe quistioni, che sono proprie dei reati commessi dai ministri in questa loro qualità. « Per verità i fondamenti delle imputazioni possibili a carico della responsabilità sì civile che penale dei ministri non mancano nella nostra legislazione. Nel codice civile sotto il titolo *Dei delitti e quasi delitti*, nel codice penale sotto i capi *Dei reati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato*, *Dei reati contro i diritti garantiti dallo Statuto*, *Della prevaricazione ed altri reati degli ufficiali pubblici nell'esercizio delle loro funzioni*, si contengono molte disposizioni che possono avere applicazione ai ministri, e formare il criterio della loro imputabilità, tanto per la civile indennità quanto rispetto alle sanzioni penali; ma non si può dissimulare, che sarebbe utile ed opportuno, che l'applicazione di queste leggi alla responsabilità ministeriale fosse determinata e spiegata da disposizioni specifiche, specialmente per ciò che spetta alle funzioni dei ministri nella loro qualità d'agenti diretti del monarca, nelle quali appunto è importante nell'interesse stesso del re, che i suoi consiglieri sieno ecci-

(1) *Du régime const.* chap. II, pag. 411.

(2) *Il Diritto cost. ital.* sez. XXX, p. 222-23.

tati dal vivo sentimento della propria responsabilità a fare severo studio degli avvisi che gli danno e dello stato delle cose che gli espongono ».

Altri italiani come il Castiglioni (1) ed il Prof. Enrico Pessina tanto valente a ragionare delle cose di stato come a dissertare di diritto criminale (2) tengono, che una legge sulla responsabilità ministeriale sia dannosa ed impossibile. Il primo dice « nessuna legge potrebbe avere una reale utilità ed importanza pratica in questo senso, che non potrebbe definire i particolari reati ma solo le specie di esse, nè definire le pene, le quali devono essere proporzionate alla natura e gravità dei medesimi, cioè al complesso delle circostanze tutte che rendono l'atto o l'amministrazione più o meno riprovevole e fatale al paese. Il perchè in una legge di questo genere il difficile sarebbe di scendere a particolari, e dichiarare colpevoli atti ed omissioni che sono tali soltanto in determinate circostanze, e però bisogna sempre ammettere che a costituire il reato nei casi controversi che pur saranno molti debbano concorrere certi estremi di cui è impossibile dare la misura ed il giudizio a priori ».

Il Pessina osserva che « in un governo il quale è informato dal principio della distinzione dei poteri pubblici una legge eccezionale sulla sindacabilità degli organi del potere non debba aver luogo, come quella che istituisce un privilegio, sia in favore, sia in pregiudizio dei pubblici funzionari. Anzi teniamo per fermo che i pubblici funzionari ancorchè imputati d'aver trasgredito il loro mandato non restano però d'essere cittadini, e quindi non possono rimanere privi di quelle guarentigie giuridiche che intendono a tutelare dalla calunnia, dai giudizi prematuri, dallo spirito di parte, dalle private vendette qualunque venga cagionato d'un qualche mancamento. Laonde quello che le leggi criminali stabiliscono per ogni cittadino che commette un reato, e quello che le leggi civili statuiscano per rispetto al ristoro dei danni, vuolsi da quella medesima autorità giudiziaria cui gli altri tutti sono sottoposti applicare ai pubblici funzionari. E di qui si deriva, che il beneficio della competenza, la libertà della discussione, la ricusa dei giudici sospetti, il ricorso legale contro le violazioni della legge, l'osservanza dei termini e

(1) *Della monarchia parlamentare*, P. II, cap. IV, p. 146-47.

(2) *Manuale di diritto pubblico costit.* I. III, tit. II § 2, p. 289.

delle forme giuridiche, il giudizio di fatto per organo del tribunale popolare come istituto indiretto a garantire la retta amministrazione della giustizia non debbono essere negati a rispetto degli organi del potere esecutivo nei giudizi in cui vengono sottoposti ». Giova osservare che il Prof. Pessina (1) vuole, che nel giudicare dei ministri, la parte politica che abbia per iscopo la destituzione sia serbata al Senato, e la parte giudiziaria intenta all'applicazione delle pene ordinarie sia lasciata ai tribunali ordinari. In questo concetto l'illustre professore oltre ad essere confortato da un sommo giurista come il Dalloz, è anche avvalorato dall'opinione del Tocqueville (2), il quale paragonando il sistema americano con il sistema europeo trova, che mentre in America il giudizio contro i ministri e gli alti funzionari dello stato, limitato alla parte politica, è un sistema abituale di governo più preventivo che repressivo, o meglio « *un atto amministrativo al quale si dà la solennità d'una sentenza* », in Europa è un rimedio straordinario di vera e propria giustizia preparato contro i grandi delitti sociali, il quale per ciò stesso non viene quasi mai applicato e non produce i suoi salutarî effetti, in modo che « *per tema di punire troppo non si punisce punto* ».

A queste gravi obbiezioni che si fanno contro una legge sulla responsabilità dei ministri non credo che manchi la conveniente risposta. La legge non è impossibile o difficile nè quanto al reato nè quanto alla pena. In quanto al reato è facile cosa comprendere in che consiste il reato ministeriale, nè la legge deve andare più in là della definizione del reato, lasciando alla giurisprudenza il compito di fare le svariate applicazioni della medesima, come avviene di tutti i reati. Le leggi, e sopra tutto le penali, non sono soltanto chiamate a risolvere dei punti controversi di dottrina: esse sono formule del diritto vivente nella coscienza sociale, le quali hanno più ragione ad esistere quanto più la coscienza ha nitido e chiaro il sentimento del diritto che esse sono chiamate ad esprimere. Del rimanente non sono ancora risolte tutte le quistioni costituzionali alle quali potrebbe dare luogo una legge sulla responsabilità dei ministri, imperocchè fra gli scrittori è tuttavia fervente

(1) loc. cit. pag. 294.

(2) *De la Democratie en Amerique*, vol. I, cap. VII. *Du jugem. polit.* p. 171 e seg.

la disputa intorno agli atti lasciati esclusivamente alla Corona, e intorno a quelli dei quali il ministro può essere chiamato a rispondere. Siffatte quistioni nelle quali può dirsi tutta racchiusa la libertà costituzionale, dapoichè il concetto della libertà è intimamente connesso con quello della responsabilità, conviene sieno risolte con mente scevra da qualunque passione o interesse di partito politico, inevitabile se alcuna di dette quistioni viene risolta secondo i casi e le circostanze.

Arroge che mancando una legge sulla responsabilità dei ministri diviene un potere indeterminato ed indefinito il diritto d'accusa della camera dei deputati e il potere giudiziario del Senato intorno ai ministri. Più facile inoltre riesce al Senato rendere inerte nelle mani della Camera dei deputati il diritto d'accusa, dichiarando con un principio di diritto interpretativo dello Statuto non essere quello un caso che può dar luogo all'accusa: e più facilmente ancora potranno le maggioranze parlamentari soffocare le voci delle minoranze, le quali è naturale che più delle maggioranze sorvegliino i ministri e trovino la materia per porli in istato d'accusa. Con legge siffatta i giudizi politici, come li chiama il Tocqueville, non sarebbero più un vano spauracchio, perchè l'esistenza d'una legge è come un richiamo continuo o una voce che tiene desti coloro che la devono applicare, soggiacere all'applicazione e promuoverla; e poichè una legge sulla responsabilità non dovrebbe solamente considerare i rari casi nei quali il ministro diviene fellone, i quali sono appunto quelli che richiamano tutta la severità delle leggi penali, ma sopra tutto i casi di abuso di potere, di negligenza o colpa manifesta, che non sono poi casi straordinari, la legge sulla responsabilità diventerebbe anch'essa come in America un mezzo abituale di governo, e nella mente di qualcuno, il quale, *sollecito risponde senz'esitare e dice: io mi sobbarco*, si fermerebbe l'idea, che un *portafoglio* non porta in sè una responsabilità leggiera come il foglio di carta del decreto reale, che accetta la dimissione del ministro, ma è grave quanto può essere la destituzione, la multa, la carcere, la rifazione dei danni inflitta con un solenne e pubblico giudizio.

Nè si dica che con una legge sulla responsabilità ministeriale si verrebbe a creare un regime eccezionale a favore o contro i ministri, sia che la quistione si consideri di fronte al diritto positivo, o di fronte al diritto razionale. In quanto al diritto positivo se esiste una giurisdizione eccezionale per giudicare i ministri, quella del

Senato, se un'accusa eccezionale esiste contro i medesimi, quella della camera dei deputati, se tanto l'accusatore quanto il giudice suppongono l'esistenza d'una legge penale e d'una procedura penale con la quale richiederne o compierne l'applicazione, sarebbe un'eccezione nell'eccezione la mancanza di una legge penale la quale suole governare l'andamento e i poteri di tutti i tribunali eccezionali. Che se poi la quistione si considera di fronte al diritto razionale: se vuolsi considerare come un privilegio la creazione d'un' *alta corte d'assise* come un' alta corte di giustizia nazionale, il determinare i poteri della medesima, le norme d'agire ed il diritto che deve applicare, la taccia del privilegio dovrebbe colpire altresì l'istituzione della corte d'assise ordinaria, la quale di fronte ai pretori ed ai tribunali correzionali può dirsi costituisca un privilegio, vuoi pel suo ordinamento giudiziario che per la sua procedura. Come c'è un capitolo speciale per le corti d'assise nel codice di procedura penale e nella legge sull'ordinamento giudiziario, non vedo perchè non ci possa essere un capitolo speciale per l'*alta corte d'assise*. Il diritto comune non può bastare, e lo confessano coloro stessi i quali patrocinano quest'idea, quando ammettono nella camera alta una giurisdizione, e nella camera bassa un diritto d'accusa: non può bastare per le tante cose dette di sopra, e perchè se pure bastasse in quella parte che concerne i delitti dei funzionari pubblici, rimarrebbe sempre da farsi una parte della legge, quella cioè che concerne la procedura per accusare, ed istruire tutto ciò che può essere di fondamento all'accusa, ed indicare le vie della riparazione ai cittadini lesi dal reato ministeriale.

Lo stesso Rossi venuto alla procedura da tenersi relativa all'esercizio del diritto d'accusa dei ministri, quantunque come fu letto, neghi la possibilità d'una legge relativa ai delitti ed alle pene dei ministri, dice (1) che « quant au mode de procéder par la Chambre des Députés lorsqu'il y a lieu à accusation, les formes à suivre doivent être nécessairement déterminées à l'avance, cette partie de la loi est indispensable ».

La necessità di speciali disposizioni in proposito è oggi cresciuta in Italia, giacchè avendo il Senato nel suo regolamento com'Alta Corte di giustizia, preveduto espressamente le norme procedurali che sono necessarie anche per giudicare i ministri

(1) *Cours de Droit const.* Vol. IV, lec CV, pag. 395.

accusati dalla Camera dei Deputati, giusto è la Camera provveda al modo d'esercitare il suo diritto d'accusa.

Il diritto d'accusa è un' *attribuzione* della camera dei deputati, come il giudicare i senatori e i ministri un' *attribuzione* della camera dei senatori. Lo Statuto vuole che ciascuna camera faccia un apposito regolamento per *regolare l'esercizio delle proprie attribuzioni*; e se il Senato ha già pensato a regolare la propria attribuzione giudiziaria col regolamento del 7 maggio 1870, giusto è che la Camera dei deputati attenda a regolare la propria, che è quella d'accusare.

Ma meglio a questo esercizio del doppio diritto d'accusare e di giudicare i ministri può provvedere una legge discussa e votata dalle due Camere, le quali dopo avere risolte le quistioni intorno ai delitti ed alle pene dei ministri, stabilisse le norme per accusarli e giudicarli. Le due funzioni o attribuzioni d'accusare e di giudicare sono nello svolgimento d'ogni processo in relazione continua, e la presenza del P. M. nell'udienze pubbliche è richiesta a pena di nullità; talchè egli, sebbene ad un titolo diverso che i giudici, fa parte integrante dell'Alta Corte.

Il Senato non mi pare che possa per regolamento determinare i diritti e i doveri dei commissari della Camera dei deputati nell'accuse contro i ministri, o possa dire, come ha fatto col suo articolo 6 del Reg., quando o no la presenza di questo P. M. è necessaria per l'esercizio dei poteri dell'Alta Corte.

I commissari della Camera nell'accuse contro i ministri rappresentano la Camera accusatrice, e i loro atti sono l'esercizio del diritto d'accusa; ond'è che se la Camera dei deputati deve sola regolare l'esercizio del diritto d'accusa come una sua attribuzione, non può il Senato regolare nel procedimento gli atti dei commissari della Camera dei deputati, e determinarne i diritti e i doveri.

Attesi i vincoli tra il P. M. ed i giudici, tra l'accusa e il giudizio, il meglio è che nell'accuse contro i ministri si faccia una legge, la quale con tutta la forza dell'autorità che le è propria, ne determini la procedura, i delitti e le pene.

Siffatta legge non toglierebbe la prerogativa costituzionale speciale ad ogni camera di regolare come meglio crede l'esercizio delle proprie attribuzioni, dapoichè dovrebbe limitarsi a quei punti nei quali le dette attribuzioni si collegano in modo, che le due camere convieno s'intendano per andare d'accordo. Inoltre con la sanzione sovrana necessaria alla formazione della legge non si ri-

correrebbe ad un terzo potere, che non deve per nulla ingerirsi nel modo di regolare le attribuzioni delle due camere, dapoichè non può confondersi con una semplice *norma di procedere* il determinare i delitti e le pene dei ministri e dei loro complici, i diritti e i doveri dei medesimi e dei cittadini lesi dal loro reato. D'altronde in tutti i governi costituzionali ed anche nel nostro, vivente lo stesso Carlo Alberto, si parlò sempre di provvedere con legge alla responsabilità dei ministri; nè da ultimo deve reputarsi strano, che anche il re come capo dello Stato e partecipe del potere legislativo concorra con le due camere ad un atto, che può dirsi servire al compimento dello Statuto.

Firenze 20 settembre 1872.

Prof. PIETRO NOCITO

Relazione della Commissione composta dei Senatori CONSORTI, MARZUCCI,
POGGI, SCIOPIS e VIGLIANI sopra un progetto di Regolamento del
Senato costituito in Alta Corte di Giustizia.

Signori:

Il Senato non è soltanto un consesso politico, ma è pure un corpo giudiziario chiamato a conoscere, sotto il titolo di *Alta Corte di Giustizia*, dei reati menzionati negli articoli 36 e 37 dello Statuto fondamentale del Regno. Come Assemblea politica, il Senato ha decretato nel 1861, in virtù dell'articolo 61 dello Statuto, un Regolamento interno di cui deliberava recentemente la revisione e ne dava l'incarico a una Commissione speciale nominata dagli uffizi. Nella stessa occasione avendo Voi riconosciuta la convenienza che con altro Regolamento sia provveduto all'esercizio delle funzioni giudiziarie del Senato costituito in *Alta Corte di Giustizia*, avete deliberato che ne venisse compilato un progetto da altra Commissione speciale che è pure stata eletta dagli uffici.

A quest'opera importante e delicata avendo la Vostra Commissione posto mano, dopo avere maturamente esaminato e discusso l'argomento in ogni sua parte, e tenuto singolar conto dei precedenti così nostri come di altre Assemblee straniere ordinate sulle basi del Senato italiano, essa è venuta nella unanime deliberazione di sottoporre alla Vostra accettazione il progetto che abbiamo l'onore di presentarvi.

Poche considerazioni vi esporremo per dimostrarvi i motivi principali che ci hanno guidati nel nostro lavoro.

Premettiamo l'avvertenza, che una grande parte di esso non essendo che una riproduzione di norme di procedura già adottate

dalla Vostra sapienza nei casi di cui l'Alta Corte ebbe ad occuparsi, non abbisogna certamente presso di Voi, che ne siete gli autori, nè di giustificazioni. Quindi a noi basterà il tenervi brevemente ragione di quelle parti che vi arrivano nuove.

Era cosa naturale che la vostra Commissione determinasse anzi tutto l'indole e i confini dell'opera a cui si accingeva, e stabilisse i punti donde le conveniva pigliare le sue mosse.

Nostro intendimento essendo stato non di dettare per l'Alta Corte una legge di speciale procedura, la quale richiederebbe necessariamente il concorso di tutti i poteri legislativi, ma di formare un semplice regolamento di cui l'oggetto, la esecuzione e gli effetti non abbiano da uscire dal recinto del Senato, e che perciò non ecceda quella competenza che incontestabilmente gli appartiene di dare norma ai propri atti ed allo esercizio delle proprie attribuzioni, noi abbiamo stimato conforme al nostro mandato il tenerci entro questi confini, e ci siamo guardati dal toccare a quelle parti del procedimento penale che sanciscono forme, diritti e guarentigie pei cittadini in generale, e specialmente per le persone che sono chiamate a figurare nei giudizi penali, essendo questo il campo riservato all'impero della legge.

Principio supremo e base primaria del nostro progetto è stato il più largo rispetto al diritto comune, ossia alle leggi che regolano il procedimento ordinario nei giudizi penali. La somma elevatezza del grado in cui è posta l'Alta Corte, ben lungi dal dispensarla dalla osservanza delle norme degli altri Corpi giudiziari, a noi parve anzi imporle più stretto il dovere di dare nobile esempio della loro osservanza, tuttavolta che essa non incontri un'ostacolo nello speciale organamento dell'Alta Corte, od in superiori riguardi di alta convenienza che costituiscono una necessità morale. Gli scrittori inglesi, che hanno maggiore autorità in questa materia, sono concordi nel riconoscere che quanto un Tribunale è più eminente, tanto più debb'essere osservatore della legalità, e quanto più v'è esente da ogni censura o riforma, tanto più debb'essere riverente alla legge. A questo savio e liberale principio rendeva un primo omaggio il Governo del Re, allorchè convocando il Senato in Alta Corte di Giustizia col Reale Decreto del 4 Ottobre 1866, dichiarava nell'articolo 4.º che — per l'istruzione, l'accusa ed il » giudizio si osserveranno le disposizioni del codice di procedura » penale, e a tutto ciò che non può essere regolato dalle norme » stabilite nel detto codice, il Senato provvederà analogamente ai

principi che informano il procedimento penale. — Allo stesso principio non esitava il Senato di dare la grave sanzione della propria autorità decretando nella sua ordinanza del 12 del detto ottobre, che nella istruttoria del procedimento, per cui allora era convocato, si sarebbero osservato, in quanto fosse possibile, le norme del codice di procedura penale. In un altro caso che si presentava nel 1868, l'Alta Corte seguiva la stessa via.

A questi autorevoli e solenni precedenti, e ad altri consimili della cessata Corte dei Pari di Francia, che era investita di giurisdizione conforme a quella dell'Alta nostra Corte di Giustizia, noi abbiamo creduto di potere attingere la scorta più sicura e gli elementi più acconci per la compilazione del nostro progetto.

Voi non ignorate, o Signori, che il bisogno di speciali norme di procedura per l'Alta Corte si fa singolarmente sentire negli stadi preparatori della istruzione e dell'accusa.

Presso i tribunali ordinari l'istruzione penale è l'opera di un solo giudice (articoli 81 e 449 del codice di procedura penale), che è assistito, vigilato e guidato negli atti più rilevanti da una Camera di Consiglio composta di tre Giudici, compreso l'istruttore (articolo 198 del codice di procedura penale). Il giudizio sull'ammissione dell'accusa è commesso presso le Corti di appello a una sezione che giudica col numero invariabile di tre votanti (articolo 68 della legge sull'ordinamento giudiziario).

Questi importanti ausiliari della procedura penale, *Istruttore*, la *Camera di Consiglio*, e la *Sessione di accusa*, non esistendo presso l'Alta Corte di Giustizia, indi nasce la evidente necessità di supplire con opportune *delegazioni* a tale mancanza, se vuolsi evitare l'inconveniente gravissimo di mettere in movimento tutto il numeroso corpo dell'Alta Corte per ogni atto, anche minimo, del procedimento penale. Non solo non evvi ragione di far compiere dall'intero Corpo dell'Alta Corte quegli atti che le altre Corti e i Tribunali penali compiono coll'opera di un solo Magistrato, o di pochi loro membri, ma gravi ragioni debbono persuadere invece l'Alta Corte a conformarsi nella parte preliminare del processo al modo di procedere e di agire degli altri Collegi, cioè, la convenienza, per non dire la necessità, che la istruttoria sia condotta da una sola mente direttrice, il giusto riguardo di mescolare il meno che sia possibile i giudici del merito della causa negli atti di istruzione, la celerità e la prontezza che la istruzione richiede, e che mal si possono attendere dall'azione collettiva di un grande

collegio, la natura segreta della istruzione preparatoria che rifugge dalle adunanze e dalle deliberazioni di un grande consesso, e infine il mantenimento dei diversi gradi di giurisdizione che a beneficio degli imputati e per guarentigia della giustizia punitiva sono stati per gli atti più rilevanti della istruzione, quali sono il mandato di cattura, l'ammissione alla libertà provvisoria, i provvedimenti sulla competenza, il rinvio al Corpo che debbe giudicare nel merito, e la pronuncia sull'accusa. Se tutti questi atti si compissero dall'intero Corpo dell'Alta Corte, rimarrebbe naturalmente assorbito ogni diritto di richiamo, ogni ulteriore esame della questione.

A conformare il meglio che sia possibile il procedimento istruttorio dell'Alta Corte a quello che il codice di procedura penale prescrive ai Tribunali ordinari, sono intese le disposizioni che vi proponiamo nel titolo I., che tratta della *istruzione*, nel titolo II., che riguarda i *provvedimenti che seguono e compiono la istruttoria*, ed il titolo III. che si occupa dell'*accusa*. Non discendiamo a farvi una minuta analisi delle disposizioni che vi si contengono, perchè non la reputiamo necessaria a chiarirne il concetto e la ragione, e perchè esse non sono in sostanza che lo svolgimento logico e giuridico dei principi generali che vi abbiamo accennati.

Nella parte che riguarda il giudizio definitivo, le norme ordinarie della procedura che sono scritte per tribunali collegiali, ricevono più larga e più facile applicazione all'Alta Corte; e in quanto esse, o non siano applicabili, o non convenga l'applicarle, si può dire che Voi avete di già provveduto sufficientemente colle regole stabilite nella vostra Ordinanza del 23 Ottobre 1866 relativa all'affare Persano, regole che noi abbiamo quasi letteralmente inserite nei titoli IV. e V. del progetto, i quali contengono norme pel giudizio definitivo, ed alcune disposizioni generali che si riferiscono a tutte le fasi del procedimento.

Con questi brevi cenni noi rassegnamo senz'altro, o Signori, all'alto vostro giudizio il risultato di quello studio onde vi piacque incaricarci, confidando che, se per una parte la vostra indulgenza ci terrà benigno conto del buon volere da noi posto nell'adempimento dell'onorevole nostro mandato, per altra parte la vostra sapienza pienamente supplirà a quanto vi abbia di difettoso, o meno perfetto nella nostra opera, che è pure in gran parte l'opera vostra.

Firenze addì 5 Dicembre 1868.

Firmato — VIGLIANI RELATORE.

REGOLAMENTO

GIUDIZIARIO DEL SENATO COSTITUITO IN ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

ADOSSATO NELLA TORNATA DEL 7 MAGGIO 1870

(conforme al progetto)

TITOLO I

Della Istruzione.

Art. 1.^o — Quando viene promosso davanti al Senato un procedimento penale in applicazione degli articoli 36 e 47 dello Statuto, il Senato riunito dal Presidente in comitato segreto, riceve comunicazione del reale decreto menzionato nell' articolo 36, e del messaggio della Camera nel caso di accusa portata da essa, e pronuncia successivamente una ordinanza, colla quale dichiarandosi costituito in Alta Corte di Giustizia, statuisce sulla sua competenza, ed ove la riconosca, nomina una Commissione di istruzione composta del Presidente e di altri sei senatori.

Art. 2.^o — La ordinanza colla quale il Senato si dichiara costituito in Alta Corte di Giustizia viene comunicata dal Presidente al Governo del Re, e, nel caso di accusa promossa dalla Camera dei Deputati, è recata a notizia della Camera stessa col mezzo di un messaggio.

Art. 3.^o — Pervenendo al Senato una comunicazione del Governo, od una querela o denuzia contro uno dei suoi membri, come incolpato di un reato, il Presidente dichiara con una ordinanza che il Senato è costituito in Alta Corte di Giustizia in virtù dell' articolo 37 dello Statuto, e procede, nella qualità di Presidente dell' Alta Corte, alla nomina della Commissione di istruzione, composta come è prescritto nell' articolo 1.^o.

Art. 4.^o — Le querele o le denunce sono depositate nella Cancelleria della Corte, e vengono dal Cancelliere annotate in apposito registro, colle indicazioni del giorno della loro presentazione, del querelante o denunziante, e del querelato o denunziato.

Art. 5.° — Quando non sia costituito dal Governo un rappresentante del Pubblico Ministero presso l'Alta Corte, il Presidente, nella occorrenza di ciascun caso, ne informa il Ministro della Giustizia affinchè possa far destinare un funzionario a sostenere le parti del Ministero Pubblico: però non rimangono sospesi nè ritardati gli atti del procedimento.

Nel caso contemplato nell'articolo 47 dello Statuto, le funzioni dell'accusa sono sostenute da Commissari eletti dalla Camera dei Deputati. Ove i Commissari non siano designati nel messaggio che porta l'accusa, il Presidente invita la Camera a designarli.

Art. 6.° — Alla Commissione d'istruzione sono rimessi gli atti e i documenti di procedura, e tutti gli elementi di prova che siano pervenuti alla Presidenza dell'Alta Corte.

La Commissione comunica ogni cosa al Pubblico Ministero, ove sia costituito, per le sue istanze, e procede in ogni caso agli atti occorrenti dell'istruttoria.

Art. 7.° — La Commissione di istruzione è investita di tutte le funzioni attribuite dal codice di procedura penale al Giudice Istruttore, compreso, ove occorra, il rilascio del mandato di cattura, senza bisogno di conclusioni del Ministero Pubblico.

Durante l'istruzione, appartiene anche alla Commissione di statuire, sentito il Ministero Pubblico, sulla domanda della libertà provvisoria salvo il ricorso motivato dell'imputato o del Ministero Pubblico all'Alta Corte. Il ricorso deve essere presentato entro giorni tre da quello della notificazione dell'ordinanza.

La Corte statuisce sul ricorso in Camera di consiglio col numero di quaranta votanti almeno, in seguito alla relazione degli atti del processo che le sarà fatta da uno dei membri della Commissione da questa nominato.

Art. 8.° — Quando un Senatore arrestato, come colto in flagrante delitto, non venga prontamente posto a disposizione dell'Alta Corte, il Presidente deve chiederne conto al Ministro della Giustizia.

Art. 9.° — La Commissione, nel caso di arresto da essa ordinato, od il Presidente, nel caso che sia rimesso all'Alta Corte, un Senatore in stato di arresto, determina il luogo dove l'arrestato deve essere custodito.

Non più tardi di ventiquattro ore dal momento in cui il senatore sarà condotto nel luogo designato, il Presidente, o chi sarà da lui delegato, deve interrogarlo, e quindi promuovere il più pre-

sto possibile le deliberazioni dell'Alta Corte sul richiamo dell'arresto contro la regolarità del suo arresto. La Corte statuisce nella forma stabilita nel secondo capoverso dell'articolo 7.º

Art. 10.º — La Commissione di istruzione può valersi degli atti informativi assunti da altre Autorità giudiziarie, rinnovando quelli che stimi opportuno.

Art. 11.º — Agli atti di istruttoria del processo debbono concorrere almeno tre membri della Commissione. Uno solo può bastare per l'esame dei testimoni.

L'ordine di arresto non potrà esser dato che col concorso di tutti i membri della Commissione, ed alla maggioranza di cinque voti.

Art. 12.º — Per gli atti occorrenti fuori della sede dell'Alta Corte, la Commissione, quando non li commetta ad uno o più dei suoi membri, può delegarli ai funzionari della magistratura ordinaria.

Art. 13.º — La Commissione invita il Pubblico Ministero ad assistere agli interrogatori dell'imputato, e, qualora lo creda opportuno, anche agli altri atti della istruttoria.

I Commissari incaricati dell'accusa, dalla Camera elettiva, hanno facoltà di assistere a tutti gli atti dell'istruttoria.

Nel corso dell'istruzione il Ministero Pubblico può presentare le sue istanze alla Commissione, la quale dovrà statuire sulle medesime.

TITOLO II.

Dei provvedimenti della Commissione d'istruzione dopo compita l'istruttoria del processo.

Art. 14.º — Compiuta l'istruttoria, la Commissione comunica gli atti del processo al Ministero Pubblico per le sue requisitorie.

Art. 15.º — Nei processi correzionali la Commissione, ricevute le requisitorie del Ministero Pubblico, adempie le funzioni attribuite dal codice di procedura penale alla Camera di Consiglio, riservata sempre alla sola Alta Corte la facoltà di pronunciare la propria incompetenza.

Le ordinanze proferite dalla Commissione di istruzione, come

Camera di Consiglio, secondo le disposizioni della sezioni XI. capo V. titolo II. libro I. del codice di procedura penale, debbono esser deliberate col concorso di tutti i Commissari, e motivate in fatto ed in diritto.

La notificazione delle ordinanze sarà fatta immediatamente dal Cancelliere al Ministero Pubblico, e per cura di questo alla parte civile, nella forma prescritta dall' articolo 261 del codice di procedura penale.

Art. 16.° — È ammessa la opposizione del Pubblico Ministero e della parte civile, mediante ricorso motivato all' Alta Corte, contro le ordinanze della Commissione che dichiarino non farsi luogo a procedimento.

Il ricorso deve essere presentato alla Cancelleria della Corte entro tre giorni dalla notificazione dell'ordinanza, e deve dal Cancelliere annotarsi in apposito registro colla data della presentazione.

Art. 17.° — Nelle ordinanze di rinvio dell' imputato davanti all' Alta Corte, la Commissione fissa il giorno del pubblico dibattimento.

Non è ammesso il procedimento per citazione diretta, ma sulla istanza motivata del Ministero Pubblico, nei casi che non richiegono istruzione preparatoria, la Commissione può ordinare senz' altro il rinvio dell' imputato davanti all' Alta Corte pel giudizio.

TITOLO III.

Dell' Accusa

Art. 18.° — Nei procedimenti criminali, trascorso il termine fissato al Pubblico Ministero dall' articolo 422 del codice di procedura penale, gli atti dell' istruttoria saranno depositati nella Cancelleria dell' Alta Corte per effetto dell' Articolo 423 dello stesso codice, e ne sarà fatta notificazione all' imputato.

Nelle accuse promosse dalla Camera dei Deputati, il termine stabilito dal citato articolo 422 sarà fissato dall' Alta Corte, sentiti in Camera di Consiglio i Commissari incaricati di sostenere l' accusa.

Art. 19.° — La Commissione riferirà il risultato dell' istruttoria all' Alta Corte in Camera di Consiglio. Il Pubblico Ministero vi leggerà le sue requisitorie, e le deporrà nelle mani del Presidente.

La Corte delibererà in seguito sulle requisitorie presentate dal Pubblico Ministero nella forma stabilita dall'articolo 28. Per la validità della deliberazione è richiesto il numero di cinquanta votanti almeno. La sentenza della Corte sarà motivata in fatto ed in diritto.

Art. 20.° — Nella sentenza che ammette l'accusa, l'Alta Corte fissa il giorno dell'apertura del dibattimento, e statuisce se l'accusato detenuto debba rimanere in istato di arresto, oppure esser posto in libertà mediante cauzione.

Nelle accuse intentate dalla Camera dei Deputati dovrà decorrere dalla notificazione della Sentenza di accusa all'apertura del dibattimento lo spazio di quindici giorni almeno.

Il termine fissato per l'apertura del dibattimento potrà essere prorogato dall'Alta Corte.

Art. 21. — La dichiarazione di competenza iuserita nella sentenza di accusa non impedirà l'accusato e i suoi difensori di proporre e discutere in contraddittorio nel dibattimento la eccezione di incompetenza dell'Alta Corte. Essa sarà proposta, discussa e decisa prima di entrare nel merito dell'accusa.

Ogni altra eccezione intorno alla validità degli atti di istruzione o della sentenza di accusa, sarà discussa col merito della causa, eccetto che sia altrimenti ordinato dal Presidente dell'Alta Corte.

TITOLO IV.

Del Giudizio.

Art. 22.° — Il Presidente del Senato, ovvero uno dei Vice-Presidenti da lui delegato, presiederà l'Alta Corte nel dibattimento.

Art. 23.° — Prima dell'apertura del dibattimento il Presidente fa procedere coll'appello nominale, alla formazione della lista dei Senatori presenti, i quali soli possono partecipare al Giudizio.

I Senatori che non siano stati presenti a tutto il corso del dibattimento, non possono concorrere alla prolazione della sentenza.

Art. 24.° — All'apertura del dibattimento i senatori possono dichiarare i motivi per cui credano di doversi astenere, e l'accusato può allegare i motivi di ricsazione a' termini di legge generale di procedura.

L'Alta Corte statuisce immediatamente con ordinanza sull'ammissibilità dei motivi proposti dai Senatori e dall'accusato.

Art. 25.° — I membri dell'Alta Corte, e gli ufficiali del Ministero Pubblico hanno facoltà di rivolgersi al Presidente acciocchè interroghi l'accusato, i testimonj od i periti sopra quei fatti o soggetti che saranno enunciatì dall'interpellante, e che tendano allo scuoprimento della verità. — La stessa facoltà appartiene all'accusato ed ai suoi difensori per le interrogazioni da farsi ai testimonj ed ai periti.

Non si possono fare interrogazioni se non quando il Presidente abbia terminato l'interrogatorio o l'esame, e dopo le dichiarazioni dei testimonj e dei periti.

Art. 26.° — Dopo l'esame dei testimonj o periti, le requisitorie del Pubblico Ministero, le arringhe dei difensori e le osservazioni dell'accusato, che avrà l'ultimo la parola, il Presidente dichiara chiuso il dibattimento, e l'Alta Corte si ritira immediatamente e senz'altro in Camera di Consiglio per proferire la sentenza.

Art. 27.° — Le questioni sulla reità e sull'applicazione della pena sono formulate dal Presidente, e poste ai voti separatamente.

Ogni Senatore ha facoltà di proporre questioni, sulla cui ammissione, ove il Presidente non vi aderisca, sarà consultata l'Alta Corte.

Art. 28. — La votazione per la sentenza definitiva si farà per appello nominale, cominciando dai Senatori meno anziani di nomina, e fra i compresi in uno stesso decreto si seguirà l'ordine inverso delle serie dei nominati.

I Senatori votano ad alta voce, con facoltà di esprimere sucintamente i motivi del voto.

Il Presidente vota l'ultimo.

Compiuta la votazione, se ne farà una seconda, la quale sarà definitiva.

Art. 29.° — Le votazioni che occorranò nel corso del dibattimento, si faranno nel modo che per ciascuna di esse sarà stabilito dall'Alta Corte.

Art. 30.° — I voti di tutti i Senatori si contano, qualunque grado di parentela o affinità esista tra di loro.

Art. 31.° — I voti emessi nelle deliberazioni dell'Alta Corte, non potranno mai essere rivelati.

Art. 32.° — La sentenza definitiva conterrà i motivi in fatto ed in diritto.

Nell'applicazione della pena si osserveranno le disposizioni delle leggi penali relative al reato di cui l'accusato sarà dichiarato convinto.

La Corte, nel pronunciare la condanna al risarcimento dei danni, ne rimette la liquidazione ai tribunali ordinari, ancorchè si trovi in causa la parte civile.

Art. 33.° — La sentenza di accusa e la sentenza definitiva saranno sottoscritte da tutti i votanti in ordine inverso di quello della votazione;

Gli altri provvedimenti saranno sottoscritti soltanto dal Presidente e dal Cancelliere.

Art. 34.° — La sentenza definitiva sarà letta dal Presidente in pubblica udienza, e immediatamente dopo la pubblicazione sarà notificata all'accusato dal Cancelliere.

TITOLO V.

Disposizioni generali.

Art. 35.° — Le funzioni di Cancelliere presso l'Alta Corte saranno esercitate dal Direttore-Capo degli uffizj di Segreteria del Senato. Il Presidente avrà la facoltà di destinare alle stesse funzioni altri impiegati degli accennati uffizi, ed anche uno o più funzionarj delle Cancellerie giudiziarie.

Art. 36.° — Per gli atti di Usciere potranno essere adoperati gli Uscieri del Senato, o quelli delle Corti o dei Tribunali.

Art. 37.° — In tutto ciò che non è contemplato nel presente Regolamento, si osserveranno per l'istruzione, l'accusa ed il giudizio, le disposizioni del codice di procedura penale in quanto siano applicabili all'Alta Corte, e non venga diversamente ordinato dalla Corte medesima nei casi occorrenti.

2511234 D

Errori

Correzioni

Pag. 17 si ancora	ancora
» 20 di delitti	dei delitti
» 33 non meno che in Sicilia	non meno in Napoli che in Sicilia
» 40 conosce	conosceva
» 41 che veniva considerato decreto di convocazione dell'alta corte e sempre necessario	il quale decreto di convocazione dell'alta corte veniva considerato sempre come necessario,
» 52 come loro	come i medesimi
» 110 i ministri di quel paese	i ministri, quel paese

B.14.4.49



Scritti principali dello stesso autore

vendibili in Roma presso E. Loescher, ed in Firenze presso i Fr. Bocca:

Il giudizio di rinvio secondo l'art. 509 del cod. di pr. pen., un opusc. Bologna 1870.

Il Diritto penale e le colonie agricole, un vol. Siena 1868.

Filosofia del diritto giudiziario penale, un vol. Siena 1867.

Sul Diritto penale internazionale, un opusc. Palermo 1865.

Filosofia del Dovere, un vol. Palermo 1865.

In corso di pubblicazione

LA CORTE D'ASSISE

TRATTATO TEORICO-PRATICO

VOLUMI QUATTRO.

N. B. La pubblicazione di quest'opera, fatta dall'editore G. Margliani di Napoli, interrotta perchè si sperava che le Camere avessero presto votata la legge sui giurati sarà ripresa con l'anno novello.